

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

666.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 APRILE 1983PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **OSCAR LUIGI SCÀLFARO** E **MARIA ELETTA MARTINI****INDICE**

	PAG		PAG.
Missioni	62613	della finanza locale per l'anno 1983 (approvato dal Senato) (4047).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	62613	PRESIDENTE 62614, 62619, 62623, 62631, 62632, 62638, 62644, 62649, 62654, 62658, 62663, 62664, 62666, 62668	
Disegni di legge:		CITTERIO EZIO (DC), <i>Relatore</i> .	62619, 62623, 62643
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	62624	CORLEONE FRANCESCO (PR) . .	62638, 62639, 62643
(Approvazione in Commissione) . . .	62631	FIANDROTTI FILIPPO (PSI) . . .	62666, 62667, 62668
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	62614	GIANNI ALFONSO (PDUP)	62644
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		LAGANÀ MARIO BRUNO (DC)	62649
S. 2195. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-leg- ge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore		MARZOTTO CAOTORTA ANTONIO (DC) . .	62664
		MILLINI MAURO (PR)	62654
		RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	62632
		SARTI ARMANDO (PCI) . 62639, 62658, 62659, 62663	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

PAG	PAG.	
SPINELLI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	62624	
TRIVA RUBES (PCI)	62624	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	62613	
(Approvazione in Commissione) . . .	62631	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	62624	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	62614, 62669	
(Ritiro)	62613	
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:		
(Annunzio)	62671	
Risoluzione:		
(Annunzio)	62671	
	Per la fissazione della data di discussione di una mozione:	
	PRESIDENTE 62669, 62670, 62671	
	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 62670, 62671	
	FRACANZANI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 62670	
	ROCCELLA FRANCESCO (PR) 62669, 62670 62671	
	Annunzio di messaggi del Presidente della Repubblica per il riesame delle proposte di legge Bozzi ed altri (3575) e Pernice ed altri - La Loggia ed altri (3302-3303-B) e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.	62668
	Votazione segreta	62615
	Ordine del giorno della seduta di domani	62671

La seduta comincia alle 11,30.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Biondi, De Mita, Lattanzio, Palleschi, Pellizzari, Scalia e Zambon sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 19 aprile 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MILANI ed altri: «Inapplicabilità del codice penale militare di guerra in situazioni diverse dallo stato di guerra legittimamente deliberato dalle Camere» (4065).

Sarà stampata e distribuita.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il depu-

tato Scalia ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

«Modifica degli articoli 2094 e 2095 del codice civile» (4036).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Modifica all'articolo 346-*quater* del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, per l'adeguamento alla direttiva CEE n. 79/1071 di estensione alla imposta sul valore aggiunto delle disposizioni sull'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti» (4043) (con parere della I, della III e della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali la VII Commissione permanente (Difesa), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede legislativa:

ACCAME: «Istituzione di un premio di incentivazione per il personale civile del Ministero della difesa» (3795); TASSONE: «Concessione di un'indennità di incentivazione al personale civile del Ministero della difesa» (2032) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 2212. — Senatori SAPORITO ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (*approvato dal Senato*) (4045) (*con parere della II Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nonché disposizioni in materia di procedure contabili» (4021) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

S. 1913. — «Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'ospedale dei bambini «Vittore Buzzi» di Milano il locale compendio patrimoniale costituito da un'area di metri quadrati 3.500 circa, in via Castelvetro, con sovrastante manufatto» (4049) (*con parere della V e della XIV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2195. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (approvato dal Senato) (4047).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983.

Avverto che, dovendosi procedere alla votazione segreta mediante procedimento elettronico della pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Pirolo e illustrata nella seduta di ieri, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Sospendo pertanto la seduta, che sarà ripresa alle 12.

**La seduta, sospesa alle 11,40,
è ripresa alle 12.**

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Pirolò.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	261
Astenuti	136
Maggioranza	131
Voti favorevoli	31
Voti contrari	230

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baslini Antonio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans

Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Bova Francesco
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

Cabras Paolo
 Caccia Paolo Pietro
 Caiati Italo Giulio
 Caldoro Antonio
 Cappelli Lorenzo
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carenini Egidio
 Caroli Giuseppe
 Carpino Antonio
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Cavaliere Stefano
 Cavigliasso Paola
 Ceni Giuseppe
 Cerioni Gianni
 Ciannamea Leonardo
 Cirino Pomicino Paolo
 Citaristi Severino
 Citterio Ezio
 Colucci Francesco
 Confalonieri Roberto
 Corà Renato
 Corder Marino
 Corleone Francesco
 Cossiga Francesco
 Costa Raffaele
 Costamagna Giuseppe
 Covatta Luigi
 Cristofori Adolfo Nino
 Cuminetti Sergio
 Cusumano Vito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Martino Francesco
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Gianni Anfonso
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Grippò Ugo
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Misasi Riccardo
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rodotà Stefano
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Scaiola Alessandro
Scarlato Vincenzo
Scovacicchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano

Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

Antonellis Silvio	Da Prato Francesco
Antoni Varese	De Caro Paolo
Bacchi Domenico	De Gregorio Michele
Baldassari Roberto	De Simone Domenico
Baldassi Vincenzo	Di Corato Riccardo
Baracetti Arnaldo	Di Giovanni Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.	Dulbecco Francesco
Barbera Augusto Antonio	Esposito Attilio
Barcellona Pietro	Fabbri Orlando
Bartolini Mario Andrea	Facchini Adolfo
Bassanini Franco	Faenzi Ivo
Belardi Merlo Eriase	Ferri Franco
Bellini Giulio	Forte Salvatore
Bernardi Antonio	Fracchia Bruno
Bernardini Vinicio	Furia Giovanni
Bernini Bruno	Gambolato Pietro
Bianchi Beretta Romana	Gatti Natalino
Binelli Gian Carlo	Geremicca Andrea
Bocchi Fausto	Giadresco Giovanni
Boggio Luigi	Giura Longo Raffaele
Boncompagni Livio	Gradi Giuliano
Bonetti Mattinzoli Piera	Graduata Michele
Bosi Maramotti Giovanna	Granati Caruso M. Teresa
Bottarelli Pier Giorgio	Ianni Guido
Bottari Angela Maria	Ichino Pietro
Branciforti Rosanna	Lanfranchi Cordioli Valentina
Brini Federico	Loda Francesco
Broccoli Paolo Pietro	Lodolini Francesca
Buttazoni Tonellato Paola	Manfredi Giuseppe
Calonaci Vasco	Manfredini Viller
Cappelloni Guido	Mannuzzu Salvatore
Carloni Andreucci Maria Teresa	Migliorini Giovanni
Carrà Giuseppe	Molineri Rosalba
Caruso Antonio	Monteleone Saverio
Casalino Giorgio	Motetta Giovanni
Castelli Migali Anna Maria	Nespolo Carla Federica
Castoldi Giuseppe	Onorato Pierluigi
Cerquetti Enea	Ottaviano Francesco
Cerrina Feroni Gian Luca	Pagliai Morena Amabile
Ciai Trivelli Annamaria	Pallanti Novello
Ciuffini Fabio Maria	Palopoli Fulvio
Codrignani Giancarla	Pasquini Alessio
Colomba Giulio	Pastore Aldo
Cominato Lucia	
Conchiglia Calasso Cristina	
Conte Antonio	
Corradi Nadia	
Corvisieri Silverio	
Cravedi Mario	
Cuffaro Antonino	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

Pavolini Luca
 Pecchia Tornati M. Augusta
 Peggio Eugenio
 Perantuono Tommaso
 Pierino Giuseppe
 Pochetti Mario
 Proietti Franco

Quercioli Elio

Ricci Raimondo
 Rindone Salvatore
 Romano Riccardo
 Rosolen Angela Maria
 Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
 Sandomenico Egizio
 Sarri Trabujo Milena
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serri Rino
 Sicolo Tommaso
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Vignola Giuseppe
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Biondi Alfredo
 Campagnoli Mario
 Corti Bruno
 De Mita Luigi Ciriaco
 De Poi Alfredo

Lattanzio Vito
 Malvestio Piergiovanni
 Mannino Calogero
 Palleschi Roberto
 Pellizzari Gianmario
 Rossi di Montelera Luigi
 Scalia Vito

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che i gruppi parlamentari del partito radicale e del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Citterio.

EZIO CITTERIO, Relatore. Signor Presidente, colleghi deputati, onorevole sottosegretario, il relatore, in aggiunta alla relazione, di cui allo stampato n. 4047-A, vuole sottolineare alcuni punti — non tutti a dire il vero — tenendo conto del dibattito ancora in corso, al fine di un'ulteriore pacata riflessione.

Innanzitutto, il relatore ricorda la triennializzazione del provvedimento. Si tratta di una proposta fatta dal movimento delle autonomie, che può diventare realtà, con quanto di positivo ciò comporta.

Il più sintetico giudizio al riguardo sembra essere quello espresso da un autorevole ed attento osservatore, che ha opportunamente scritto le sue valutazioni su un qualificato giornale economico. A parte ogni valutazione di merito sui meccanismi previsti nel decreto, è evidente che per la finanza locale si tratta di una svolta non indifferente. Un lungo ciclo potrebbe concludersi e dalla precarietà permanente si passerebbe ad una importante testa di ponte verso quella riforma dei poteri locali contenuta nella nuova legge sulla finanza regionale e nell'atteggiamento successivo delle norme di finanza locale.

Nel merito del decreto e dei numerosi

emendamenti, sui quali si può dissentire ma dei quali non si può dire che non abbiano contenuti, il relatore si è dilungato nella relazione scritta, ma non crede inutile sviluppare e documentare punti ritenuti importanti. Innanzitutto, desidero evidenziare l'esigenza di continuare, ampliare e migliorare qualitativamente il processo tendente a superare gli squilibri «verticali» ed «orizzontali» (così sono chiamati dal professor Giarda in una apprezzata e documentata pubblicazione del Servizio Studi della Camera dei deputati, dal titolo *Aspetti del sistema tributario italiano*) accentuatamente presenti anche nel sistema finanziario dei comuni, delle province e delle loro aziende.

Ho davanti a me due tabelle pubblicate nel volume testè ricordato. In tali tabelle si dice (leggo pochissimi dati) che, nella distribuzione dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali, prendendo una fascia qualsiasi di comuni (prendo quella da 2 mila a 3 mila abitanti), il primo decile della distribuzione porta un livello di spesa, riferito al 1978, di 43-44 mila lire *pro capite*. Il nono decile porta (e sono già tagliate le punte) un livello di spesa media di 129-130 mila lire. Siamo ad un rapporto di 1 a 3 ed è chiaro quanto consistente sia il livello di squilibrio soprattutto nella ripartizione dei trasferimenti dello Stato.

Una seconda tabella, la tabella n. 4, che non illustrerò, dà comunque ulteriore conferma di questo concetto. Per altro, anche nelle tabelle pubblicate su questo opuscolo, che è stato distribuito in occasione dell'esame di questo decreto (il documento porta il n. 78/3, dell'aprile 1983), ci sono dati di grande interesse per una analisi approfondita.

Gli effetti dell'operazione di riequilibrio iniziata due anni fa sono stati analizzati dal relatore in una tabella, anche se soltanto con riguardo ai comuni con meno di 20 mila abitanti. Il relatore richiama brevemente, anche se sarebbe interessante una lunga riflessione, alcuni elementi che si oppongono ad una superficiale analisi che è stata fatta. I dati non vanno presi come valori assoluti, ma vanno di-

saggregati e letti attentamente, riferendoli non solo alle regioni ma anche alle province e tenendo conto delle modifiche introdotte lo scorso anno, quando riducemmo convenzionalmente, per i comuni del Mezzogiorno, il dato di spesa *pro-capite*, si da consentire, appunto, una distribuzione più favorevole ai comuni ed alle province meridionali.

Da tale tabella si vede, ad esempio, che dei 400 miliardi circa di tributi nel biennio, la Lombardia ne ha avuti circa 48. Ci si chiede allora: come mai la Lombardia, già ricca, ha questo livello di distribuzione? Ebbene, si deve tener conto anche della fascia collinare e montana, che è presente in Lombardia come in altre regioni. Solo considerando ciò l'analisi diventa di tipo diverso. Se poi consideriamo la popolazione, vediamo che il dato *pro-capite* è di 10 mila lire.

La Campania, ad esempio, che dei 400 miliardi ne ha avuti 105, ha un dato *pro-capite* di oltre 48 mila lire, cinque volte superiore a quello della Lombardia, e viene dopo il Veneto ed il Piemonte in cui, come è noto, vi sono bassi livelli di spesa.

Ciò vale anche per la Calabria, che il primo anno aveva avuto una ripartizione modesta, in quanto è ad un livello leggermente più alto rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno e che, nella seconda ripartizione, in base a quel meccanismo cui ho fatto cenno, ha potuto attestarsi ad un livello un po' più consistente.

La Sicilia registra una media di 18 mila lire *pro-capite*, mentre si trova su una media di 18 mila lire *pro-capite* di trasferimenti aggiuntivi di tipo perequativo. Ove si consideri la limitatezza dei fondi a ciò destinati, i risultati sono di portata essenziale.

Il decreto al nostro esame, salvo evidentemente una verifica da farsi tra alcuni anni, apporta, secondo il relatore, miglioramenti nel senso del riequilibrio e della perequazione. Ciò con riferimento al 1983, ma anche con la più ampia impostazione prevista per gli anni 1984 e 1985. Infatti, gli articoli 4-bis e 4-ter, rispettivamente per comuni e province, prevedono

per gli anni 1984 e 1985 che tutti i contributi statali aggiuntivi, ad eccezione del concorso nel pagamento degli oneri finanziari su mutui, saranno quantitativamente stabiliti nella legge finanziaria, in ciò coordinando le scelte con le più ampie esigenze nazionali, secondo tre parametri (per i comuni): dimensione demografica ponderata con i coefficienti a seconda della dimensione del comune stesso, inverso del reddito *pro-capite*, indice della spesa media corrente, sempre *pro-capite*. A tali parametri si aggiunge, per le province, quello della lunghezza delle strade, che è un elemento importante per le amministrazioni provinciali.

Viene cioè a comporsi una sintesi tra diversi parametri orientata, con maggiore evidenza e consistenza di prima e con criteri oggettivi, al raggiungimento contemporaneo di finalità di riequilibrio e di perequazione per grandi aree. Ed è molto evidente la massima e giusta considerazione per il Mezzogiorno e per ogni area di depressione economica, nonché l'adeguamento della spesa al dato della popolazione e non a quello storico-finanziario, come è stato prevalentemente fino a qualche anno fa.

Un articolo aggiuntivo è centrale per l'impostazione dei contenuti della triennialità: è il 4-*quater*, al quale bisogna guardare con molta obiettività. Esso dispone, infatti, che nel 1984 e nel 1985, al complesso dei comuni e delle province, tenuto conto del disposto dei precedenti articoli e dell'aumento delle entrate tributarie ed extra tributarie dei comuni e delle province, quelli in essere e quelli che saranno (il riferimento è, quindi, anche all'ICOF), dovrà essere assicurata la possibilità di conseguire un incremento complessivo, rispetto all'esercizio precedente, delle dotazioni finanziarie, non inferiore al tasso programmato di inflazione.

Il riferimento al complesso degli enti e non ai singoli fa sì che l'assicurazione delle dotazioni di risorse finanziarie, secondo il tasso programmato di inflazione, possa pesare duramente nelle situazioni di enti locali ad alto livello di spesa corrente. Il relatore riconosce, per altro, che

l'articolo presenta un contenuto più programmatico che di certezza legislativa e finanziaria, là dove si fa riferimento alle entrate proprie, poiché non è ancora nota e definita nei suoi elementi qualitativi e nei suoi effetti quantitativo-finanziari l'imposta comunale sui fabbricati. Ma, riconosciuto ciò, il relatore ritiene che queste norme siano positive in relazione agli obblighi di contenimento della spesa su basi storiche e di introduzione di più consistenti e decisivi elementi di equità e di stimolo a processi di maggior iniziativa e responsabilità.

Per altro, anche se l'impatto, caso per caso, può rivelare qualche sorpresa non sempre lieta, in linea generale il relatore ritiene che, negli enti delle zone in cui coesistono alti livelli di spesa corrente ed elevati tassi di reddito, siano frequenti (e ciò sarebbe in effetti contraddittorio) anche bassi livelli di entrate proprie. Tutto questo significa che, sempre in linea generale, è possibile, per i due anni citati (per il futuro bisognerà rendere più ampio e consistente il sistema dei tributi locali, per un migliore e più responsabile equilibrio tra entrate proprie e entrate derivate), operare sia sulla leva del contenimento della spesa corrente, sia su quella dello sviluppo delle entrate, in considerazione degli spazi di recupero esistenti su questi due settori e in relazione all'ICOF che si muoverà, comunque, in una certa sintonia con il dato del reddito medio.

Un riflesso anche più considerevole ha avuto l'impatto della manovra perequativa, in essere da alcuni anni, sugli investimenti. Infatti, i cosiddetti mutui della lettera a) (ormai sono noti sotto questo nome), quelli cioè a carico dello Stato, sono confermati per il 1983, il 1984 e il 1985 e hanno modificato, unitamente a tutta la politica degli investimenti, attuata dagli enti locali, molto positivamente la capacità di investimento nelle varie regioni, con evidente crescita del sud.

Basti anche qui osservare (la cito solo e non la commento) la tabella che si trova a pagina 12 del documento al quale mi sono riferito, che dimostra questa evidente cre-

scita degli investimenti, nel giro di pochi anni, nei comuni del Mezzogiorno. Si tratta di dati pubblicati nel volume distribuito questa mattina che costituisce la seconda parte della relazione generale sulla situazione economica del paese.

L'argomento degli investimenti pubblici degli enti locali deve essere esaminato in sé, per la sua intrinseca e quasi naturale connessione con la vita dei comuni e delle province. La proiezione pluriennale e la precisa indicazione quantitativo-finanziaria sono ormai punti fermi della legislazione, confermati anche nel decreto. Ciò riconosce e premia l'impegno reale dimostrato in materia di investimento. Ma la triennialità è stata utilizzata, questa volta, per mettere fine all'ultimo pie' di lista ancora in vita nei rapporti tra Stato ed enti locali, secondo tempi più sopportabili e comprensibili di quelli previsti originariamente nel testo del decreto-legge, in cui (articolo 13, primo comma) si sanciva una durissima norma di trasferimento totale, a carico dei bilanci degli enti locali, delle rate per mutui contratti a partire dal 1983. È sotto gli occhi di tutti l'effetto negativo che avrebbe avuto sugli investimenti degli enti locali una tale disposizione. Il Senato, memore che il dibattito politico è maturato riconoscendo sempre di più sbocchi di responsabilità, priorità ed autoprogrammazione, ha tentato una difficile sintesi tra superamento dei pagamenti pregarantiti ed espansione della spesa in conto capitale, specialmente se finalizzata ad obiettivi prioritari.

La soluzione adottata, anche in considerazione del fatto che viene accantonata la norma di responsabilizzazione, con parziale carico sugli enti per l'eccedenza dei tassi sulla Cassa depositi e prestiti, meriterà una riflessione più complessiva, in relazione alla politica nazionale ed agli spazi reali di autonomia finanziaria. Questi aspetti sono strettamente connessi.

A proposito dell'autonomia finanziaria degli enti locali, argomento già ampiamente trattato nella relazione scritta, è molto vivo l'invito del relatore ai colleghi per ricercare come, concretamente e con coerenza nei confronti della normativa

costituzionale e tributaria (posto che ieri sono state avanzate eccezioni di incostituzionalità, specialmente su tale punto), sia possibile dare spessore ad un sistema di entrate degli enti locali non dipendente quasi totalmente dai trasferimenti statali. Noi pensiamo ad un sistema non accentrato e idoneo a creare risorse aggiuntive, adattabili su iniziativa degli enti ai mutevoli bisogni ed alle autonome scelte politiche degli enti stessi. Ampie considerazioni al riguardo sono contenute nella relazione scritta, per cui, essendo il tempo a mia disposizione ormai molto ristretto, mi limiterò ad aggiungere alcune considerazioni sugli articoli 19 e 23, riguardo alla sovraimposta comunale istituita per quest'anno. In merito a tale tributo — e analogicamente alla stessa ICOF — è stata eccepita una violazione delle norme costituzionali. Il rilievo è stato posto con grande attenzione, ma il relatore pensa, conformemente al parere di molti esperti, che il reddito dei fabbricati possa considerarsi una sicura base per misurare il concorso dei cittadini proprietari, fatte salve fasce di esenzione e tenendo conto della complessiva tassazione, da adeguare a sua volta ai generali benefici prodotti all'attività dell'ente locale.

Su un ultimo punto, infine, il relatore intende svolgere brevi rilievi. Si tratta, in particolare, dei servizi a domanda individuale, che vanno considerati come servizi di tipo nuovo, emersi dalle esigenze di questa società, che comunque è cresciuta negli ultimi anni. Sui problemi che fanno capo a tale argomento sono state sviluppate due critiche contrapposte. C'è chi dice che tali servizi non attengono a spazi che debbono essere coperti dagli enti locali e che, quindi, occorre contenere la relativa spesa (o spreco, come taluni affermano). In realtà, si tratta frequentemente del frutto di decisioni legislative (con particolare riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 616), oltre che di reali bisogni emersi. Basterebbe leggere, nel decreto emanato lo scorso anno dal ministro dell'interno, l'elencazione di questi servizi (mensa, refezione, centri ricreativi, colonie, assisten-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

za agli anziani, biblioteche, centri sportivi, attività parascolastiche). Non sono forse questi i problemi che un'attenta amministrazione deve considerare? (*Interruzione del deputato Rubinacci*). Certo, c'è modo e modo di affrontare questi problemi, ma i problemi sono sul tappeto e sono importanti. C'è chi al contrario dice che ponendo eccessivi oneri a carico degli utenti si corre il rischio di dover cessare l'erogazione di importanti servizi.

Il relatore rifiuta queste due posizioni e ritiene che in realtà la proposta contenuta nell'articolo 6, mentre lascia spazi di autonomia agli enti locali, consente di rispondere ad importanti bisogni nuovi e di responsabilizzare, nelle forme che ogni ente ritiene, gli utenti, i quali oltre tutto da queste risposte pubbliche in genere conseguono economie di risorse private e personali.

Solo in questo modo è possibile non azzerare la situazione, ma continuare a dare, senza sprechi, risposte ad una società in cammino.

Il relatore ha segnalato due richieste specifiche della Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Citterio, il tempo a sua disposizione è scaduto; comunque le concederò altri cinque minuti.

EZIO CITTERIO, Relatore. Richiamerò soltanto due annotazioni specifiche che riguardano gli articoli 12-bis e 12-ter.

La Commissione ha chiesto che il relatore precisasse che al terzo e al quinto comma dell'articolo 31 la parola «lavoratori» deve intendersi riferita ai lavoratori dipendenti. Ciò si desume sia dal contesto generale, sia dal secondo periodo del citato comma terzo.

Volgendo brevemente al termine il relatore ricorda una richiesta più volte emersa nel dibattito in Commissione.

Sui flussi complessivi a disposizione degli enti locali sarebbe interessante una messa a disposizione di dati più omogenei e meglio analizzati, anche se è vero che esiste una Commissione prevista dall'articolo 18; noi chiediamo che il Governo ren-

da sistematica l'informazione su dati tanto complessi e di difficile lettura e, con riferimento al decreto al nostro esame, voglia confermare e rendere certi gli importi dei trasferimenti statali per gli anni 1984 e 1985.

Per quanto riguarda altre questioni, quali ad esempio quelle del personale e dei trasporti, mi rifaccio alla relazione scritta.

In conclusione il relatore ritiene di poter affermare che, secondo studi recenti,...

PRESIDENTE. Onorevole Citterio, la prego di concludere.

EZIO CITTERIO, Relatore. ...documenti ufficiali, gli stessi dati e le relazioni accompagnatorie della legge finanziaria e del bilancio 1983, sono altrove le vere cause strutturali dell'espansione della spesa pubblica e del disavanzo. Infatti gli enti locali, pur in presenza di funzioni aggiuntive, previste per legge in questi ultimi anni, pur avendo coperto, più di altri enti, spazi reali di risposte a bisogni ed a nuove domande sociali e, infine, pur avendo espanso più di altri centri di spesa gli investimenti, mantengono livelli di spesa corrente, in rapporto al PIL, sostanzialmente costanti.

Il più volte citato documento n. 78/III del mese di aprile offre elementi importanti di riflessione.

Con queste considerazioni il relatore conferma la sua valutazione positiva sul decreto-legge e ne raccomanda una sollecita approvazione.

La sollecitudine è confortata anche dalle notizie e dalle voci che circolano fuori di quest'aula sulla situazione politica generale.

È una ragione in più per dare subito una certezza ai comuni, alle province, ai loro enti e a tutti gli amministratori locali, di tutte le parti politiche, che da lungo tempo attendono questo provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

FRANCESCO SPINELLI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

LODA ed altri: «Norme in materia di orari e durata delle operazioni di voto nelle consultazioni elettorali politiche, amministrative e referendarie» (2805);

PERRONE ed altri: «Competenze accessorie per il personale civile delle amministrazioni dello Stato in servizio ai centralini telefonici» (4007) (*con parere della V Commissione*);

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per lo svolgimento in una sola giornata delle operazioni di voto» (4038);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione del trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America e del protocollo aggiuntivo al trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America firmato a Roma il 18 gennaio 1973, entrambi firmati a Roma il 9 novembre 1982» (4025) (*con parere della I, della II e della IV Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

RALLO ed altri: «Legge-quadro sul diritto allo studio universitario» (4018) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

ICHINO ed altri: «Unificazione delle norme relative ad alcune casse di previdenza per liberi professionisti e norme in materia di ricongiunzione dei periodi assicurativi» (4017) (*parere della I, della V, della VI e della XII Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

RUBES TRIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorabile rappresentante del Governo, molte persone, fuori e dentro di qui, guardano con fastidio ed insofferenza allo svolgersi di questi dibattiti annuali, in quanto li giudicano inutili rituali o stanche sceneggiate che si ripetono; infatti, il tema è lo stesso da sette anni a questa parte.

Il relatore a nome della maggioranza è quasi sempre lo stesso — il cordiale collega Citterio — e si ripete anche quest'anno, come sempre, la totale assenza del ministro o dei ministri interessati e la costante presenza diligente dei sottosegretari, che ringraziamo.

C'è da dire che sarebbe veramente festa grande per le autonomie il giorno in cui i ministri avvertissero il valore e l'importanza del comparto della finanza pubblica. Ripeto, è lo stesso il relatore e sono quasi costanti il tono ed il contenuto della sua relazione: con una indubbia dignità formale che le riconosciamo, quella relazione è appiattita sulle posizioni del Governo per quello che conta nell'immediato, mentre è ricca di auspici, di critiche, di domande assolute ed inviti perentori per le future memorie che annualmente si rinviavano, tanto che non ho ancora capito bene se il collega Citterio guardi al decreto con gli occhiali delle autonomie o se guardi alle autonomie con le lenti del Governo.

Anche le voci dell'Assemblea sono quasi sempre le stesse, compresa la mia. Quindi, molti aspetti di questo confronto, Presidente, i protagonisti, i nodi fondamentali, la prima e la seconda lettura, i tempi, le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

scadenze, il dato generale contribuiscono indubbiamente a diffondere in molti di noi, in troppi di noi, un senso di stanchezza, di indifferenza e di disimpegno. Anche quest'anno il meccanismo perverso si ripete: stiamo discutendo di un testo che molti pensano — ed il relatore è capofila di questa schiera — non sia più un testo discutibile, ma da leggere, da ascoltare e da approvare: è così, punto e basta, si dice; oppure si sostiene che manca il tempo, e si sussurra sottovoce: chissà come protesterebbe il Senato, se dovessimo modificarlo. Così il senso dell'inutilità del dibattito si accentua ed accelera la spirale della rinuncia.

Credo invece, e lo crediamo noi comunisti, che il primo dovere di tutte le forze politiche sia proprio quello di reagire contro questa passiva accettazione, contro questo piano inclinato che ci porta a cedimenti continui su aspetti essenziali del nostro ordinamento mentre con grandissima e gran voce si preannunciano e si organizzano convegni nazionali su grandi, medie e piccole riforme. È vero, onorevole Presidente, nessuno può negarlo, che è assolutamente comprensibile il senso di stanca frustrazione che investe l'Assemblea quando torna e ritorna, per anni e anni, all'ordine del giorno un — c'è anche dell'ironia nel testo e nel titolo — provvedimento straordinario, urgente, per la finanza locale; ma è anche vero che tale atteggiamento di frustrazione e di rinuncia è profondamente sbagliato. Questo per una serie di ragioni: in primo luogo perché, mentre qui siamo in pochi a discutere, sono in molti quelli che attendono le nostre conclusioni, e non sono solo migliaia di comuni e quasi cento province, parti organiche ed insostituibili del governo della cosa pubblica e del paese, ma sono migliaia di comunità locali e provinciali, con tutti i gravissimi problemi che le assillano, resi più acuti dalla crisi economica e politica del costume e dei valori che ha investito il paese: dai comuni poveri del Mezzogiorno, a quelli terremotati, a quelli delle grandi aree metropolitane con tutte le contraddizioni che vi esplodono acute e spesso drammatiche.

In secondo luogo perché non è vero, cari colleghi, che discutiamo sempre della stessa cosa e degli stessi problemi; o meglio, è vero che è sempre uguale quello che manca, ma non è vero che sia sempre uguale quello che c'è, e soprattutto non è vero che siano uguali il quadro in cui si colloca la finanza ed i ruoli che deve svolgere nella realtà generale del paese per concorrere ad uscire dalla crisi e per uscirne nella giusta direzione.

È vero, colleghi, che manca da sempre una finanza locale certa e coerente con le funzioni già attribuite a comuni e province ed è vero che da due anni siamo in buona compagnia, perché manca anche una finanza regionale che meriti questo titolo: siamo al 20 aprile e le regioni stanno discutendo o approvando ed il Governo ha approvato bilanci che sono stati costruiti non sulla certezza del diritto o su leggi esistenti, ma sulla base di intese politiche e di strette di mano tra il presidente di turno della Conferenza dei Presidenti e il Presidente del Consiglio in carica, e il caso ha voluto che questi bilanci siano stati alimentati dalla certezza della stretta di mano non con l'attuale Presidente del Consiglio, ma con il precedente, il senatore Spadolini.

È vero poi, che mentre si parla di grande riforma, manca ancora una nuova legge sull'ordinamento locale.

Ed è vero che tutto questo rende estremamente ripetitivo un dibattito, che deve registrare di continuo omissioni, indifferenze, incapacità di decidere ed incapacità — badate! — di ordinare 60 mila miliardi di spesa corrente ogni anno e circa 5-6 mila miliardi di investimenti, perché di questo si parla e si tratta, poiché nella finanza locale deve essere compresa la finanza sanitaria, che le compete, e la finanza dei trasporti: si tratta, quindi, di una gigantesca massa di risorse che devono essere ordinate e coordinate, inserite e collegate ad un disegno più complessivo, e che muovono tutte, guarda caso, da una totale assenza di certezza legislativa (manca il piano sanitario nazionale che è fonte di certezza per il fondo sanitario nazionale; viene stravolta la legge n. 151

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

che era fonte di certezza per la finanza dei trasporti; è inesistente la legislazione sulla finanza locale; manca da due anni quella sulla finanza regionale).

Tutto questo, quindi, è assolutamente vero; ma non è vero che quello che ci viene proposto è ripetitivo del passato. Non è vero che siamo di fronte quest'anno ad un testo che si presenta come una sorta di variazioni sul tema nei confronti di quelli che abbiamo discusso negli anni precedenti e non è vero che il rapporto che esiste oggi fra esigenze ed urgenze del paese e funzioni della finanza locale per un governo ordinato della società, per una lotta coerente all'inflazione per una vigorosa ripresa dello sviluppo, sia uguale a quello degli anni passati.

Dobbiamo allora, colleghi, evitare la trappola che ci viene proposta e che è mascherata, è nascosta, da una parte, dall'emergenza ed urgenza del quadro negativo della finanza complessiva e, dall'altra, dalle grandi cortine fumogene dell'autonomia impositiva e della triennialità, innalzate non per risolvere questi problemi, ma per fare gran discorrere e gran parlare e per nascondere il negativo che è all'interno del provvedimento. Dobbiamo allora evitare la trappola di lasciar pensare che siamo in presenza del solito braccio di ferro quanto alle risorse tra comuni e Governo, che siamo in presenza dell'abituale protesta annuale degli amministratori, famelici e spendaccioni, che non si rendono conto delle difficoltà del paese. È grave, è gravissima questa campagna di diffamazione nei confronti di amministratori, che le difficoltà le vivono quotidianamente, con i loro cittadini, ogni giorno, e che le vivono e le hanno vissute su ogni fronte. Ed è su questo, colleghi, che io voglio soffermare la mia attenzione e richiamare quella della maggioranza e dei compagni socialisti in particolare, oltre ad ogni altra forza autenticamente autonomista.

Parto da una affermazione, che dimostrerò, e da una conseguente, assoluta esigenza, ed insieme dalla situazione nella quale dobbiamo manovrare e siamo tenuti a manovrare. Il testo che stiamo discu-

tendo, e che dovrebbe essere un qualcosa di immutabile e di assoluto, si presenta e rappresenta nei confronti del passato una novità assolutamente grave ed una svolta pericolosa. Il testo però è emendabile, e non è il richiamo al tempo che stiamo vivendo, che certo è giusto, che può giustificare il rifiuto a discutere, a confrontarci e a modificare quello che è possibile ed è giusto modificare. Il testo deve essere emendato, colleghi, non solo per non perdere o disperdere, come si propone di fare, quel poco che era stato costruito di certo ai fini della riforma, ma per evitare danni gravi al paese, all'economia, agli investimenti, all'occupazione. Il tempo nel quale si colloca la nostra discussione è un tempo difficile e pesante, è carico di durezza finanziarie, economiche e politiche. C'è un debito pubblico di dimensioni paurose, c'è in forse l'ordinata conclusione della legislatura, e tutte quante le previsioni, le ipotesi, le speranze, che anche qui il collega Citterio ci raccontava — forse la relazione l'avrà scritta prima delle ultime notizie sulla vicenda delle nostre Assemblee parlamentari —, tutto questo cade nel vuoto e nel nulla e riemerge con pesantezza e gravità la inconsistenza ed il vuoto della cosiddetta triennialità tanto proclamata quanto inesistente, di fronte a delle ipotesi di elezioni generali che bloccherebbero gli investimenti, renderebbero precaria la vita dei comuni e farebbero ritrovare le Assemblee parlamentari per l'ennesima volta di fronte ad un decreto alla fine del 1983.

Vi è un generale attacco ed una pesante contestazione che investe e coinvolge spesso anche la magistratura, talvolta a proposito, molte altre volte a sproposito, per tutto quanto riguarda la spesa delle autonomie, la spesa locale e la sua trasparenza, i controlli, la spesa sanitaria e la spesa per i trasporti.

Vi è anche, indubbiamente, una generale esigenza di rigore, che noi qui riconosciamo, che le autonomie hanno saputo affermare molto di più ed in modo molto più corposo di quanto non sia stato fatto da altri componenti della spesa pubblica.

Vi è l'esigenza di un contenimento della spesa corrente e di una espansione degli investimenti, soprattutto là dove è accertato che il tempo che intercorre fra la decisione e l'apertura del cantiere è quanto mai breve.

Nessuno di questi problemi può certamente essere ignorato, affrontando i temi di una finanza locale che sia parte organica ed interna della finanza pubblica, ma è anche certo che le risposte date alle domande che vengono dalla finanza locale sono emblematiche, sono cartine di tornasole per segnare e segnalare la strada che si intenderebbe percorrere per uscire dalla crisi e per dire da quale parte si vuole uscire ed a spese di chi.

Il testo che discutiamo, quindi, non riguarda solo la vita delle comunità locali; al contrario, è un aspetto significativo e rilevante di un disegno generale e complessivo. Chiuderci nei municipi o fermarci all'ombra di un singolo campanile, onorevoli colleghi, sarebbe un gravissimo errore.

I pericoli che dobbiamo sempre evitare discutendo di questi problemi sono due. Innanzitutto quello di guardare al dato aggregato, dimenticando come questo si traduca e si distribuisca nelle singole realtà locali, da quelle modeste e povere del Mezzogiorno alle grandi aree metropolitane con i complessi problemi che le contraddistinguono.

Il secondo pericolo è quello di guardare alle singole realtà locali, al proprio bilancio, dimenticando che ogni bilancio, per quanto piccolo esso sia, concorre ad un aggregato generale di grande portata e peso per le scelte e gli indirizzi della politica nazionale.

Dobbiamo anche evitare l'antica e paralizzante alternativa: prima la finanza o prima l'ordinamento? Dobbiamo comprendere che si può andare ad un ordinamento nuovo riempiendo di finanza certe funzioni già attribuite, che sono in realtà spezzoni dell'ordinamento; e ne abbiamo avute tante e corpose in questi ultimi anni, a partire dalla riforma sanitaria.

Ugualmente, però, si può andare ad una riforma della finanza locale riempen-

do un ordinamento rinnovato, che salvi insieme tutti gli spezzoni e li riempia di certezze e di consistenze e coerenze finanziarie.

Onorevoli colleghi, pochi giorni fa in quest'aula abbiamo deciso la costituzione della Commissione dei quaranta per una seria modifica di alcune norme costituzionali, dandogli un tempo di dieci mesi per formulare delle proposte. A poche ore di distanza da quella decisione i dieci mesi dati ai nostri colleghi appaiono solo scritti sulla carta ed inesistenti nella realtà. È anche vero, però, che il provvedimento che oggi discutiamo non può non essere visto come il primo appuntamento-verifica della reale volontà che anima ed animava le diverse forze politiche sul fronte delle riforme istituzionali.

Vengo ora al merito del provvedimento. Il relatore Citterio ha compiuto una svolta nei confronti della relazione svolta in Commissione ed ha recepito un richiamo preciso che gli ha formulato il ministro Gorla. Nella Commissione aveva esordito dicendo che eravamo in presenza di un decreto che rappresentava elementi di novità nella continuità; in Assemblea, invece, ha detto che il decreto rappresenta una radicale svolta nei confronti del passato. Apprezzo la maggiore franchezza e l'autocritica implicita rispetto alla relazione svolta in Commissione, quando si è sentito replicare dal ministro che riconosceva di avere sponsorizzato — usando un termine moderno — una svolta secca nei confronti del passato.

Sono d'accordo con il ministro, ma si tratta di vedere in quale direzione muove la svolta. Dico subito che il decreto che stiamo esaminando non si può dire che sia migliore o peggiore di quelli degli altri anni; non è confrontabile con essi ed è sostenuto da una logica differente. L'«Andreatta-due» non era entusiasmante, ma salvava quanto di essenziale era stato costruito negli anni precedenti; con il «Gorla-uno» l'essenziale viene pesantemente insidiato, ricompare lo Stato-ente grande elemosiniere al quale tutto è dovuto e l'ordinamento decentrato viene visto come una spesa a carico, da limitare, contenere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

e, per quanto possibile, esorcizzare e condannare.

Per rendere chiaro questo discorso mi soffermerò sugli aspetti che riguardano i trasferimenti e il riequilibrio, sulle entrate proprie, sulle entrate extratributarie, sugli investimenti, sul Mezzogiorno, sul personale e sui trasporti. Inoltre, dividerò il decreto in due parti, perché esso di due parti si compone: una parte avente valore di certezza, che ha riguardo al 1983, con pesanti condizionamenti circa la proiezione nel futuro, e un'altra parte avente il carattere dell'incertezza, consistente in un lastricato di buone intenzioni, non si sa quanto buone o cattive, che invece riguarda la proiezione nel futuro, che dovrebbe tranquillizzare gli amministratori, ma che a mio giudizio tranquillizza molto di più il ministro del tesoro all'interno di un disegno di pesante recupero centralistico di quanto era stato conquistato negli anni precedenti.

La logica i colleghi la conoscono, essendo essa fondata sul blocco dei valori monetari dei trasferimenti dello Stato al 1982, con il riconoscimento di un massimo di entrate corrispondente al limite del 13 per cento, legato però a due adempimenti precisi: applicare la sovrimposta nell'aliquota massima del 20 per cento e applicare la sovrimposta sul consumo di energia elettrica.

Onorevole sottosegretario, lei sa quanto abbiamo contrastato la tendenza a collegare cose non collegabili tra di loro; pertanto, il Governo, che non vuole modificare questo decreto anche se ci sarebbero i tempi utili per il suo ulteriore esame da parte del Senato, deve sapere — e questo resti a verbale — che la grande generalità dei comuni della Sicilia non ha fino a questo momento applicato la sovrimposta di 10 lire sui consumi di energia elettrica. Poiché il decreto stabilisce che il termine ultimo per farlo era quello del 31 marzo, e poiché le 10 lire sui consumi di energia elettrica sono la condizione per ottenere il tetto di garanzia del 13 per cento per il 1984, mi domando se non sia giusto rimettere nei termini quei comuni spostando la data al 31 maggio 1984.

Sul riequilibrio il relatore si è soffermato a lungo, e sarebbe interessante discuterne a lungo. Tuttavia il relatore ha dimenticato di dire che il riequilibrio è avvenuto più sulla carta che nella realtà, perché i trasferimenti che attribuiamo ai comuni li eroghiamo alla fine di ottobre dell'anno di competenza; essi si trasformano, quindi, nella migliore delle ipotesi, in destinazioni improprie verso investimenti occasionali o in residui passivi. È vero che vengono ripetuti l'anno successivo, ma è anche vero che in questo modo rallentiamo di un anno il raggiungimento di questo obiettivo.

Interessi passivi. Ho letto con enorme interesse questa mattina su *la Repubblica* un annuncio del convegno sulle riforme istituzionali che si aprirà domani all'EUR, nel quale l'onorevole Bosco ci comunica che fra i tanti temi e problemi ci sarà anche quello della tutela del cittadino dai ritardi e dalle omissioni della pubblica amministrazione, dicendo che «sui crediti nei confronti dello Stato dovrebbero essere applicati gli interessi correnti». Ebbene, sui crediti che i comuni vantano nei confronti della tesoreria dello Stato è stato negato quest'anno il riconoscimento degli interessi, che erano stati invece riconosciuti l'anno precedente. E si nega il riconoscimento anche ai comuni meridionali, che tutti sanno in quali condizioni di cassa si trovino.

Per quanto riguarda le entrate proprie, ciò che è già stato detto sulla sovrimposta (su questo intervento pasticciame, confuso, ingiusto e ripetitivo nei confronti del contribuente) mi esonera dal soffermarmi a lungo. Dico soltanto che è assolutamente inaccettabile che questo balzello venga contrabbandato, anche ai fini di una corretta cultura politica, come avvio di restituzione della autonomia impositiva. Soprattutto se lo si collega a quello che io definisco lo scippo dell'INVIM, a quella norma, cioè, che prevede l'azzeramento dell'INVIM decennale e, con una piroetta, un giro di valzer, le risorse che erano istituzionalmente destinate ai comuni sono state trasferite (con un piccolo comma!) al bilancio dello Stato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

Non solo: anche gli interessi attivi sui depositi per risorse proprie, non per trasferimenti statali, sono stati azzerati; e così una ulteriore entrata è stata sottratta a comuni e province.

Per quanto riguarda le entrate extratributarie, riconosciamo che la parte peggiore contenuta all'articolo 6, quello dei servizi individuali, è stata migliorata, in quanto il servizio domande individuali è stato sganciato dal «paracadute» della sovrimposta. È stato però negato il riconoscimento delle fasce sociali all'interno di quella entrata che i comuni devono garantire in assoluto come obbligo di legge per l'applicazione dei contributi dei servizi a domanda individuale. Che contributi debbano essere chiesti, finalizzandoli al principio che non tutti i servizi sono resi a tutti gratuitamente, e che deve crescere continuamente il senso di responsabilità degli amministratori, è un fatto. Ma, fermo restando questo in relazione ai servizi comunali a domanda individuale, tutto il resto rientra nella libera ed autonoma determinazione dei consigli comunali.

Ribadito questo (su cui per altro si va pesantemente ad incidere con una logica così schematica e punitiva a carico dei comuni), voglio aggiungere che tale logica è retta da questo principio: si prendano i comuni di Cortina d'Ampezzo e di Palma di Montechiaro, entrambi aventi un asilo nido che ospita trenta bambini, entrambi con aliquote di 50 mila lire al massimo e di 25 mila lire come media, oltre alle esenzioni. Ma a Cortina d'Ampezzo su 30 bambini frequentanti ce ne sono 29 che possono pagare la tariffa piena e uno soltanto che è costretto ad essere esentato; a Palma di Montechiaro la regola è del tutto capovolta e 29 sono i bambini che devono essere esonerati da ogni pagamento, uno solo quello che può pagare. Ma la legge dice che entrambi i comuni devono raggiungere il 22 per cento di entrate da questo servizio. Una norma di giustizia soprattutto nei confronti dei comuni del Mezzogiorno è stata respinta, con l'affermazione che non c'è tempo per tornare al Senato.

Passo agli investimenti, cioè alla parte

sulla quale desidero richiamare con fermezza l'attenzione della Presidenza e di tutti i colleghi. Si tratta dell'aspetto più serio e più grave, legato in modo fraudolento alla logica della triennialità, una logica che è naturalmente costruita su due versanti. Bisogna dunque vedere cosa succederà nel triennio sul versante delle entrate e cosa succederà nello stesso periodo su quello della spesa. Coerenza vorrebbe che l'una e l'altra triennialità avanzassero di pari passo, mentre qui, invece, siamo in presenza di una logica che, fatta la triennialità, prevede certezza nell'aumento della spesa, nel trasferire a carico dei comuni e delle province ulteriori oneri, mentre vi è incertezza e genericità totale sul versante dell'entrata. Signor Presidente, so che lei è attento a queste cose; sa con che cosa dovrebbe essere pagata la percentuale dei mutui a carico dei comuni e delle province, che dovrebbero trasferirsi al ritmo di un terzo nel 1984, due terzi nel 1985 ed il totale nel 1986? Con l'ICOF. Questa è un'ipotesi di lavoro ed anche una speranza che nasce da un riordino complessivo e totale dell'imposizione sugli immobili. Ma cosa sia, quale gettito dia, su quali aliquote si articoli, per quanta parte sia sostitutiva dei trasferimenti statali e per quanta parte aggiuntiva, questo è nella mente dei futuri legislatori.

L'altra certezza dovrebbe essere data da uno stanziamento — per consentire ai comuni di redigere i bilanci ad ottobre — che ogni anno dovrebbe essere iscritto nella legge finanziaria, quella legge che si sta discutendo in questo momento al Senato. Se la triennialità fosse stata applicata lo scorso anno, noi oggi non potremmo discutere questo provvedimento, in quanto dovremmo attendere l'approvazione della legge finanziaria. Infatti, se non viene approvata questa legge, i bilanci nei comuni non possono essere redatti; ed allora tutto il famoso riequilibrio, sul quale tutti quanti siamo impegnati, quando verrà dato? A dicembre, se entro giugno devono essere presentati i bilanci? Ecco la triennialità della quale ci si riempie la bocca e che viene presentata come una svolta nel positivo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

Una simile svolta si è verificata nei confronti del Tesoro, il quale non avrà bisogno di versare risorse alla Cassa depositi e prestiti. Noi diamo atto che una delle decisioni più qualificanti di questa Camera, in ordine alla finanza locale — e diamo merito al sottosegretario Fracanzani che nel passato si è battuto per questo — è stato, indubbiamente, l'aver recuperato per i comuni una rinnovata e consistente capacità di investimento. Non ho alcuna difficoltà a dire che questo non si era mai verificato nella storia del nostro paese, dall'unità d'Italia ad oggi; mai come in questi ultimi anni i comuni hanno avuto certezza di risorse presso la Cassa depositi e prestiti, e mai come in questi anni si è discusso nel paese l'effetto investimenti locali. Tutto ciò ha cambiato alla base le istituzioni rendendole enti di rappresentanza di carattere generale. Ebbene, è a questo che oggi si vuole dare un colpo mortale, perché non si ha il coraggio di scrivere nel testo del provvedimento che i miliardi da cinquemila si riducono a tremila. Ciò avrebbe infatti provocato un'enorme reazione, allora si afferma che i cinquemila miliardi verranno erogati solo nel caso in cui nel 1984 si paghi un terzo dell'annualità di ammortamento. Non si stabilisce però l'ammontare delle risorse da erogare nel prossimo anno e poi si chiede serietà alle amministrazioni locali.

Un'amministratore serio — e lei ne conosce tanti, signor Presidente — come fa, senza sapere l'entità delle risorse di cui dispone, ad accedere quest'anno ai mutui della Cassa depositi e prestiti? Potrebbe anche accadere l'inverso e cioè che dal momento che nel 1984 si pagherà solo un terzo, mentre nel 1985 la percentuale sarà di due terzi, ci sarà la corsa ai mutui, in quanto negli anni futuri gli oneri saranno più gravosi. È questo il modo di sviluppare gli investimenti, di prendere atto degli elementi positivi che abbiamo registrato? Ma poi c'è una norma che stabilisce che si può accedere ai mutui fuori dalla Cassa depositi e prestiti, solo sulla base di un elenco molto rigido. Non discuto quell'elenco; le faccio solo notare, signor

Presidente, che in esso non sono comprese le metropolitane. Non ci sono i problemi propri dei grandi comuni, ma c'è una norma che dispone che se il comune, grande o piccolo che sia — e facciamo il caso di Roma, nell'ipotesi che si decida di costruire un *auditorium* —, contrae un mutuo con un istituto diverso dalla Cassa depositi e prestiti, non solo deve pagare le intere annualità del mutuo, ma addirittura viene dimezzato l'intervento dello Stato su tutti gli altri mutui contratti nello stesso tempo: gli amministratori vengono «mandati a letto senza cena», perché costruiscono un *auditorium* nella capitale o perché allungano le linee metropolitane di Milano!

Questo è forse il modo per affrontare il tema della finanza locale e per collocarlo all'interno di un organico disegno di finanza pubblica, di un disegno, cioè, che punti a farci uscire da questa nostra situazione, in una direzione giusta, rafforzando e sostenendo tutto l'assetto autonomistico e decentrato?

Concludo, signor Presidente, parlando del personale, poiché sui trasporti interverrà un altro collega. Debbo annotare non tanto la minuziosità delle norme, non tanto l'assurdo per cui possono derogare dalla norma generale i comuni che hanno beneficiato dei contributi di riequilibrio. Badi però, signor Presidente, che i contributi di riequilibrio non sono andati a tutti i comuni in condizioni di *deficit*, ma solo ai comuni fino a 100 mila abitanti. Palermo è il comune più squilibrato d'Italia, è al di sotto dei comuni della sua categoria per una cifra di 200 mila lire per abitante, ma a Palermo, fino a questo momento, non è arrivata una lira dei fondi di riequilibrio, data la loro modestia. Ebbene, il comune di Palermo è squilibrato, è «becco e bastonato», poiché non ha avuto il fondo di riequilibrio, e non avendo avuto tale fondo non può assumere il personale necessario, dovendosi limitare al semplice *turn over*, anche se il personale lo paga il comune e non grava sui trasferimenti statali. Stiamo a questo punto, anche per quel che riguarda l'attenzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

e la considerazione dei problemi del Mezzogiorno!

Lei pensa veramente, signor Presidente, che ci siano argomenti che possano sostenere la necessità e l'opportunità di approvare questo provvedimento così com'è, e di non far invece tutto il possibile per procedere a quelle modifiche che consentano al Senato, nell'ultima settimana di aprile, di licenziarlo definitivamente come legge della Repubblica, per permettere a comuni e province di fare i bilanci?

I nostri emendamenti, signor Presidente, sono finalizzati in questa direzione; sono concentrati su alcuni punti chiave del provvedimento e non si disperdono — come pure sarebbe necessario — a ripulirlo ed a ordinarlo in un testo sufficientemente leggibile e sufficientemente coerente anche con una normale cultura legislativa in materia di finanza locale.

I nostri emendamenti tendono anche — e mai come in questi giorni può essere valida ed importante la proposta del gruppo comunista — a trasformare l'incertezza e la vacuità dell'ipotesi triennale, presente nel provvedimento, in una certezza di biennialità (1983-1984). Se dovesse esser vero che le nostre Assemblee non potranno avere un tempo ordinato nel loro lavoro e se diventasse vero che alla fine di giugno, insieme al corposo turno amministrativo, dovessero tenersi anche le elezioni politiche generali, credo che mai come in questo momento e di fronte a questa eventualità diventi assolutamente responsabile, da parte di tutte le forze politiche, prendere in considerazione questa proposta del gruppo comunista, che restituisce certezza per gli anni 1983 e 1984, e che mette per la prima volta, signor Presidente, nella storia del nostro paese, i comuni e le province nelle condizioni, nel novembre 1983, di approvare i bilanci del 1984, di modo che i fondi di riequilibrio possano essere considerati nelle previsioni di spesa e agire come fattori di miglioramento, e di modo che i concorsi per assumere il personale necessario possano essere banditi alla fine del 1983. Lo stesso discorso vale anche per le domande per mutui e per investimenti.

Concedere finalmente una gestione annuale piena alla finanza locale, vuol dire concorrere a contribuire in modo decisivo al risanamento, alla pulizia e alla trasparenza dell'intera finanza pubblica (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Triva, di essersi rivolto quasi costantemente a me. Ho apprezzato il suo intervento, ma devo dirle che io non c'entro niente con il provvedimento in discussione.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,5,
è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

«Affidamento in prova del condannato militare» (*approvato dalle Commissioni riunite II e IV del Senato, modificato dalle Commissioni riunite IV e VII della Camera e nuovamente modificato dalle Commissioni riunite II e IV del Senato*) (2204-B);

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (*approvato in un testo unificato dal Senato*) (*con modificazioni*) (3627) e *con l'assorbimento dei seguenti progetti di legge*: MAGNANI NOYA ed altri: «Riforma dell'istituto dell'adozione e dell'affidamento e soppressione dell'istituto dell'affiliazione» (735); «Espatrio dei minori a scopo di adozione» (859); GARAVAGLIA ed altri: «Revisione delle norme

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

sulla adozione e l'affidamento familiare» (496); DE CINQUE ed altri: «Modifica dell'articolo 299 del codice civile concernente il cognome dell'adottato» (2213); MOLINERI ed altri: «Norme relative all'adozione di minori stranieri» (2514); GARAVAGLIA ed altri: «Norme sull'adozione in Italia di minori stranieri» (2538), *che pertanto saranno cancellati dall'ordine del giorno*;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SARTI ed altri: «Norme per la cessione da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato al comune di Bologna dell'immobile denominato ex Manifattura tabacchi ubicato a Bologna nonché al comune di Bari di un immobile ubicato in detto comune (*modificato dal Senato*) (3049-B);

dalla XII Commissione (Industria):

«Aumento del fondo di dotazione della SACE per l'anno 1983» (4004);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori ROMEI ed altri: «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1974, n. 252» (*approvato dal Senato*), *con modificazioni e con il seguente nuovo titolo: «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi» (3504);*

dalla XIV Commissione (Sanità):

«Biodegradabilità dei detergenti sintetici» (*già approvato dalla XII Commissione permanente del Senato, modificato dalla XIV Commissione della Camera e nuovamente modificato da quella XII Commissione permanente*) (3454-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Prendo la parola non solo per rispetto nei confronti del Presidente, del rappresentante del Governo, dei presenti e dei funzionari, ma anche per un impegno che avevo assunto in Commissione finanze e tesoro, al fine di ampliare quelle critiche che sinteticamente avevo esposto in quella sede. Aggiungo che lo faccio anche per rispetto nei confronti dello stesso relatore, che si è impegnato a riaffermare i principi nei quali egli crede profondamente.

Mi consentirà allora l'onorevole relatore di premettere una considerazione di carattere generale. Quasi contemporaneamente al decentramento del settore pubblico, si è avviato un vasto e diffuso decentramento delle attività produttive, industriali e commerciali, quantificate recentemente con il censimento del 1981. Tali decentramenti, pur attuati su piani ovviamente diversi, ma con fine sostanzialmente unico, quello del miglior funzionamento dell'apparato pubblico da un lato e quello di una migliore e più competitiva organizzazione produttiva privatistica dall'altro, meritano dunque un raffronto.

Ebbene, dopo dieci anni i risultati ottenuti sono del tutto divergenti. Nel settore privato si sono conseguite situazioni migliori, in ordine sia alla flessibilità del sistema sia ad un costante aumento della produttività media, che hanno oltretutto consentito il galleggiamento dell'economia italiana, nonostante le crisi energetiche, le incapacità del «palazzo» e le depressioni del mercato internazionale nel suo insieme. Viceversa, onorevole relatore, nel settore pubblico il decentramento non solo non ha prodotto alcun miglioramento nell'efficienza dei servizi pubblici, ma minaccia persino di rappresentare un punto di rottura della finanza pubblica. Si consideri che dal 1981 al 1982, senza alcun apprezzabile miglioramento dei servizi pubblici locali e senza neppure

che sia stato risolto l'annoso problema della perequazione e del riequilibrio dei bilanci comunali e provinciali, le spese per i soli comuni sono aumentate da 42.900 miliardi a 64.975 miliardi, con un incremento del 51 per cento, di fronte ad un tasso d'inflazione di circa il 17 per cento.

C'è quindi da chiedersi per quali motivi si siano ottenuti risultati del tutto opposti: perché mai il settore privato ha migliorato, con il decentramento, la sua organizzazione e la sua produttività, mentre per il settore pubblico non solo non si sono conseguiti risultati positivi, anche se c'è stato un progressivo aumento delle risorse, ma si è determinato un aggravamento della situazione della finanza pubblica? Vi è da chiedersi, inoltre, se il difetto — ecco il punto, onorevole relatore — sia nel sistema o del sistema, se cioè sia ancora possibile una correzione dei meccanismi e dei controlli di spesa degli enti locali o se invece tutto il sistema sia da azzerare, per ripartire *ex novo* con un nuovo disegno che realizzi nuove strutture e determini l'area della loro operatività, perché in un nuovo sostanziale rapporto tra la nazione e le multiformi realtà regionali e locali si trovi un equilibrio finanziario ed operativo, compatibile — ecco l'altro punto — con la sovranità dello Stato e con l'autonomia regionale e locale.

La responsabilità di un così marcato e totale fallimento non è, in verità, da attribuirsi solo alle amministrazioni locali, ma anche e soprattutto alla caotica, disordinata ed ambigua azione del sistema partitocratico, che ha disatteso l'articolo 5 della Costituzione, il quale imponeva allo Stato l'adeguamento dei principi e dei metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento, e che invece ha subordinato tutto alle esigenze del proprio potere.

Non sfugge a questa perversa logica il decreto-legge in esame, in cui brilla l'assoluta mancanza di ogni coordinamento tra finanza regionale e locale, prescritto dall'articolo 119 della Costituzione. Sembra di assistere ad un tira e molla tra Stato ed enti locali, in cui non ci si preoccupa

minimamente del fatto che da oltre un decennio operano, a livello intermedio tra lo Stato e gli enti locali, le regioni a statuto ordinario, che non pochi poteri hanno su tali enti, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, e addirittura provvedono al loro controllo.

Questa assoluta mancanza, nella politica di decentramento, di ogni raccordo con le regioni, anche in tema di regolamentazione di finanza locale, è indicativa di una volontà politica che non solo non si vuole adeguare al precetto costituzionale dell'articolo 5, ma viola quella potestà legislativa che la Costituzione assegna a queste nuove istituzioni.

La Repubblica, onorevole relatore, non solo deve riconoscere e sviluppare le autonomie, ma soprattutto è tenuta ad adeguare principi e metodi della propria legislazione alle esigenze delle autonomie e del decentramento. Sotto questo profilo, molti articoli del presente decreto-legge sono censurabili, perché esprimono una arroganza ed una prevaricazione dello Stato, al di fuori della logica e dello spirito della Costituzione, che ha unificato in un unico titolo — il quinto della seconda parte — le disposizioni che riguardano le regioni, i comuni e le province.

Tutto questo, ad onor del vero, non è sfuggito al relatore, onorevole Citterio, che, pur nella sua pur obbligata difesa d'ufficio, non ha potuto non rilevare, per quella sua onestà intellettuale, come la dimensione regionale sia rimasta in ombra negli ultimi anni e come sia necessario ricordare ancora una volta che finanza regionale e finanza locale non possono non avere risposte legislative coordinate ed omogenee.

L'annotazione dell'onorevole Citterio riassume, in tono ovattato, il rilievo del mio intervento inteso a riproporre un elemento di non poco conto, la cui mancanza è causa non ultima di quel processo degenerativo che ha condotto al fallimento del decentramento e delle autonomie locali che abbiamo fin dall'inizio denunciato.

A quale rispetto delle autonomie locali e a quale responsabilizzazione degli am-

ministratori locali si sia ispirato il decreto-legge in oggetto lo possiamo ravvisare nell'articolo 7, in cui si è subordinata la concessione del cosiddetto «paracadute» all'applicazione della sovrimposta comunale sui fabbricati e al più o meno esteso grado di garanzia costituito dall'aliquota di imposizione scelta.

Tutto ciò è risibile e nella situazione attuale è addirittura tragicomico; infatti, non ci si preoccupa affatto di tagliare fuori il Parlamento dal dare una soluzione sistematica al problema delle autonomie locali, e si ripropone in maniera episodica, all'inizio di ogni esercizio finanziario, una decretazione di urgenza basata sul rinvio, attribuendosi altresì alla competenza amministrativa dei singoli ministeri l'assunzione di importanti decisioni fondamentali per l'attuazione di un efficiente sistema autonomistico e di decentramento.

Valga l'esempio che ci offre l'articolo 6, terzo comma, là dove il ministro dell'interno, di concerto con i ministri del tesoro e delle finanze, è autorizzato ad emanare entro il 31 dicembre 1983 un decreto che individui esattamente la categoria dei servizi pubblici a domanda individuale. Ricordo che ci troviamo in presenza di un decreto-legge in cui il Governo autorizza un suo ministro ad emanare una norma formalmente e sostanzialmente di legge; e ciò non può essere consentito, in quanto tale norma costituisce il presupposto di una prestazione patrimoniale e regola un vasto settore dell'autonomia finanziaria degli enti locali. La gravità di una tale spoliazione della competenza legislativa del Parlamento è rilevante sotto il profilo costituzionale per violazione dell'articolo 76, non potendosi delegare funzioni legislative se non al Governo nella sua interezza e nei limiti fissati dal Parlamento; ma è più rilevante sotto il profilo politico, perché si ravvisa nel comportamento del Governo una contestuale lesione delle autonomie locali e delle competenze funzionali del Parlamento stesso.

D'altra parte, come spiegarsi che in oltre un dodicennio non si sia posta in cantiere una legislazione sistematica sui rap-

porti fra Stato, regioni ed enti locali, legislazione che la IX disposizione transitoria della Costituzione poneva a carico dello Stato nel termine, come lei ben sa, onorevole relatore, di tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione stessa? Eppure, l'intelaiatura politico-giuridica per la soluzione di tale programma è ampiamente offerta dalla stessa Costituzione, purtroppo ancora una volta disattesa e violata in questo decreto-legge sulla finanza locale.

Come lei vede, ho cercato di prendere a misura altri articoli della Costituzione rispetto a quelli di cui ha ottimamente parlato il mio collega, ieri, illustrando la pregiudiziale di incostituzionalità, cercando i mezzi di allacciare a questi articoli dettati dalla Costituzione quella che è la nostra visione di una finanza statale e di una finanza locale. Se si accordano tra loro, onorevole relatore, gli articoli 3, 23, 53, 81 con la sezione II del titolo I e con il titolo V della seconda parte della Costituzione e si coordinano queste norme con la riforma tributaria, che fu attuata in sintonia ed in adempimento con tali norme costituzionali, non vi è che da riaffermare il principio di una finanza locale fondata su due cardini fondamentali (e questa è la nostra impostazione): primo, sui trasferimenti dello Stato e della regione, con l'attribuzione a quest'ultima di quanto disposto nell'articolo 119, secondo capoverso, predeterminati per sopperire alle necessità di spesa relativa ai compiti istituzionali degli enti locali, trasferimenti che tengono luogo dei gettiti di imposta consentiti solo allo Stato ed in misura limitata alle regioni, così come è dichiarato nel precetto costituzionale. Secondo, su una esazione di contributi e tariffe per i servizi pubblici a domanda individuale e a carattere locale, non ritenendo che le spese di tali servizi possano e debbano essere poste a carico della collettività nazionale, salvo quelle integrazioni dovute a particolari situazioni oggettive di bisogno, ai sensi del terzo capoverso dell'articolo 119 e dell'ultimo capoverso dell'articolo 44, o per motivate necessità straordinarie dipendenti da calamità.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

È chiaro che mi riferisco alle zone disastrose, alle zone montane, alle zone del Mezzogiorno. Solo così è possibile coordinare la finanza statale, quella regionale e quella locale, senza dannose e discriminanti duplicazioni di tributi sugli stessi redditi dei cittadini, riservando allo Stato e alle regioni, in maniera condizionata dalla Costituzione, la ovvia potestà legislativa di imporre imposte nel senso classico del termine, con l'onere di sopperire alle spese degli enti locali relative ai loro compiti istituzionali e riservando altresì ai comuni e alle province l'autonoma responsabilità finanziaria di sopperire alle spese dei servizi pubblici (concetto, che io qui voglio ampliare, che sinteticamente avevo espresso in Commissione distinguendo tra i tributi fiscali e naturalmente l'autonomia finanziaria; cioè il termine esatto era: autonomia fiscale - autonomia finanziaria), creati in adesione alla domanda delle popolazioni locali, sotto il controllo decentrato e responsabile delle regioni, già per altro in atto ai sensi dell'articolo 130 della Costituzione. È evidente che il limite tra compiti istituzionali e servizi pubblici non primari dovrà essere sancito dallo Stato, stabilendo per i primi *standard* qualitativi e quantitativi omogenei. Il profilo della utilità dei servizi pubblici locali attuati è misurato, onorevole relatore, dal costo finanziario sopportato dai cittadini utenti. In tal modo le amministrazioni locali assumeranno la responsabilità di garantire servizi utili e veramente richiesti dai cittadini, con un conto economico a somma zero. Questo deve essere il principio fondamentale. È comunque da respingere ogni tentativo inteso a facultativizzare — è un termine molto brutto espresso dal relatore, ma comprendo che questi termini cominciano ad entrare ormai nell'uso di una certa terminologia — gli enti locali alle imposizioni di imposte, in senso classico, e alla scelta delle loro aliquote, non solo per la sovrimposta comunale sui fabbricati, ma anche perché non si rispetterebbe la *par condicio* fiscale dei cittadini, garantita dalla Costituzione.

Sarei veramente grato — e qui la do-

manda la rivolgo al ministro, non al sottosegretario di Stato per le finanze — al ministro delle finanze se volesse indicarmi a quale imposta si deve riferire la sovrimposta sul reddito dei fabbricati, istituita dall'articolo 19 del decreto-legge n. 55 del 1983. E mi sembra che questa legittima richiesta sia di non poco conto se si considera che alla sovrimposta è, e deve essere, correlato tutto il meccanismo impositivo dell'imposta che la sottende. Ma qui non c'è, a mio avviso, altrimenti si cade in una legge oscura... (*Interruzione del sottosegretario Moro*). Si chiama sovrimposta, ma non esiste. Esiste l'IRPEF, esiste l'IRPEG, esiste l'ILOR, ma non esiste un'imposta sui fabbricati, per cui è errato proprio il termine. Comunque pongo questa domanda, altrimenti, dicevo, si cade in una legge oscura e ambigua, che, specialmente nel campo tributario, è sinonimo di ingiustizia e di inefficienza. Non vi è dubbio che, colpendo il reddito, tale tributo si colloca tra le imposte dirette e, quindi, è correlato o con l'IRPEF e l'IRPEG o con l'ILOR, ma oscuro è a quale di esse la sovrimposta faccia capo.

L'unico riferimento al riguardo è contenuto nel primo comma dell'articolo 20, dove si dispone che la sovrimposta si applica sul reddito dei fabbricati determinato secondo i criteri stabiliti agli effetti dell'IRPEF e dell'IRPEG; ed ancora nel quinto comma dello stesso articolo, che stabilisce la non deducibilità della sovrimposta ai fini dell'imposta sui redditi.

Ne consegue che, per detta sovrimposta, valgono tutti i criteri di determinazione del reddito imponibile proprio delle suddette imposte dirette e quindi in primo luogo quelli della deducibilità degli oneri passivi.

Qui sorge un primo problema molto importante per l'accertamento: quali e quanti oneri dedurre, trattandosi di una sovrimposta assunta a livello locale, per segmenti di reddito e non per la globalità di quest'ultimo?

Non ci sembra neppure corretto, d'altra parte, sostenere che detta sovrimposta sia correlata all'ILOR, perché ciò risulterebbe in contrasto non solo con le dispo-

sizioni suddette, ma con tutto il contenuto degli articoli 19 e 20 del decreto-legge n. 55: in particolare con il sesto comma dell'articolo 20, che considera oggetto del tributo anche i redditi esenti da ILOR, nonché con il sesto comma dell'articolo 19, che affida ai comuni la liquidazione, l'accertamento, la riscossione della sovrimposta e la irrogazione delle pene pecuniarie delle sovrattasse, mentre l'ILOR viene accertato e riscosso dagli uffici delle imposte dirette. È veramente un testo impastrocchiato, per cui non si riesce a comprendere nulla della natura di questa sovrimposta.

A questo punto mi sembra sufficientemente dimostrato, onorevole sottosegretario, che tale sovrimposta, così come delineata nel titolo secondo del provvedimento in oggetto, sia una strana anomalia, o meglio un aborto tecnico-giuridico di nessuna efficacia e capacità operativa, foriero solo di una infinita serie di contestazioni e di denunce di irregolarità e di illegittimità.

Tale parto della incoerenza e della incompetenza governativa non è meno censurabile sotto il profilo costituzionale. A parte l'abbandono del dettato dell'articolo 53 della Costituzione, ricordato anche ieri dal collega Pirolo in sede di svolgimento della pregiudiziale di costituzionalità, secondo cui i cittadini sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva (condizione che certamente non si realizza con una siffatta imposizione fiscale), occorre osservare che nel caso in oggetto ricorre l'ipotesi di violazione degli articoli 23 e 3 della Costituzione.

L'articolo 23 della Costituzione viene disatteso nel momento in cui l'imposizione viene lasciata alla discrezionalità degli enti locali, che non hanno alcuna potestà legislativa né in ordine alla sua concreta applicabilità né alla scelta fra le diverse aliquote.

In base all'articolo 23 della Costituzione, infatti, «nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge». Nel nostro caso invece, il Parlamento ipotizza una presta-

zione patrimoniale la cui imposizione viene delegata ad una entità che ha un mero potere amministrativo, aggravato dall'ulteriore delega a scegliere tra un ventaglio di aliquote; scelta che la legge non prevede, neppure nel caso che essa sia unica su tutto il territorio nazionale e per tutti i tipi di fabbricati. Tale delega viola palesemente l'articolo 76 della Costituzione.

Gli effetti della sovrimposta in oggetto risultano inoltre discriminatori fra cittadino e cittadino, configurando una condizione di disuguaglianza del cittadino di fronte alla legge, tassativamente vietata dall'articolo 3 della Costituzione.

Oltre agli esempi esposti ieri dal collega Pirolo, possiamo citare anche quest'altro esempio: un cittadino potrebbe avere una casa in un comune e una in un altro, e un comune potrebbe applicare la sovrimposta e l'altro no, oppure uno applica un'aliquota e l'altro un'altra ancora. Ecco in cosa consiste la violazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Che tali censure siano fondate lo si può rilevare da quanto disposto per l'istituzione della gestione dell'ILOR. Il sottosegretario ricorderà che tale tributo fu imposto *erga omnes*, e che la differenziazione delle aliquote ammessa alla determinazione dei comuni venne fatta cadere, e di fatto abolita, con l'adozione di un'aliquota unica del 15 per cento, che è quella vigente.

Da ultimo mi sia consentito un giudizio di merito, che per altro è maggiormente appropriato data la precarietà della legislatura, che tutti noi già sappiamo terminare fra pochi giorni. La considerazione di merito consiste in questo: si istituisce una sovrimposta straordinaria valida per un solo anno per raccattare un introito stimato ottimisticamente dalla relazione ministeriale in appena mille miliardi (ristimato poi in 800 miliardi), mettendo in moto un complesso e farraginoso meccanismo di determinazione e di esazione del tributo stesso.

Se da tale introito, ammesso e non concesso che sia realizzabile nella misura stimata, si toglieranno le spese conseguenti al meccanismo di esazione, e le successive incombenze che il decreto prevede al se-

sto comma dell'articolo 22 per cinque anni a carico di ben 8.086 comuni, vi è da chiedersi a quale criterio economico risponde il presente provvedimento. Non so se sia stata quantificata, ma sono convinto che la spesa sia di gran lunga superiore al gettito che si è previsto di realizzare.

Una non dissimile censura deve essere fatta per quanto riguarda l'articolo 24 del decreto-legge n. 55, sia in ordine alla facoltà concessa ai comuni dell'aumento dell'imposta di soggiorno con aliquote variabili, sia in ordine alla facoltà concessa ai comuni e alle province di istituire addizionali alle imposte erariali di consumo sull'energia elettrica.

Questa mattina mi sono appuntato un richiamo che lei aveva fatto alla coerenza costituzionale e tributaria. Qui invece non vi è coerenza né costituzionale né tributaria. Tutti ricordiamo lo spirito della legge di delega del 1971, attraverso la quale si eliminarono determinate imposte, se ne unificarono alcune e si abolirono tutte quelle addizionali, sovrimposte e imposte di consumo che erano di competenza dei comuni, per avviarsi verso una riforma tributaria accentrata nei poteri dello Stato. Quindi, onorevole relatore, non credo — ecco il punto fondamentale — che siamo nella coerenza con la Costituzione e tanto meno con il sistema tributario vigente.

Nel merito dell'imposta di soggiorno, desidero sottolineare che il soggetto passivo di detta imposta è lo straniero, il fruitore dei servizi turistici; e non ci sembra ciò coerente con la politica, e le relative spese, di *promotion* sia del Ministero del turismo sia delle regioni: tra tutti i paesi europei solo l'Italia ha conservato questa imposta.

Assurda, quindi illegale e illegittima, è poi la norma che dispone il finanziamento, con quote di quella imposta, della sezione autonoma del credito alberghiero della Banca nazionale del lavoro. Non bastano gli alti tassi per soddisfare il banchiere pubblico del tesoro; occorre anche incrementare il suo attivo con una quota di imposte. Queste sono le perle che troviamo nell'articolo 24.

Altre osservazioni merita l'articolo 27 del decreto-legge, quello che prevede l'aumento dell'infelice tariffa sulle certificazioni anagrafiche, compito istituzionale del comune, e pertanto già pagato dal cittadino italiano con il trasferimento di fondi statali ai comuni. Si dispone un aumento di detta tariffa per il secondo pagamento da parte del cittadino *uti singulus* con un aumento proporzionale all'andamento dei costi, ma con un secco prelievo a mo' di imposta in senso classico. Si rivela pertanto ancora meno plausibile il comma quarto dell'articolo 27, quello che prevede la decurtazione del 10 per cento dei diritti di stato civile a beneficio dei comuni, per la costituzione di un fantomatico fondo per la formazione professionale degli ufficiali di stato civile. Si aumentano cioè le imposizioni a carico dei cittadini per porre rimedio al *deficit* della finanza locale, e non si ha poi il pudore di consentire altre spese per la formazione professionale, a carico del *deficit* comunale, per una categoria di impiegati che gestiscono uno dei pochi servizi pubblici che dall'unità d'Italia ha sempre egregiamente funzionato.

Ecco allora la domanda: è questo, onorevole relatore, il rigore finanziario che ha guidato il Governo nella stesura del decreto-legge?

Per concludere, non ho che da invitare la Camera a far riesaminare dalla Commissione bilancio e dalla Commissione finanze e tesoro i commi terzo e quarto dell'articolo 36: l'ammontare delle nuove spese deve essere quantificato, altrimenti non è possibile stabilire la copertura finanziaria. Né è parimenti pensabile una generica copertura, ricorrendo a maggiori cespiti di entrata già abbondantemente saccheggiate dai precedenti debiti di spesa. Ciò non dovrebbe soddisfare neppure l'attuale lassista interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione: la copertura della spesa di cui all'articolo 2 del decreto-legge in oggetto, rinviata all'approvazione futura della legge finanziaria 1983, è del pari incostituzionale e il Parlamento non può consentire nessuna autorizzazione di spesa al ministro del tesoro, sia pure

per il solo 25 per cento, perché manca del tutto lo stanziamento su cui dovrebbe operare l'autorizzazione stessa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole relatore, concludo affermando che siamo arrivati ad un punto tale di confusione e di disordine legislativo che si fa seria l'ipotesi che lo Stato italiano sia ormai diventato una colossale, biblica torre di Babele (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, lo scorso anno, il 17 febbraio, durante l'esame del decreto-legge sulla finanza locale, l'onorevole Rodotà annunciò nel pieno del dibattito di ritirarsi da una discussione che si svolgeva in condizioni intollerabili di incertezza del diritto e con modalità inaccettabili. Quest'anno non corriamo lo stesso rischio; siamo in pochi — questa non è una novità —, ma le menti e i cuori pensano alle elezioni, mentre qui si parla di un problema nodale, come quello del trasferimento dei 17.180 miliardi alla finanza locale, in una maniera distratta, non consapevole dei riflessi istituzionali, politici e sociali che ne conseguono. Questo è un modo inaccettabile di funzionamento del Parlamento; non ci sarà riforma istituzionale che renderà accettabile, da parte di nessun padrone o padrino, questa situazione per il Parlamento e per le istituzioni. Parliamo di queste cose come se riguardassero gli esperti della materia: mai come in questo caso tutto ciò non riguarda gli esperti della materia, bensì la vita quotidiana dei cittadini, in quanto la finanza locale si inserisce nelle condizioni di vita della gente, quella che ogni giorno constata il livello dei servizi sociali. La finanza locale sembra la cosa più astrusa ed incomprensibile che ci sia contraddicendo il fatto che è la materia che riguarda di più la vita dei cittadini.

È inutile ricordare quello che c'è alle spalle, cioè il fatto che i decreti-legge in materia si ripetono dal 1977 e con la perdita dell'autonomia impositiva dei comu-

ni si è determinata una grave corsa verso l'indebitamento. A questo punto, come conseguenza, sappiamo che vi è stata una perdita di autonomia da parte degli enti locali. Da un estremo si è passati ad un altro: oggi è infatti inaccettabile che i vari ministri del tesoro si comportino come un padre austero e paternalistico insieme, per cui i soldi sono dello Stato, ma vengono dati ad un figlio sciagurato, scialacquatore e dissipatore, per cui si stabilisce come questi soldi devono essere spesi, come devono essere aumentati i tassi dei servizi. In realtà siamo di fronte ad una gestione di tipo commissariale, in uno schema prefettizio: questo è il quadro generale di riferimento che si è creato.

Il relatore Citterio, che è stato relatore anche sul decreto dello scorso anno, nella precedente relazione parlava di auspici per la perequazione. Quest'anno è più ottimista e ci dice che possono essere compiuti dei passi in avanti in questa direzione. In realtà se esaminiamo l'articolato che abbiamo di fronte, ci rendiamo conto che non è affatto vero che vi sono delle misure di perequazione: in realtà potrà verificarsi l'ipotesi contraria. Dobbiamo allora domandarci ancora una volta perché la riforma viene rinviata, perché si pensa di risolvere l'incapacità politica di operare la riforma della finanza locale e quella delle autonomie locali con questa presunta triennializzazione. È stato qui ricordato che la triennializzazione riguarda il livello di trasferimenti, ma non è garantito con certezza il sistema a valle e neppure è risolto — pure in un contesto di triennializzazione — il problema dell'autonomia tributaria che è rinviato, perente la legislatura, a una ICOF che diventa un fantasma. Non possiamo far finta che questi problemi non ci siano. La verità è che su questo problema della finanza locale le parti politiche più interessate hanno sempre agito come se ci fosse una difesa appaltata degli enti locali e non si trattasse invece di un argomento che riguarda le istituzioni nel loro massimo senso. Riteniamo che la volontà autonomistica e di programmazione sia diventata assai debole fra le forze politiche e a livello di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

principi, che lo Stato non debba determinare le norme precise, perché questo attiva la deresponsabilizzazione degli enti locali.

In questo decreto vi sono norme che non sono di estrema urgenza, vi sono misure restrittive, e soprattutto c'è quella logica che noi rifiutiamo di voler tutto predeterminare dall'alto, dal centro. Vi sono misure molto pericolose e arbitrarie dal punto di vista della legittimità, e avremo modo, articolo per articolo, emendamento per emendamento, di spiegare la nostra posizione. Per essere molto chiari, devo dire che noi vogliamo che questo decreto cambi, che torni al Senato; perciò siamo stati attenti a fare emendamenti molto puntuali. Potremo valutare anche l'ipotesi di ritirare alcuni nostri emendamenti, a partire dal giudizio politico che davamo, che era quello di impedire la classica manovra del Governo di mettere la fiducia di fronte ad una opposizione che si attiva in Parlamento, anche se in questa occasione riteniamo non possa verificarsi, in quanto se il Governo mettesse la fiducia farebbe divertire molto, non solo noi, ma anche il paese, in presenza di sue contemporanee dimissioni. Non abbiamo pertanto questa paura; non può esserci questa possibilità e se venisse posta la questione di fiducia sarebbe a scorno del Governo. Il problema è tutto della maggioranza: se essa ha consapevolezza e dignità di accettare modifiche importanti, necessarie e di pulizia, in modo da inviare venerdì al Senato questo decreto che, con meno tempo di quello che ha avuto la Camera in dotazione dal calendario, potrà apportare le modifiche definitive. Parliamo della finanza locale, in un momento in cui i comuni sono, a torto o a ragione, nel mirino di azioni giudiziarie, in alcune città molto verosimilmente a ragione, in altre a torto; sono però al centro dell'attenzione perché, in realtà, può darsi che a qualcuno desse fastidio che le figure dei sindaci avessero ottenuto molto consenso popolare, forse l'ultimo consenso popolare rispetto alla caduta del consenso delle forze politiche, oppure anche perché, di fronte ad azioni amministrati-

ve discutibili, si è attivato un potere autonomo della magistratura.

Ebbene, di fronte a questo, il Senato si è ritenuto legittimato ad approvare articoli come il 35-bis, o il 35-ter, in cui si dice che ad associazioni private — di cui possiamo avere il massimo rispetto politico — come l'ANCI, l'UPI, l'AICCE, l'UNCEM, la CISPES e le sue federazioni —, i comuni possono mettere a disposizione gratuita locali di loro proprietà ed assumere le spese di illuminazione, riscaldamento, telefoniche e postali. Questo non è possibile, non vi è consentito in questo momento!

ARMANDO SARTI. È giustissimo!

FRANCESCO CORLEONE. Non è giustissimo e non vi è consentito nel momento in cui, addirittura, aumentiamo le imposte erariali per l'energia elettrica. Non possiamo pensare in questo momento di mettere a pié di lista le spese di illuminazione, riscaldamento, eccetera. E di che entità saranno tali spese? È una cifra indeterminata, per cui ora che ci saranno le elezioni — perché noi siamo qui a discutere, ma fuori già si preparano le liste — è presumibile che la campagna elettorale si farà in queste sedi, perché converrà. Ma scherziamo? Come è venuto in mente, in un momento in cui è stata inviata una comunicazione giudiziaria ad un assessore del comune di Milano a causa dei cosiddetti affitti facili (ed io ritengo, personalmente, che quella fosse una politica giusta per un comune, ma in presenza di contratti d'affitto)? Qui invece si mettono a disposizione non solo delle sedi gratuite, ma si pagano addirittura le spese di illuminazione, riscaldamento, telefoniche e postali. Siamo al rischio del peculato per distrazione, perché quelle sono associazioni volontarie!

E poi ancora si prevede che i comuni possano distaccare i propri dipendenti presso questi organismi — articolo 35-bis, secondo comma — e si specificano le modalità. Non parliamo poi dell'articolo 35-ter, primo comma, con il quale si parifica alla posizione e al trattamento dei cit-

tadini chiamati a funzioni elettive, quelli dei cittadini chiamati a far parte di queste associazioni.

Ho cominciato dagli ultimi articoli di questo provvedimento per indicare come nella fretta, senza pensare alle conseguenze, si facciano delle scelte sbagliate e pericolose. Faccio notare che chi parla è un autonomista convinto, che vuole il rafforzamento delle autonomie — non tanto del decentramento —, che giudica questo decreto pervaso da spirito centralistico e da una logica prefettizia. Questa è la mia posizione, ma purtroppo non posso accettare una logica, quale è quella di questi articoli, che è invece di corporazione e non di autonomia. Vi voglio vedere ad approvare questi articoli con quello che c'è fuori, con gli attacchi della magistratura! Di fronte a queste iniziative, voi approvate questi articoli e ve ne assumete in pieno la responsabilità. Non potete dire che siccome la legge entrerà in vigore tutto diventerà lecito; no, non è così, perché il Parlamento non può approvare leggi del genere.

Ho voluto dire all'inizio del mio intervento queste cose, proprio per indicare il modo in cui ormai si fanno le leggi. Poi, ci si dice che non possiamo toccare niente. Siamo ormai al monocameralismo: perché ci si scandalizza tanto delle proposte di monocameralismo? Noi siamo già al monocameralismo! Si approva in una Camera e ci si limita a ratificare nell'altra: dunque, siamo al monocameralismo. Benissimo, ma allora razionalizziamolo!

Se partiamo dall'inizio, onorevole relatore, per esprimere qualche piccolo e grande giudizio su questo provvedimento, devo osservare che all'articolo 1 non è possibile mantenere le partite in contestazione per la certificazione dei bilanci. Dobbiamo pensare che la certificazione dei bilanci è un elemento spurio, che non può diventare permanente. Dobbiamo pensare che, sistemate al quarto comma le certificazioni relative agli anni 1978, 1979, 1980 e 1981, non possiamo al quinto comma mantenere ancora l'esclusione delle partite in contestazione. Queste vanno eliminate, vanno superate, perché al-

trimenti manteniamo un controllo del ministro dell'interno e del ministro del tesoro, per mettere sempre in discussione i trasferimenti con questa certificazione dei bilanci lasciata sospesa. Questo era un elemento di sperimentazione subito dopo il 1977, ma dopo un anno o due già non avrebbe più dovuto esserci. Ormai, a questo punto, a maggior ragione, dobbiamo toglierlo. Diversamente, da una parte ci sarà il controllo del Ministero dell'interno e di quello del tesoro e, dall'altra, la continua possibilità di *deficit* sommersi.

Andiamo a vedere quelli che per il relatore sono gli articoli fondamentali del decreto. All'articolo 1-ter, c'è già un piccolo problema che non so come risolverete: la data del 15 giugno deve diventare 26 giugno. Come pensate di fare? In sede di coordinamento e non di emendamento? Poi, la data del 15 luglio deve diventare 30 luglio. Mi pare che sia necessario risolvere in qualche modo questa questione.

Ma veniamo all'articolo 1-quater, che per il relatore è l'articolo fondamentale. Questo articolo è costituito di alcuni commi presi dal disegno di legge che giace al Senato. Ma il fatto che questi commi provengano da quel disegno di legge non ci impedisce di dire che, per esempio, i commi 2 e 3 sono aria fritta. Queste cose sono già scritte nella legge n. 421 e le norme vanno scritte nel bilancio pluriennale. Ci inventiamo le cose e le ricicliamo, se ricicliamo la carta, forse sarebbe meglio. Invece, ricicliamo le norme e le rimettiamo in circolazione. Questa non è la giusta collocazione per queste norme, ma lasciamo stare.

Le cose che proprio non sono accettabili, a mio parere, sono due. Quando gli enti locali hanno partecipato agli indirizzi ed agli obiettivi della programmazione nel contesto dei programmi regionali di sviluppo, il fatto di prevedere al comma sesto e, più chiaramente, al comma settimo un controllo della regione diventa una cosa incongrua e discrezionale. Non può esistere un controllo della regione. Qui si crea addirittura un contrasto artificioso ed estremamente pericoloso tra enti locali e regione, si va proprio a creare una

situazione di conflitto inevitabile, stabilendo che il comune debba fare un espresso pronunciamento in ordine alle eventuali osservazioni formulate dalla regione. Questa disposizione non sta in piedi, non è lecita, a meno che questo meccanismo dei controlli non lo si voglia allargare a tutti i livelli.

Anche il riferimento, al comma nono, alle richieste di chiarimenti del comitato regionale di controllo è, detto così, arbitrario. Si dice che le richieste di chiarimento hanno effetto sospensivo solo se motivate. Ma possono essere immotivate? In realtà, il comune può fornire o meno i chiarimenti; ma, secondo noi, come abbiamo indicato in un nostro emendamento, i chiarimenti dovrebbero essere svolti alla presenza del comitato. Non si può pensare che tutto questo avvenga per lettera, come qui viene previsto.

Il problema corposo è quello del modo con il quale vengono attuati, all'articolo 3, i trasferimenti. Si continua infatti con la logica inaccettabile dei trasferimenti del 70 per cento, mentre la restante quota del 30 per cento viene rinviata all'anno successivo, creando così dei residui. Qui c'è una discrasia, perché si va ad incidere nei processi di spesa, ritardando i pagamenti secondo una logica perversa. Questa mi pare quindi una previsione legislativa aberrante.

Ovviamente salterò alcuni articoli, per cercare di individuare solo alcuni nodi. Per quanto riguarda i servizi pubblici a domanda individuale, di cui all'articolo 6, noi siamo d'accordo col principio secondo il quale i relativi costi devono essere coperti dalle tariffe. Ma perché deve essere lo Stato a stabilire la misura dell'intervento del cittadino che usufruisce del servizio? Tale misura non può essere uguale per tutti, caro relatore, perché ci sono servizi che a Matera sono un di più, mentre a Milano sono una condizione di vita. Di conseguenza la misura dell'intervento del cittadino può essere superiore a Matera e deve essere inferiore a Milano.

Noi possiamo stabilire il monte dei trasferimenti, ma non possiamo accettare che il costo complessivo dei servizi pub-

blici a domanda individuale debba essere coperto in misura non inferiore al 22 per cento nel 1983, al 27 per cento nel 1984 e al 30 per cento nel 1985. Questo non è più un sistema delle autonomie: è un sistema centralistico.

Ed i cittadini, a questo punto, con chi se la devono prendere? Certo con il comune, il quale tuttavia non può che obiettare che è stabilita, al quinto comma dell'articolo 6, la misura che deve essere corrisposta. Se così deve essere, cambiamo allora il sistema delle autonomie.

Inoltre non sapete neppure quali sono i servizi pubblici a domanda individuale, perché al terzo comma dell'articolo 6 si dice che il ministro dell'interno è autorizzato ad emanare entro il 31 dicembre 1983 un decreto che individui esattamente la categoria di tali servizi. Per adesso avete stabilito che si tratta comunque degli asili nido, dei bagni pubblici, dei mercati, degli impianti sportivi, dei trasporti pubblici, dei teatri e dei parcheggi, tuttavia la determinazione esatta sarà fatta con decreto.

Insomma, il cittadino sa già da ora che fare la pipì in un certo comune l'anno prossimo costerà il 5 per cento in più e l'anno successivo l'8 per cento in più, cioè si può autoregolare in base alla tassazione già prevista in questa bella triennializzazione. Se il relatore me lo consente, debbo dire che siamo al di là dell'accettabile.

All'articolo 7 voi stabilite un metodo anomalo per prevedere il gettito relativo alle aliquote. C'è un automatismo di previsione sui trasferimenti statali che dà luogo a molte perplessità. Ma quello che lascia completamente perplessi è il comma aggiuntivo che è stato introdotto all'articolo 3, dopo il quinto comma. Si tratta di qualcosa che non sta né in cielo né in terra: si ammette, infatti, che il Ministero dell'interno possa non provvedere ad emettere i mandati di pagamento. Ora, io non sono disposto a rincorrervi sulla base di questa logica, trovando giustificazioni per il mancato adempimento di un obbligo. La previsione contenuta in questo comma aggiuntivo è allucinante ed aberrante: il Ministero dell'interno non

paga quello che deve, allora gli enti locali si fanno prestare i soldi, ad un tasso d'interesse più alto di quello che pagherebbe il Ministero dell'interno (o il Ministero del tesoro); infine, il Ministero dell'interno rimborserà anche gli interessi sostenuti dagli enti locali! Ma perché il Ministero non paga? Perché non ha i soldi? Se li faccia prestare, allora! Perché deve pagare successivamente, con tassi d'interesse più elevati? È un problema di correttezza amministrativa, che va posto. In realtà, qui si prevede ciò che è *contra legem*, si prevedono le toppe per fatti che non dovrebbero accadere: in una legge si prevede già la sua non applicazione!

All'articolo 8 si prevedono certi obblighi per le regioni; ma si aggiunge che se questi obblighi non saranno soddisfatti, i comuni e le province saranno autorizzati a prevedere importi corrispondenti a quelli ricevuti per il 1982, maggiorati del 13 per cento. Ma non si possono scrivere cose del genere! Le regioni debbono corrispondere certe somme: è questo ciò che va detto nella legge. Le regioni debbono corrispondere quello che è, del resto, stabilito da precedenti leggi.

Anche la previsione di contributi a pioggia per le comunità montane, di cui all'articolo 16, mi sembra sostanzialmente inaccettabile. Ma, procedendo rapidamente verso alcune conclusioni, sottolineo che all'articolo 11 — e credo che lei, relatore, sia interessato al problema, perché lo ha citato — si tenta di far aumentare surrettiziamente i compiti attribuiti alle province. Non abbiamo ancora stabilito quali e come saranno le nuove province; ma in questo articolo 11 si prevede che i comuni o le comunità montane possano deliberare convenzioni dirette a delegare alla provincia la progettazione e l'esecuzione di opere pubbliche e che le province, attraverso i propri uffici, possano prestare assistenza tecnica ai comuni ed alle comunità montane, e addirittura contrarre mutui per il finanziamento di investimenti di carattere sovracomunale. Cosa significa tutto ciò? In primo luogo, dove era stabilito che la provincia non potesse svolgere questi compiti? Qualcuno po-

trebbe obiettare che, senza la specificazione normativa, la provincia potrebbe affermare di non avere il potere di fare quanto è stato ora ricordato. Ma in questo modo si incide sul potere degli enti e noi non riteniamo sia accettabile un comportamento di questo genere, che tende ad aumentare il potere delle province; infatti, se è vero che ci sono fautori della nuova provincia ci sono anche, per fortuna, in questa Camera i sostenitori dell'abolizione di questi enti locali.

Passando ad altro argomento, vorrei leggere il secondo comma dell'articolo 3-bis del decreto-legge, che recita: «Il finanziamento dei residui passivi perenti reclamati dai creditori deve essere prioritariamente assicurato con la parte dell'avanzo di amministrazione a tale scopo accantonata».

Sono forse i nuovi *managers* del tesoro che formulano queste proposte? Infatti, è noto che le norme contabili da cento anni a questa parte prevedono casi come quelli ora ricordati.

Dopo il terzo comma dell'articolo 13 del decreto-legge si aggiunge un comma che afferma che: «Ai fini dell'erogazione delle competenze professionali in conto dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti o da altri istituti di credito, le relative specifiche o parcelle dovranno riportare il visto del competente ordine professionale; i relativi oneri sono a carico del professionista interessato».

Si badi bene che chi si comporta in maniera diversa da quanto previsto in questo comma lo fa in violazione della normativa vigente; infatti, come è possibile che oggi i comitati di controllo accettino delle parcelle non revisionate?

Ho ricordato questi esempi per dimostrare che ci troviamo di fronte ad un provvedimento raffazzonato e che contiene punti per noi inaccettabili sui quali credo altri colleghi si soffermeranno con maggiore attenzione.

All'articolo 25 sono previsti aumenti di tariffe che sfiorano il cento per cento e addirittura al decimo comma, dopo aver elencato una serie di aumenti spropositati ed inaccettabili, si esclude la

tassa per l'abilitazione all'esercizio venatorio.

Come è possibile gravare i cittadini con aumenti spropositati di tariffe, di imposte, di canoni e poi esentarne altri dal pagamento di una imposta su una attività quale quella venatoria?

È così potente la *lobby* dei cacciatori? Prima di concludere, vorrei ricordare che al settimo comma dell'articolo 26 si stabilisce che l'INVIM è di esclusiva spettanza dell'erario.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Si tratta di una imposta straordinaria.

FRANCESCO CORLEONE. Allora si chiarisca questo punto; perché così come è formulato, secondo noi, è inaccettabile.

Proseguendo nell'esame di questo articolo, non ci si rende conto di tutta quella serie di aumenti in favore delle Camere di commercio.

EZIO CITTERIO, *Relatore*. Si tratta di finanziamenti.

FRANCESCO CORLEONE. Non si tratta di finanziamenti. Qui, in realtà, siete in una logica che è quella di aiutare una parrocchia che vi è particolarmente vicina.

Segnalo un altro errore, che credo potrete risolvere in sede di coordinamento: all'articolo 31, secondo comma, vi è un «non» in più, per cui i biglietti del tram nelle città non devono essere inferiori al prezzo di lire 400, in modo da rendere possibile una soluzione diversa. Ma in questo comma il problema di sostanza è il seguente: ci dovete dire perché si penalizza la tariffa a validità oraria nelle grandi città. Infatti, se si aumenta la tariffa dei trasporti nelle città, è una cosa, ma perché penalizzare quella oraria che in molte città ha un significato civile, permettendo dei trasporti più veloci, consentendo probabilmente di scendere da un mezzo, andare su un altro ed arrivare prima al posto di lavoro? Perché volete penalizzare la tariffa oraria che è sostanzialmente questo? Infatti, si trattasse della durata, si

prenderebbe il biglietto non a tariffa oraria e si starebbe sul tram quanto si vuole. La tariffa oraria ha un altro senso che non è il tempo, ma la possibilità di cambiare mezzo. Allora, perché penalizzare il fatto che un cittadino organizzi il passaggio da un trasporto all'altro per arrivare prima sul lavoro? Se dite che nelle grandi città deve costare 500, 1.000 lire, è una cosa; ma perché penalizzare la tariffa oraria? Voi pensate che con la tariffa oraria un cittadino stia di più sul tram? Anzi, con la tariffa non oraria starà di più sul tram, perché farà un percorso più lungo, in quanto prenderà un autobus o un tram che fa un percorso più lungo, per cui ci starà di più.

Questi sono alcuni dei punti che intendo sottolineare, perché sono molti di più quelli da esaminare, ma ho voluto citarli per indicare come è stato fatto il testo del provvedimento, in una logica contraddittoria, in cui la perequazione non sarà realizzata, perché, in realtà, si creano ancora meccanismi di spesa storica: il meccanismo individuato per i mutui è tale che creerà ancora differenze fra i comuni, soprattutto non è accettabile che non si quantifichi oggi quanto è il denaro necessario per la perequazione. Questo si dovrebbe dire oggi. Come oggi si dice qual è la cifra per gli investimenti: 5 mila, 5.550, 6 mila miliardi per i tre anni, si dovrebbe già dire, caro relatore, a quanto ammonta la cifra per la perequazione. Solo così si potrà dire: dal 1986 si parte finalmente tutti ad uno stesso livello, ma questo non lo dite, e così ci troveremo nel 1986 con nuove forme di sperequazione. Forse non sappiamo ancora determinare esattamente quali saranno, ma i meccanismi creati in questo decreto produrranno nuove sperequazioni.

Per la triennializzazione altri colleghi hanno già detto che è una scatola vuota per il livello delle entrate; per il problema dei servizi ho chiarito quello che intendo per autonomia da rispettare anche su questo punto: ritengo che all'interno di una logica, che è quella di determinare aumenti, gabelle di tutti i tipi, sono infilate delle perle per corporazioni o addirittura

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

tura, come ho ricordato all'inizio, per associazioni, che non sono assolutamente accettabili.

Sollevo due ultimi problemi. All'articolo 15 vi è una norma che noi, dopo aver fatto una battaglia particolarmente tenace nella Commissione industria, non possiamo accettare: si tratta dei contributi ai comuni che accetteranno l'insediamento delle centrali nucleari. Questo mercato che volete fare delle autonomie locali non lo possiamo accettare. A questi comuni date soldi da tutte le parti purché si prendano le centrali nucleari; questo è nell'articolo 15, terzo comma, lettera b), dove si dice: «Per i controlli e la vigilanza effettuati dai comuni sede degli impianti energetici di cui all'articolo unico, primo comma, della legge...». Questa per noi è un'altra misura di corruzione dei comuni!

Per quanto riguarda la moralizzazione individuata negli articoli 12-bis e 12-ter, noi diciamo che il criterio del prestigio è una cosa che va tolta. Non ha senso politico e adombra una logica da notabile. Che cosa vuol dire «criteri di prestigio»? Competenza ed esperienza politica e amministrativa hanno un senso di indicazione generica e niente più, anche perché poi sono spesso contraddette anche già dove sono utilizzate. Ma il criterio del prestigio è proprio di una logica notabile che non ha alcun senso. Per quanto riguarda questi due articoli, noi abbiamo presentato un emendamento che dice che queste delibere, se non sono corredate dai titoli e dai requisiti, scontano una nullità; perché in questo modo abbiamo un segnale importante, cioè «pena nullità», perché altrimenti questo è veramente un *flatus vocis* e niente più, una spiegazione generica, cioè dire «affidati ai criteri di competenza ed esperienza».

Signor Presidente, il ridotto tempo a nostra disposizione non ci ha consentito di dire tutto quello che volevamo e dovevamo evidenziare su quanto contenuto in questo decreto, composto di una mole considerevole di articoli. Pensiamo di aver detto cose importanti, anche se alcune di queste con un valore di dettaglio, e riteniamo che in base, appunto, alle cose

dette risulti evidente come non possiamo accettare che la maggioranza ci dica che questo decreto va «preso e votato» e ci imponga per di più che ci debba piacere. Di fronte a questi problemi le risposte dovranno venire. La maggioranza deve dire se è disposta ad essere consapevole dei problemi che qui sono stati sollevati oppure se vuole risolverli con arroganza. Stia attenta però: se sceglie la strada dell'arroganza ci porta al disastro. Questa volta però il paese è vicino a giudicare. Scegliete voi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, abbiamo già sollevato in sede di esame della sussistenza dei requisiti costituzionali, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al decreto-legge n. 55, la questione dell'estrema dubbiosità, sotto il profilo appunto della rispondenza ai dettati costituzionali, del provvedimento in discussione. Abbiamo voluto farlo non perché siamo insensibili alle ragioni di urgenza che presiedono la formulazione in dati, in tempi e in modi certi dei bilanci comunali, ma perché è opportuno, necessario, anzi doveroso sottolineare con energia che siamo di fronte alla settima reiterazione di un decreto-legge su questa materia, mentre l'iter di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali rimane interrotto, bloccato da più di una legislatura. Siamo quindi in presenza di una reiterazione continua, spasmodica e sempre con il fiato sul collo dei tempi che scadono, della decretazione di urgenza, mentre le Camere potrebbero discutere, perché vi sarebbero idee, argomenti ed anche testi, un disegno di riforma complessiva che renderebbe inutile questa continua e sempre più affannosa decretazione d'urgenza.

Tutto ciò, però, a nostro avviso, non avviene a caso, anzi noi riteniamo — e questo è il nostro giudizio di fondo — che siamo di fronte, in questo come purtroppo in altri campi, ad un disegno controri-

formatore teso a sviluppare tendenze centralistico-autoritarie nell'ordinamento statutale del nostro paese, con la conseguente necessità se non di affossare, quanto meno di limitare, imbrigliare, vincolare il ruolo e le funzioni degli enti locali ai loro differenti e molteplici livelli.

Dico subito che tra questo disegno controriformatore, perseguito con tenacia ma non con altrettanta lucidità da parte delle forze di maggioranza e di Governo, e l'iniziativa rumorosa, ma assai imprecisa, assunta da alcuni settori — sottolineo «alcuni» — della magistratura, vi è un rapporto diretto di causa ad effetto.

Siamo cioè di fronte agli aspetti, certamente molteplici e non tutti nobili, di un unico disegno teso a restringere la vita e le possibilità di sviluppo delle autonomie locali, che certamente in questi anni in cui hanno funzionato non hanno sempre meritato, ma che pure sono uno degli aspetti della democratizzazione dell'istituzione statutale del nostro paese, che non va perduto, anzi rafforzato.

Gli ultimi avvenimenti, inoltre, dimostrano obiettivamente una precipitazione della questione morale all'interno degli enti locali. Questo aspetto non voglio dimenticarlo, anzi desidero ricordarlo, sia pure nel dovuto rispetto della differente graduazione delle responsabilità.

Quanto è accaduto deve infatti essere motivo di una riflessione più ampia e profonda di quanto non sia finora avvenuto o stia avvenendo tra le forze della sinistra. Questa riflessione va fatta subito, altrimenti le possibilità di un governo diverso degli enti locali verranno liquidate così come la possibilità di costruire o di preparare la costruzione di un'alternativa politica, anche attraverso la capacità di esprimere un senso ed una concretezza diverse nel modo di governare gli enti locali.

Credo che avessimo ragione quando, già nella passata grande tornata di elezioni amministrative, affermavamo che la semplice ricerca del buongoverno sarebbe stata una pia illusione se solamente si fosse, come purtroppo è accaduto, anco-

rata solamente e semplicemente all'onestà dei singoli governanti o alle formule di schieramento politico.

L'onestà dei singoli preposti al governo della cosa pubblica negli enti locali e più ancora gli schieramenti politici sono condizioni necessarie, ma purtroppo non sufficienti e per altro di per sé sempre esposta ad inquinamenti o addirittura a corruzione.

Infatti, in alcune occasioni — non certamente in tutte, lo voglio sottolineare — questo buongoverno, che pure si aveva ragione di pretendere e si poteva pensare di avere, in realtà non c'è stato. Questa riflessione va fatta correggendo subito alcune impostazioni sbagliate esistenti anche tra le forze di sinistra che vogliono l'alternativa. In particolare, va profondamente modificata la concezione per cui il potere locale è, per così dire, una priorità in sé, un modo di affermare localmente la possibilità della determinazione di un certo schieramento politico; invece la gestione del potere locale dovrebbe essere soprattutto intesa e praticata come strumento concreto di alternativa, come il terreno di sperimentazione (sottoposto al confronto e al beneficio della prova) di un nuovo modo di governare.

In secondo luogo la sperimentazione si deve portare sul fatto che è vero che nel nostro paese è avvenuta e sta avvenendo una trasformazione del modo di fare politica, ma che però è anche vero che questa trasformazione ha anche, se non prevalentemente, dei segni pesantemente negativi. Voglio dire che quella laicizzazione della politica da molti invocata come soluzione della crisi del sistema politico italiano ha spesso, se non addirittura nella generalità dei casi, portato a risultati contrari alle intenzioni positive come attività separata, puramente professionistica, con tutte le sue derivazioni: della politica come spettacolo, delle decisioni ad effetto piuttosto che idonee a risolvere i nodi che si erano venuti aggrovigliando, e quindi come luogo di una sempiterna mediazione, cassa di compensazione di pressioni di vari ceti, quando non addirittura di cosche o di logge.

In terzo luogo, vi è una estensione dell'ambito delle decisioni pubbliche, sia centrali che periferiche. Sta avvenendo, in sostanza, che nella crisi economica, che pure si sviluppa con gravità sempre maggiore, il ruolo degli enti locali in questo campo è aumentato anziché diminuire, perché diventa maggiore il numero delle imprese che dipendono dall'appalto pubblico, e quindi maggiore il ricatto che l'assunzione esercita su settori crescenti di forza-lavoro, o maggiore la pressione che il mondo economico ha sul mondo politico anche a livello locale.

Voglio cioè dire, considerando gli elementi di riflessione che ho accennato nel loro insieme, che non è possibile, soprattutto per forze che pensano all'alternativa, semplicemente rettificare gli uomini o risolvere il problema degli schieramenti, ma che è l'insieme del funzionamento istituzionale degli enti locali, del loro rapporto con il Governo centrale, del modo con cui avvengono i flussi finanziari, dei modi di formazione delle decisioni pubbliche che va rivisto e ripensato. Ed è su questo ripensamento che va fondata una nuova credibilità, anche in vista di una scadenza elettorale, sia essa amministrativa o eventualmente politica.

Voglio dire che l'unico modo per rispondere positivamente a questi problemi è una altrettanto grande e impetuosa crescita di partecipazione organizzata, con capacità gestionali nuove da parte dei soggetti sociali, siano essi utenti dei servizi che protagonisti dei processi produttivi.

Ma non è certo su queste questioni critiche e autocritiche (per la sinistra) che voglio principalmente soffermare la mia attenzione. È soprattutto sul fatto che, anche per le debolezze che ho prima indicato, sta andando avanti un tentativo di controriforma, che affonda le sue radici nelle teorizzazioni neoliberistiche e di riprivatizzazione che hanno costituito e costituiscono, a quanto pare (stando ad interviste ufficiali anche recentissime), il cavallo di battaglia del partito di maggioranza relativa e segnatamente del suo segretario politico).

Questa teorizzazione della riprivatizzazione dei servizi pubblici costituisce l'asse di valutazione delle forze di maggioranza ed è una teoria profondamente sbagliata, in primo luogo perché non è vero che siamo di fronte ad un «pubblico» corrotto al quale si contrappone un «privato» onesto; anzi, i fenomeni di corruzione si verificano prima di tutto nel tessuto della società civile e solo poi si estendono al tessuto della società politica, come dimostrano i fenomeni di criminalità mafiosa, quelli di criminalità economica organizzata ed i tanti problemi che si connettono a cosche e logge.

In secondo luogo, se per assicurare tali servizi pubblici io devo rispondere alle convenienze del privato, deriva da ciò la possibilità permanente di un ricatto cui è difficile sottrarsi, qualunque siano le opzioni soggettive di ciascuno.

Si affaccia a questo punto il problema centrale dell'indirizzo politico ed economico del paese. Intendo dire che l'idea rampante e modernizzante dello Stato come sistema di imprese o di aziende, regolato dal principio del mercato e che operi con pari armi di quelle del capitale privato, nasconde la realtà di una progressiva decadenza neocorporativa dello Stato. Le tecniche di Governo diverrebbero centrali, sottraendo alla politica criteri e scelte.

L'indirizzo attuale cela quindi il problema del rapporto tra istituzioni e sviluppo. Una riforma accentratrice del sistema delle autonomie che ne predetermini le convenienze relative alle scelte comporterebbe da un lato lo smantellamento degli attuali livelli, pur estremamente contraddittori, del cosiddetto Stato sociale e dall'altro azzererebbe l'autonomia reale delle scelte.

Ma questa è la strada che viene imboccata con il decreto in esame, che appare quindi un crocevia veramente singolare tra questione istituzionale del ruolo degli enti locali e questione, certamente drammatica, del reperimento delle risorse. Veniamo più da vicino al provvedimento al nostro esame. La sua impostazione generale appare essere quella di ribadire il

problema dell'entrata come presupposto della politica della spesa degli enti locali. Da questo principio, apparentemente giusto, derivano una serie di conseguenze e di modalità che permettono all'intero decreto-legge di portare un attacco al sistema delle autonomie e di attuare uno stravolgimento dei principi in partenza anche condivisibili. Voglio dire che la questione dell'autonomia impositiva degli enti locali è di antica data. A dieci anni dalla riforma tributaria si può affermare che lo smantellamento del sistema delle entrate, proprio dei comuni, ha prodotto una subalternità, senza assicurare alcuna equità contributiva. Al contrario, dal 1973 è cresciuta, in maniera rilevantissima, l'iniquità del sistema tributario a tutto danno di alcune categorie sociali e principalmente — come abbiamo avuto più volte modo di dire — dei lavoratori dipendenti. I comuni quindi, una volta privati degli strumenti di accertamento e di riscossione, sono diventati puri enti di spesa, con uno stravolgimento della volontà degli elettori sul terreno locale. Questo ruolo di enti di spesa è stato svolto in molti casi in modo anche egregio, come dimostrano i dati sugli investimenti. La politica di contenimento della spesa pubblica, perseguita da alcuni anni, ha dimostrato come proprio gli enti locali, pur con le risorse diminuite, hanno fatto da tampone alla crisi dello stato sociale e nel contempo sono riusciti ad espandere la spesa per gli investimenti.

La guerra di posizione sui trasferimenti bloccati, con le dannosissime conseguenze sul piano dell'incertezza e dell'assenza ormai cronica di programmazione, sembra ora essere sfociata in una resipiscenza, nel senso di restituire agli enti locali capacità impositive. Tutti si dichiarano d'accordo su questo punto, ma il ricasco dell'attuale decreto è paradossale in quanto si stabilisce una sovrainposta di difficile attuazione, che si configura come una imposta delegata (cui i comuni sono costretti da un sistema giugulatorio di aliquote) alla quale vengono collegati i trasferimenti allo Stato. Noi vogliamo ribadire che l'autonomia impositiva è un prin-

cipio giusto; proprio per questo vogliamo che essa sia effettiva con strumenti adeguati nell'ambito di un generale riordino tributario. Per questo più che la sovrainposta — che noi non vogliamo — avanziamo proposte atte a migliorare il ruolo dei comuni dal punto di vista tributario, sia attraverso maggiori poteri e spazi di intervento, sia tentando di dare una migliore definizione ai consigli tributari, organismi che riteniamo centrali nell'ambito di una democratizzazione dell'attuale sistema.

È chiaro che non sopravvalutiamo le esperienze che si sono finora realizzate in sede locale in relazione ai consigli tributari, alcune delle quali sono state deludenti. Ma il limite maggiore sembra essere quello dell'incertezza normativa unita all'assenza di un sistema tributario effettivamente articolato. Noi pensiamo che un regime transitorio di alcuni anni potrebbe consentire l'effettivo rilancio dell'autonomia impositiva. Tale regime coesisterebbe con un'imposta straordinaria sul patrimonio, parte del gettito della quale potrebbe essere destinata agli enti locali con compiti di accertamento e di partecipazione ben maggiori degli attuali.

Passando ad altri punti del decreto, devo sottolineare, in accordo con le cose dette dai colleghi che sono intervenuti fino ad ora, che lo spirito accentratore che noi denunciavamo è particolarmente evidente nel modo in cui si è realizzata la cosiddetta pluriennalità: una pluriennalità che ci pare vuota di contenuti, finalizzata soltanto a precostituire i trasferimenti e l'ammontare dei mutui negli anni a venire, con relativi tassi di inflazione programmati. Noi siamo contrari a questa pluriennalità perché essa non è programmazione, ma vincolo puramente finanziario. Perciò gli emendamenti che abbiamo presentato su questo punto tendono a sopprimere questi vincoli che ipotecano in peggio la finanza locale negli anni a venire e precostituiscono una continuazione dell'attuale politica restrittiva.

Vi sono poi altri elementi di rigidità

all'interno di questo decreto che vale la pena qui di ricordare. Ad esempio, i molteplici vincoli frapposti alla costruzione dei bilanci per quanto riguarda la spesa sociale, le tariffe, vari diritti e tasse comunali. Anche qui il discorso si sposta sulla qualità della politica che si vuole in tal modo perseguire; se, ad esempio, gli asili-nido, il verde attrezzato, il prezzo dei trasporti debbano avere un prezzo determinato dal mercato, come in alcune concezioni, quelle rampanti e modernizzanti che ho prima ricordato, oppure, come noi crediamo, se le scelte in questi settori debbano essere presiedute da principi di carattere generale. È anche evidente come muovendosi in questa cieca logica di mercato si scade in posizioni di tipo, anche decisamente, antimeridionalista, oppure in contraddizioni palesi. Gli esempi che prima altri intervenuti, come il collega Triva, facevano rispetto al falsamente uguale, e dunque sostanzialmente disuguale, e iniquo trattamento nei confronti di asili-nido di diverse zone del nostro paese appaiono già fortemente indicativi per doverli io qui ricordare o ulteriormente ribadire.

Noi non opponiamo un rifiuto di principio ad una politica di migliore spesa, che costituisca un effettivo migliore utilizzo delle risorse, ma criticiamo e respingiamo con forza il principio in base al quale alcune spese su decisioni del Governo debbano essere sacrificate. Non si tratta solo di una violazione dell'autonomia degli enti locali, ma di una linea culturale e di una politica della spesa che noi denunciavamo e che è quella di cercare di far pagare la crisi del cosiddetto *welfare state* alle masse popolari, ai lavoratori che hanno conquistato degli elementi che oggi sono costitutivi della loro condizione di vita senza che nessuno glieli abbia regalati. Un tipico esempio in questo senso è la questione del trasporto pubblico, settore in cui certamente vi sono dei reali elementi di crisi; ma la soluzione non può venire dal boicottaggio o addirittura dall'annullamento dei principi riformatori della legge n. 151 del 1981. Anzi, noi dobbiamo denunciare che questa legge di

riforma, certamente non perfetta, ma che faceva fare dei passi avanti, è, come molte altre leggi che provengono da quel periodo riformatore che in parte è anche stato il decennio scorso, boicottata, non applicata, per cui si cerca di farla morire prima ancora che sia diventata realtà, per poterne verificare l'efficacia. Ma vi è di più: in questo decreto-legge, all'articolo 31, vi sono anche misure ingiuste e punitive sul terreno tariffario che cercano di colpire quei comuni — che per altro sono comuni retti da giunte di sinistra, ma non si tratta certo di questo solo aspetto — i quali, in virtù di una migliore organizzazione delle reti del trasporto pubblico, hanno saputo e potuto quindi anche offrire ai cittadini un trasporto che unisse l'articolazione delle possibilità, e quindi il raggiungimento delle varie zone nella città con un prezzo contenuto. Sono queste le inique norme che sovrappongono una sovrattassa a chi ha organizzato le reti di trasporto pubblico secondo una tariffa oraria. Sono cose che dobbiamo respingere.

I rigidi vincoli imposti in sede di finanziamento e di mutui causeranno — è facile prevederlo — un peggioramento dell'attuale situazione pratica e finanziaria.

In conclusione, quindi, vale la pena da parte nostra di sottolineare ancora una volta che, pur nella sua precipitosa furia di contenere ad ogni costo le spese, il decreto-legge, anche su questo terreno, presenta notevoli difficoltà a perseguire gli stessi obiettivi dichiarati. Ciò vale nel caso delle maggiori spese, che i vincoli posti ora produrranno inevitabilmente domani; ciò vale nel caso dell'assoluta incertezza nell'applicazione della sovrimposta e nel suo costo, nelle deduzioni di imposta fissate, che avvantaggeranno chi possiede molte case e gli speculatori, con conseguenze di minor gettito rispetto a quello dichiaratamente previsto.

Il decreto che abbiamo di fronte ci appare, in ultima analisi, anche sul terreno dei suoi obiettivi pasticciati, di difficilissima ed assai complessa lettura e di ancor più difficile applicazione. Si avrà quindi

una maggiore difficoltà del governo delle città, ed un allontanamento effettivo della riforma del sistema delle autonomie. Quindi questa settima reiterazione appare come un'ulteriore opera di boicottaggio di una riforma generale del sistema degli enti locali. Non a molto, quindi, sono serviti i miglioramenti — che certamente in parte vi sono stati — apportati al testo originario del primo decreto sulla finanza locale. La logica di fondo, infatti, recessiva, vincolistica e controriformatrice, rimane nella sua interezza e ciò, signor Presidente, dà ragione della nostra opposizione alla conversione in legge dell'attuale testo e della ferma battaglia emendativa che ci avviamo a condurre.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Laganà. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNO LAGANÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il mio intervento non assumerà carattere organico, essendo stata ampia, pregevole ed esauriente la relazione dell'onorevole Citterio, cui va riconosciuto il merito di un impegno serio, continuo e responsabile sul tema delicato e complesso della finanza locale.

Su questo terreno si contrappongono le esigenze dello Stato di controllare l'andamento della spesa pubblica, della quale la finanza locale, per la dimensione raggiunta, è tanta parte; e nel contempo di garantire, in questa fase, la vita delle istituzioni ed il consolidamento e l'allargamento delle condizioni democratiche del paese.

Sono vive le esigenze dei comuni, sempre più pressati da compiti, deleghe e nuovi bisogni dei cittadini, causati da mutamenti che nell'ambito del territorio sono determinati dal cambiamento di abitudini, di costumi, di condizioni di vita.

Nella società in cui viviamo il luogo della declinazione dei valori è divenuto l'ente locale. L'ente locale, inteso non in senso meramente territoriale e nella dimensione politica del momento, è il luogo — come è stato autorevolmente detto — dell'invenzione e delle condizioni di vita, è

il luogo ad altissimo contenuto di informazione del condizionamento efficientistico dei processi di aggregazione e disgregazione.

Sull'ente locale si scaricano le laceranti contraddizioni dell'aggregato umano, i problemi irrisolti e quelli in via di soluzione, i bisogni di tutela e di assistenza di occupati e disoccupati, le richieste di sempre crescenti servizi e le attese dei cittadini di miglioramento della qualità della vita. È per questo che i commentatori della stampa hanno parlato di questo decreto come di uno degli atti più importanti del Governo e del Parlamento.

La materia stimolante suscita perciò tentazioni di puntuale trattativa, ma, come ho anticipato, mi limiterò a sottolineare alcuni punti emersi nel dibattito in Commissione, che mi sembrano meritevoli di ulteriore riflessione. Mi riferisco alla perequazione e al riequilibrio, con qualche accenno ai mutui di investimento.

Le modifiche al decreto — come è ricordato nella relazione dell'onorevole Citterio — sono la triennializzazione dei trasferimenti a comuni e province, in misura pari al 1982, aumentata di un incremento non inferiore al tasso programmato d'inflazione; la facoltà di applicare l'addizionale sul consumo dell'energia elettrica; la garanzia del fondo perequativo per un importo da stabilirsi nelle leggi finanziarie 1984 e 1985; l'innovazione nei criteri di ripartizione del fondo perequativo; l'incremento dei trasferimenti a comuni, province e comunità montane; la copertura statale di due terzi degli oneri dei mutui contratti nel 1983 e di un terzo per i mutui contratti nel 1984; l'allargamento delle possibilità di contrarre mutui con istituti creditizi diversi dalla Cassa depositi e prestiti.

Nella legge sono disposti contributi per lire 440 miliardi su quattro fondi perequativi: per i comuni con popolazione inferiore ai 20 mila abitanti, 150 miliardi; per i comuni con popolazione da 20 mila a 99.999 abitanti, 125 miliardi; per i comuni con popolazione da 100 mila a 499 mila abitanti, 125 miliardi; 40 miliardi per le province.

L'articolo 4 ha affinato, tenuto conto dei contributi venuti dalla discussione al Senato, le tecniche della perequazione, inserendo la previsione di 40 miliardi per le province. La varietà delle situazioni rende difficile la ricerca di meccanismi validi per tutti, e qualunque soluzione può ritenersi imperfetta. Ma si deve dare atto che ci si muove verso un sostanziale miglioramento per il prossimo anno.

L'articolo 4-bis e l'articolo 4-ter danno consistenza triennale al fondo perequativo, anche se la determinazione dello stesso è demandata alla legge finanziaria, e questo fatto suscita le critiche dell'onorevole Triva.

Con l'articolo 4-quater si stabilisce che nel 1984 e nel 1985 dovrà essere assicurata la possibilità di un incremento complessivo non inferiore al tasso programmato di inflazione. I meccanismi, come si diceva, vanno ancora migliorati. Posto che tutte le parti politiche hanno affermato che intendono superare e rimediare ai difetti del criterio della spesa storica, si deve correttamente riconoscere che la perequazione ha consentito erogazioni di una certa importanza a favore di molti piccoli comuni. Nel prossimo anno potrà approfondirsi anche l'esigenza di integrare il criterio della spesa *pro capite* con il parametro delle effettive erogazioni dei servizi, estendendo l'utilizzo del fondo ai comuni anche al di sopra della media nazionale, come si è fatto.

Il decreto n. 51 contiene una serie di novità positive rispetto a quello n. 952. Tali novità hanno tenuto conto dei contributi venuti dal precedente esame e dimostrano la sensibilità del Governo su questo argomento, la sensibilità del ministro del tesoro e dei sottosegretari Fracanzani e Moro, che, con impegno di cui va dato atto, seguono da alcuni anni le complesse vicende della finanza locale.

Non vi è chi non riconosca che il livello degli investimenti ha subito un'accelerazione sostenuta, come è stato ricordato questa mattina, di portata storica, che certamente non potrà protrarsi sempre negli anni a venire, sicché l'ampliamento ulteriore nelle condizioni generali della

finanza pubblica sarà affidato alla capacità dei singoli amministratori di ridurre altre voci di spesa, privilegiando gli investimenti.

Detto questo, verrei meno al mio dovere di sincerità se non avvertissi l'esigenza di aggiungere alcune considerazioni. Nessuno perde di vista le condizioni generali e la situazione del paese, nessuno sottovaluta che si è data certezza giuridica triennale agli amministratori per programmare, agire e realizzare. Nessuno dimentica che si è avviata una modesta area impositiva, che non tutti accettano con entusiasmo, perché comporta oneri psicologici, materiali, politici per l'amministratore locale.

Permangono, tuttavia, alcune disparità. Mi riferisco, ad esempio, alla copertura di servizi come gli asili nido. A Udine si fanno pagare 130 mila lire per bambino e si accettano riduzioni e fasce esenti. A Roma tale servizio è gratuito. Presso altri comuni esistono varie tariffe. Incerta è l'assistenza ai drogati ed agli anziani. Si vuole far pagare? Ancora poche aree sottraggono molte risorse al paese, e le sottraggono alle aree più povere. Sono indicate alcune opere che vanno privilegiate per garantire in eguale modo i cittadini.

La necessità di avviare una politica di eliminazione degli squilibri che si erano venuti accrescendo tra grandi e piccoli comuni, tra aree ricche e depresse, per effetto di una parentesi di facili indebitamenti degli enti locali, non fu avvertita nel momento della sanatoria dei *deficit* di gestione. Infatti, i saldi dei bilanci a carico dello Stato furono avviati sulla base della spesa storica, sicché chi aveva fatto più debiti otteneva dallo Stato maggiori trasferimenti.

In conseguenza, i divari notevoli fra comuni, che prima si riscontravano, furono accentuati dal saldo dei bilanci e dalla crescita in percentuale dei trasferimenti e dei contributi. La conseguenza fu che le aree caratterizzate da sottosviluppo strutturale e settoriale, derivante dalla prevalenza delle attività agricole, da minima trasformazione industriale, da sottoccupazione e disoccupazione, da inerzia eco-

nomica, si sono trovate ancora più danneggiate per la politica degli enti locali. Nel momento in cui la crisi economica si fa sentire e riduce i margini di operatività imprenditoriale dei privati, i comuni e gli altri enti locali assumono un ruolo decisivo di sviluppo del territorio.

Solo nel 1981 ci si è resi conto che, saldati i debiti dei comuni nell'attesa di una riforma organica delle autonomie, era necessario cominciare a pensare a riequilibrare e perequare le condizioni disperate dei comuni stessi. Infatti, l'ammontare globale della spesa locale risulta determinato sulla base della somma delle spese proprie dei singoli enti destinatari dei trasferimenti, mentre la spesa consentita di ogni singolo ente viene calcolata annualmente mediante incrementi percentuali sull'anno precedente, con il risultato di consolidare e perpetuare le forti differenziazioni nella capacità di spesa.

La crisi industriale della politica di settore riscopre oggi il territorio, l'ente locale, come volano di crescita e di sviluppo. Il nuovo meridionalismo esige un rigoroso controllo della politica generale e particolare della spesa, nella sua interezza, nonché della legislazione, per giudicare la compatibilità di comportamenti e di leggi con la Costituzione, che vuole riequilibrio di territorio, pari dignità delle popolazioni, uguaglianza dei cittadini, servizi essenziali per tutti.

Troppe volte, in passato, il cerchio della contesa sociale è stato fatto quadrare addossando alla finanza pubblica oneri impropri ed indebiti: prezzi politici, sussidi, salvataggi, agevolazioni, sgravi, fino a negare quasi il ruolo di fornire servizi pubblici ed infrastrutture efficienti al minimo costo e per il massimo vantaggio dei cittadini. Tutte queste iniziative hanno sempre penalizzato il Mezzogiorno e le aree depresse del centro-nord.

Sono da esigere perciò, nel contesto dei futuri provvedimenti, garanzie per tutti di uguali livelli di servizi, e autonomia impositiva per gli enti locali, dopo aver ottenuto che un livello minimo di servizi essenziali sia fissato con i trasferimenti

dello Stato, diversificati secondo l'entità dei bisogni.

Il sottosviluppo anche culturale che affligge i nostri enti locali per le difficoltà di conoscere e di adeguarsi celermente alle norme di spesa comporta gravi ritardi nella spesa dei comuni più poveri. Il fatto è che il capitale privato e pubblico va a trovare forme più sicure e redditizie di impiego.

Il grado diverso di sviluppo, economico, politico e civile, l'accentramento dello Stato unitario che confonde bisogni e necessità, la mancanza di una politica generale interna ed estera che sia ispirata anche alle esigenze del Mezzogiorno, hanno relegato il sud e le aree depresse del nord ad essere un grande mercato di consumo dei prodotti industriali del nord e dell'Europa.

L'Italia unificata dei comuni che avevano una tradizione di borghesia audace e ricca di iniziative ed una organizzazione economica competitiva, dei comuni che avevano una tradizione di agricoltura primitiva e di amministrazione assistenziale, ha subito le emigrazioni massicce, l'abbattimento delle gabbie salariali, il protezionismo industriale sul mercato interno ed estero l'impiego del risparmio nei posti dove più era attratto, la politica dei BOT, le guerre che fanno trovare alle industrie fonti di profitto colossali.

Quest'Italia ha subito la ricostruzione, i trattati comunitari, i flussi finanziari trasmessi dal risanamento con il criterio della spesa storica dei bilanci di ospedali, comuni, aziende di trasporto, le spese delle partecipazioni statali, il credito agevolato in tutte le sue espressioni (industrie manifatturiere, cantieristica, imprese della confezione, del trasporto, dell'esportazione, dell'edilizia), i grossi interventi nel campo sociale, autostradale, portuale, aeroportuale, ferroviario, la spesa sanitaria scolastica, turistica e persino sociale, la cassa integrazione. Ha subito tutte queste cose che, lungi dal ridurre, hanno aumentato vertiginosamente il distacco tra le aree del paese più sviluppate e quelle più arretrate.

Don Sturzo, Gaetano Salvemini, Giusti-

no Fortunato, Guido Dorso, hanno, con varie tesi, contribuito all'ampio dibattito meridionalista, affermando che la rigenerazione economica e sociale del Mezzogiorno è condizione per lo sviluppo del paese. Non è il tempo delle formule magiche, di volta in volta inventate, della spartizione delle terre, dell'alleanza tra operai del nord e contadini del sud, dell'assistenzialismo (perché il Mezzogiorno sarebbe la palla di piombo al piede che impedisce i più rapidi progressi dello sviluppo civile dell'Italia!), non è il tempo delle teorie che vedono un'area arretarata verso la quale può dirigersi il *surplus* dell'area economicamente forte del paese. Né può essere il tempo della dottrina meridionalista dei Ferri e dei Niceforo, che non a cause strutturali o storiche attribuivano l'arretratezza, ma alla natura, che ha fatto i meridionali poltroni, incapaci, criminali, nella generalità, con l'eccezione dei talenti personali di qualche «genio».

La questione meridionale è rimasta la cartina di tornasole dell'impegno dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali. Essa viene quantificata nelle differenze statisticamente più rilevanti (produttività, reddito *pro capite*, investimenti, servizi). Di qui la cultura dello sviluppo dualistico, dello squilibrio, del decollo; di qui l'avvertita esigenza di dar luogo ad «autonomi processi di sviluppo» (è la tesi di Pasquale Saraceno). Per questo la politica tutta, la legislazione tutta, deve essere ispirata al rispetto dei bisogni generali del paese.

Questo provvedimento è forse il primo che, sia pure con modestissime risorse (a parte l'intervento straordinario), crea una tendenza di riequilibrio; ma è a tal fine assolutamente insufficiente. Certo, le difficoltà sono state e sono tante. I certificati finanziari hanno consentito una visione complessiva ed aggiornata delle condizioni finanziarie degli enti locali. Il periodo 1981-1983 ha costituito un ponte di collegamento con la riforma delle autonomie, ormai non più procrastinabile, per percorrere una via diversa nel campo della finanza locale, non basata sulla spesa consolidatasi nel tempo. Il sistema perequativo avviato è tuttavia insufficiente a

risolvere il problema della sperequazione complessiva, per la cui sistemazione l'occorrenza è di 4-5 mila miliardi. La perequazione ed il riequilibrio debbono operare non solo sulle spese correnti, ma anche e principalmente sugli investimenti e sulle spese produttive.

È giusto riconoscere lo sforzo fatto in questo settore: il volume del credito è stato fissato, nel 1981 (per la prima volta sul piano legislativo), in 12 miliardi nel triennio, in aggiunta ai finanziamenti particolari, e con garanzia dello Stato per le eventuali carenze della Cassa depositi e prestiti. Tuttavia, il porre quest'anno una parte degli oneri a carico dei comuni determina difficoltà per gli enti locali, che diventa quasi impossibilità per i comuni delle aree più povere.

Il decreto va convertito ed i tempi a disposizione sono stretti; va però assunto l'impegno di approfondire gli aspetti perequativi e di riequilibrio, in modo da garantire che tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro localizzazione sul territorio nazionale, possano godere di uno *standard* base di servizi sociali; inoltre di disegnare un progetto di riforma con obiettivi chiari, consentendo nei tempi necessari, agli enti locali più favoriti dalla distribuzione di trasferimenti e contributi statali, di ridurre le spese o di incrementare le entrate proprie, per ridurre il differenziale rispetto ai comuni meno finanziati, consentendo agli altri la espansione delle spese correnti e di investimento. tare le entrate proprie, per ridurre il differenziale rispetto ai comuni meno finanziati, consentendo agli altri la espansione delle spese correnti e di investimento.

Il problema principale per operare il riequilibrio resta perciò l'individuazione di appropriati criteri di riparto dei fondi statali. Il professor Giarda, dell'università di Milano, in una recente monografia, individuava tre possibili criteri da adottarsi: della produttività, della perequazione o del bisogno. Secondo il primo criterio, le risorse dovrebbero confluire nei punti del territorio nazionale dove possono essere più produttive. I differenziali dei livelli di spesa dipendono, a parità di dimensione

demografica, dai differenziali dei costi di produzione dei servizi locali, dovuti a loro volta alle particolarità della struttura urbana dell'ente, o dalle sue caratteristiche geografiche o dall'organizzazione. Le spese correnti sono decrescenti al crescere della popolazione, fino a 5 mila abitanti, si mantengono più o meno costanti fino a 20 mila abitanti, e poi crescono progressivamente al crescere della popolazione. Per accedere parzialmente a tale criterio dovrebbero favorirsi le associazioni dei comuni, ma il risultato sarebbe non sempre possibile, e gli squilibri permarrebbero ed aumenterebbero.

Il criterio della perequazione, sostenuto dal Governo e qui riaffermato dal relatore Citterio, ma anche da quasi tutte le forze politiche, ribadito dall'ANCI e dall'intervento dell'onorevole Triva, sembra quello più giusto e valido. Obiettivo di questo criterio, secondo il dibattito apertosi, è la necessità o l'opportunità che i comuni più svantaggiati fino ad oggi, e quelli più poveri di risorse, vengano in qualche modo privilegiati nella distribuzione dei trasferimenti dello Stato.

In passato la normativa sulla finanza locale non ha tenuto nel debito conto, il fatto che i livelli di spesa per la produzione dei servizi sociali presentavano ampie differenze, nelle diverse aree geografiche del paese, e specialmente nel Mezzogiorno.

Molte voci si erano levate per proporre, con insistenza, un sistema di trasferimento disegnato per correggere anche i differenziali di spesa corrente, che derivano dalla diversa capacità contributiva degli enti locali in alcune aree del paese. Occorre, perciò, porre in atto un sistema di finanziamenti integrativi, che assicurino agli enti locali più poveri, il raggiungimento di *standard* di spesa almeno pari alla media del paese.

Ciò non si raggiunge, ove tale principio non fosse adeguatamente atteso e si fondasse molta parte della finanza locale sui tributi propri dei comuni. In sostanza negli anni passati e ancora oggi i comuni più poveri sono stati penalizzati e oggi devono ricevere trasferimenti, a parità di

popolazione, inversamente commisurati al reddito. Si concorrerebbe così a realizzare una perequazione di reddito reale all'interno del paese.

L'altro criterio, quello del fabbisogno, ubbidisce al principio di far affluire le risorse in misura maggiore agli enti locali, ove maggiori sono i bisogni.

Indicatori del fabbisogno sono certamente il reddito *pro capite*, la dimensione demografica, ma possono aggiungersi la domanda, la condizione e la qualità dei servizi pubblici, la dimensione delle attività produttive, le deficienze di reddito di alcuni cittadini (poveri, inabili, anziani), il tasso di disoccupazione, il livello di sviluppo ed altri simili.

Essendosi avviato il principio di una maggiore autonomia impositiva per gli enti locali, va fatta perciò una prima fondamentale considerazione. Il principio della perequazione dovrà essere di più affermato e sostenuto quanto maggiori saranno i finanziamenti o le entrate commisurate a indicatori di reddito o di ricchezza locale, e ciò ai fini di eguagliare la capacità di spesa dei comuni.

Se il sistema di finanza, come si pensa, sarà misto, e cioè parte proprio e parte derivato, bisognerà tenere in conto il bisogno e il criterio perequativo.

Il recupero dell'autonomia finanziaria, se non controllato, porterà ad accentuare le sperequazioni nei livelli di spesa *pro capite* in conseguenza della ineguale distribuzione di ricchezza e reddito nelle varie aree geografiche del paese.

È necessario, quindi, definire su dati certi la quantità di trasferimento compensativi che evitino il protrarsi e l'accrescersi di inique ed ingiuste discriminazioni nei confronti degli enti più poveri e bisognosi di servizi essenziali.

Una soluzione potrebbe essere quella di far destinare alla Cassa depositi e prestiti tutte le sue risorse al finanziamento degli enti locali, finalizzando il suo intervento prevalentemente al finanziamento degli investimenti degli enti locali delle zone meno sviluppate, secondo il principio del fabbisogno e con l'intervento diretto o indiretto del Tesoro.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

In sintesi, anche la ripartizione dei fondi per gli investimenti dovrebbe avvenire con ubbidienza ad un principio di elevato contenuto perequativo, a sostegno e in direzione del minor reddito e in relazione all'arretratezza e al bisogno delle aree meno sviluppate.

Il finanziamento agli enti favoriti dal principio di autonomia impositiva dovrebbe avvenire con entrate proprie o attraverso le regioni. Il riequilibrio nella distribuzione dei contributi, in sostanza, richiede che le spese di alcuni enti crescano più rapidamente e in misura superiore alla media e che le spese di altri crescano in misura inferiore alla media.

Alcuni vincoli dovrebbero accompagnare nel tempo la manovra: il livello e la qualità dei servizi dipendono infatti dalla possibilità di utilizzare spesa corrente (ad esempio quella per il personale) e dalla dotazione di infrastrutture sociali. Nel programmare la spesa, al di là dei livelli storici, nelle aree più povere e sprovviste, deve tenersi conto dell'esistenza delle infrastrutture.

Si ribadisce perciò il concetto che l'espansione della spesa corrente in tali aree, potrà essere efficiente solo se preceduta da un aumento delle spese per investimenti. Di pari passo agli enti che hanno trasferimenti più elevati dalla media, si potrebbe richiedere una riduzione delle spese correnti o una riduzione del personale occupato nei servizi.

Si può facilitare questo secondo processo mediante la mobilità del personale nella provincia e nel comprensorio e col blocco di nuove assunzioni nei servizi sovradimensionati rispetto alla media, oppure riducendo il personale in attesa del pensionamento.

Ci si interroga oggi se i mutamenti nella struttura di produzione, prodotti e servizi, siano capaci di aprire nuovi orizzonti di qualità della vita; e s'impone la necessità di eliminare, soprattutto con la mediazione degli enti locali, differenze territoriali, di arretratezza culturale e civile, di servizi, di soddisfazione di vecchi e nuovi bisogni. È un appello, questo, che rivolgo alla coscienza morale del Gover-

no, del Parlamento e del paese, che deve trovare ascolto e conseguenti determinazioni (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, quando siamo chiamati, ormai per un atto rituale ed abituale, a convertire il solito decreto-legge nella materia della finanza locale e per di più in tempi tali che, da sola, la circostanza temporale del momento in cui si addivene alla votazione sta a testimoniare l'anomalia del rapporto che si viene ad instaurare fra lo Stato ed i comuni e l'anomalia dei bilanci comunali, la cui impostazione finisce con l'essere procrastinata ad un momento nel quale già gli strumenti fondamentali della finanza locale dovrebbero essere operanti e pienamente in vigore per regolare la vita delle amministrazioni; in questo momento, non possiamo fare a meno di fare il punto di quello che è lo stato della degradazione dei rapporti istituzionali fra Stato ed enti locali. In particolare quest'anno, per la coincidenza con avvenimenti che riguardano la vita del Governo e della legislatura e che pongono oltretutto il Parlamento in una condizione particolarissima, che non è solo quella di essere chiamato ad affrontare materie di questo genere con lo strumento della conversione in legge di un decreto-legge, ma anche per altri fatti, come quello della votazione recentissima da parte della Camera di quel malaugurato strumento, di quella malaugurata risoluzione che istituisce una Commissione per affrontare i problemi istituzionali, in realtà per creare le premesse per una ipotetica, nuova Costituzione, con l'effetto di mettere praticamente in mora tutto l'apparato istituzionale e la stessa Costituzione che viene ad essere dichiarata obsoleta; in queste circostanze, dunque, non possiamo fare a meno di notare come di fronte ad una

pretesa di considerare le nostre istituzioni, lo stesso dettato costituzionale, ormai superati e tali da richiedere una complessa opera costituente e di affermare che anche le norme che sono sovraordinate a quelle che abitualmente il Parlamento emana nella sua normale funzione legislativa, sono da considerarsi ormai norme che stanno sul binario morto e che quindi per se stesse sono dichiarate meno efficaci di quello che la Costituzione stabilisce; non possiamo fare a meno, ripeto, di sottolineare che in realtà sono le prassi, sono i comportamenti, sono l'andazzo che per esigenze contingenti le forze politiche seguono ogni anno, gli aspetti autentici della crisi istituzionale che travaglia il paese. Con tanto parlare di autonomie locali che si è fatto e si fa da parte di tutte le forze politiche, noi ci rendiamo conto, quando affrontiamo temi come quello che stiamo discutendo, che forse mai, come in presenza di un regime che dovrebbe essere di larga garanzia delle autonomie, come è il regime dei rapporti fra lo Stato, le regioni e gli enti locali disegnato dalla Costituzione, mai, come in questa situazione, una logica assurdamente centralista e velleitariamente centralista finisce con l'informare questi rapporti; in una situazione, per altro, in cui questa logica centralista finisce per rovesciarsi e determinare, appunto, per il carattere velleitario delle pretese che si vogliono far realizzare e far valere, una forma di condizionamento della stessa attività dello Stato nella sua funzione di governo centrale e delle materie che la Costituzione e le leggi attribuiscono alla stessa attività dello Stato in contrapposizione con quella delle regioni e dei comuni. Questo decreto-legge, che per la sua stessa portata, per il suo stesso peso cartaceo, per la lunghezza, per il numero degli articoli, rappresenta una forma di intervento, in contrapposizione con la natura stessa del decreto-legge, si pone come regolamentazione pluriennale della finanza locale; ma, in realtà, lo stesso carattere dichiarato di norme urgenti in materia di finanza locale, denuncia la precarietà di queste norme. Noi ci rendiamo conto che tutto l'apparato della finan-

za locale finisce puntualmente, per un andazzo che oramai è riconosciuto come normale praticamente da tutte le forze politiche che accettano questo meccanismo, per essere caratterizzato dalla precarietà. La sostituzione dell'esecutivo alla funzione propria del Parlamento, con l'abuso della decretazione d'urgenza; la stessa mole del decreto; il carattere eterogeneo delle disposizioni, per il carattere propedeutico ad altre normative che sono di competenza degli stessi enti locali, il che contrasta chiaramente con la funzione di un decreto-legge: tutte queste circostanze stanno a denunciare che in realtà tutta la materia delle cosiddette autonomie locali mai come in questo momento viene ad essere affidata ad una logica di contrattazione collettiva fra lo Stato ed il complesso dei comuni, degli enti locali; il che non è certamente una forma esaltante di manifestazione dell'autonomia.

L'autonomia degli enti locali non è quella della loro corporazione che può — e poi vedremo quali segni sono lasciati chiaramente nel testo della legge e non soltanto nella sua storia — essere effettuata in questo regime.

Autonomia degli enti locali significa l'attribuzione di poteri ai singoli enti locali per quel governo delle cose che le norme legislative e la Costituzione attribuiscono agli enti locali stessi e non l'attribuzione di poteri di contrattazione con lo Stato, che a sua volta si sostituisce nella minuzia delle normative relative al modo di esercitare la funzione di amministrazione da parte degli enti locali, con un capovolgimento di quelli che dovrebbero essere i principi fondamentali in materia.

La minuzia degli interventi normativi di questo provvedimento è stata già sottolineata da altri colleghi, per cui io non ritornerò su questi aspetti particolari se non per sottolinearne le conseguenze sul piano istituzionale nella vita dei comuni e non soltanto di questi.

Siamo ormai usciti da un poco commendevole episodio della vita parlamentare: quello dell'esame di un bilancio e di una legge finanziaria in cui è risultata

nella maniera più palmare la spoliazione del Parlamento e la riduzione del suo ruolo a quello di mera ratifica di decisioni assunte altrove, di contrattazioni compiute con i più vari enti; certo anche con le associazioni dei comuni, con le regioni, con i sindacati, con la Confindustria e vari gruppi di pressione, rispetto ai quali, ripeto, la funzione del Parlamento è ridotta ad una mera ratifica.

È questo il dato fondamentale della nostra crisi istituzionale: un pancontrattualismo nella vita amministrativa e addirittura in quella legislativa del nostro paese (se fosse solo della vita amministrativa, sarebbe ancora poca cosa) in una situazione in cui è il Governo ad assumere un carattere di centralità e non certamente il Parlamento, nonostante le proclamazioni e le declamazioni che a questo riguardo sono state fatte nei vari momenti. Di questa contrattazione è certamente parte anche il complesso dei comuni.

Tutto questo ci porta al fallimento totale della politica del controllo della spesa pubblica allargata, in nome della quale è stato ideato questo meccanismo per il quale la finanza degli enti locali finisce per essere una finanza di mero trasferimento, cosicché norme di legge e dello Stato intervengono a modulare in concreto le spese effettuate dai comuni ed a regolare le modalità di formazione dei bilanci di anno in anno. Ma la velleità dell'intervento dello Stato nella funzione regolatrice della spesa pubblica allargata finisce poi per essere completamente frustrata proprio dalla frequenza degli interventi dello Stato, se essi non possono poggiare su norme che almeno regolino l'impostazione dei bilanci dei comuni e della finanza locale. Infatti, questo apparente aumento della funzione di regolamentazione dello Stato è ampiamente controbilanciato dal meccanismo della contrattazione che, in queste condizioni e nelle ristrettezze dei tempi, finisce per essere esercitato sia dalle associazioni dei comuni, sia da quelle delle province, sia dal complesso delle regioni, con il peso politico che esse esercitano.

Inoltre, proprio quelle forze che appa-

rentemente svolgono un ruolo di opposizione negli schieramenti parlamentari finiscono per attribuire a quegli organi di cui lo Stato dovrebbe controllare l'entità della spesa un ruolo di veri e propri interlocutori del Governo.

Ampie tracce di questo vizio di fondo si trovano certamente nell'impostazione di questo provvedimento, che per il solo fatto di essere stato adottato con la forma del decreto-legge denuncia il suo carattere di precarietà, che a sua volta non è altro che il portato di questo carattere di contrattazione.

L'assurdità di queste forme di determinazione delle erogazioni dello Stato in favore dei comuni, fatte per categorie che appaiono del tutto arbitrarie e con criteri che sono certo i meno adatti alle effettive esigenze degli enti stessi, non ha bisogno di ulteriori sottolineature oltre quelle facilmente riscontrabili nel testo.

Quello che non può facilmente condividersi è l'affermazione che si sarebbe potuto e dovuto dar luogo ad una regolamentazione con legge ordinaria.

Parliamoci chiaro: questo ricorso al decreto-legge e l'emanazione di norme di questo genere, sempre all'ultimo momento, finisce per diventare ormai il dato formale, per i rapporti politici che si instaurano tra Stato ed enti locali, per le esigenze di politica interna alle amministrazioni locali, per i rapporti tra le forze politiche in quell'ambito, per i rapporti tra amministrazioni locali ed elettorato. Vi è ormai, insomma, un adattamento delle situazioni istituzionali al carattere abnorme con il quale le forze politiche di Governo (e quelle forze di opposizione che aderiscono a questo metodo, sia pure per necessità, o per la difficoltà di assumere posizioni diverse e di opporre resistenza in Parlamento, oltre che per abitudine e per l'accettazione ormai del ruolo di mera ratifica o di piccolo accomodamento assegnato al Parlamento) finiscono per condizionare la stessa funzione politica degli enti locali, che a causa di questo continuo essere tenuti per mano dalle determinazioni del Governo (dico «Governo» e non «Stato» perché queste cose avvengono

sempre per decreto-legge) finiscono per scadere in una assuefazione in qualche modo comoda, ma alla lunga pericolosa per gli stessi enti locali.

È dunque necessario riaffermare che, malgrado e proprio a causa degli interventi di contrattazione, che operano per il condizionamento delle elargizioni annuali dello Stato, finisce per delinearsi il declino di ogni forma di autonomia locale. Allo stesso tempo, questo diventa uno degli strumenti di maggiore e più pesante condizionamento della vita del Parlamento, ai danni della impostazione di una seria politica finanziaria ad opera del Governo.

E questo discorso può bene esser fatto nella misura in cui si consideri che quella dello Stato è in larghissima misura una finanza di trasferimento, di cui una parte ormai notevole è rappresentata da quella indirizzata agli enti locali. Così il metodo finisce con l'essere più o meno identico, almeno come impostazione politica, non soltanto per quanto riguarda gli enti locali, ma anche per quanto riguarda una serie di altre istituzioni verso le quali il rapporto finanziario con lo Stato è sempre un rapporto di trasferimento.

Non starò a ripetere cose già dette da altri colleghi e in particolare da Corleone, voglio però sottolineare che alcune connotazioni di questo decreto-legge riflettono, anche nei particolari, una funzione che non è dell'ente locale nella sua autonomia, ma del complesso degli enti locali, intendendo con ciò i loro strumenti di rappresentanza che in parte si sostituiscono a quella parlamentare, interlocutrice del Governo. Mi riferisco alle associazioni dei comuni, delle province, delle aziende municipalizzate che, non solo dal punto di vista politico, hanno un ruolo di controparte nella contrattazione, che è il momento essenziale della formazione di questi documenti, e anche nel godimento dei benefici che le associazioni come tali finiscono per trarre da questa istituzionalizzazione delle contrattazioni. Abbiamo avuto già l'esperienza di decreti-legge adottati dal Governo e giustificati dalla cosiddetta urgenza e necessità. Essi erano

in realtà frutto di una contrattazione tra i datori di lavoro e i lavoratori, rispetto ai quali il Governo aveva svolto una mera funzione di mediazione. Oggi abbiamo questi decreti che, in realtà, più che dal Parlamento vengono convertiti in legge attraverso la contrattazione che interviene con le associazioni dei comuni. Dobbiamo dire che questa volta tali associazioni hanno ritagliato per loro conto una fetta di questo *argent de poche* che ci si può permettere di lasciare alla disponibilità dei comuni. C'è questa norma, già richiamata dal collega Corleone, che, nella modifica apportata dal Senato a questo decreto-legge, testimonia la funzione sempre più ufficiale di questa rappresentanza nazionale delle associazioni dei comuni. Certo, non posso non condividere la tesi del collega Corleone. È infatti scandaloso che nel momento in cui, rispetto a servizi pubblici essenziali, si determinano interventi e tagli, proprio quando sono approvate con la legge finanziaria norme che dovrebbero essere draconiane, in ordine soprattutto all'espletamento di servizi essenziali da parte degli enti locali, poi si dia la facoltà a questi stessi enti di compiere atti che hanno il sapore di peculato per distrazione. Si concede infatti ad associazioni private l'uso gratuito di mezzi e di locali, mentre si gravano i cittadini di aumenti per quanto riguarda i servizi e le forniture. Si forniscono gratuitamente a queste associazioni particolari servizi e si stabilisce il distacco del personale dei comuni e delle province a queste associazioni. Questo episodio mi fa pensare a quella scandalosa norma, che fortunatamente è stata eliminata, che stabiliva di tassare gli immobili urbani — di aumentare quindi in maniera considerevolissima i coefficienti — e che contemporaneamente riduceva le imposte che gravavano sugli immobili concessi gratuitamente ai partiti. In realtà si intendevano ridurre le imposte che riguardavano gli immobili intestati, per interposta persona, ai partiti. Lì si è tentata la strada della riduzione delle imposte; qui, non per i partiti, ma per associazioni che in quanto tali sono private, si prevedeva addirittura la fornitura di

servizi telefonici pubblici — il collega Corleone giustamente diceva che d'ora in poi si dirà che si va a telefonare all'ANCI perché tanto quelle spese le paga il comune —. Dico questo non per sottolineare l'importanza (che dal punto di vista delle cifre in assoluto potrà essere limitata), ma per rilevare un andazzo che sottolinea un carattere istituzionale manifestatosi a mano a mano nella storia di questi provvedimenti, nell'andamento e nel modo in cui si affrontano i problemi della finanza locale, mentre va scadendo proprio il significato dell'autonomia locale e mentre d'altra parte sta crescendo il ruolo delle associazioni in oggetto. Come sempre la mediazione in Italia fa premio sulle cose mediate e sugli interessi che dovrebbero essere mediati. Come i partiti finiscono per assumere un ruolo che da mediazione tra i cittadini ed enti pubblici finisce per essere o mediazione a rovescio o svolgimento di funzioni istituzionali proprie, così anche per queste associazioni puntualmente vediamo che, mentre esse dovrebbero svolgere un ruolo di larga mediazione e fornitura di informazioni e rappresentazioni di situazioni di carattere estremamente generale, finiscono ad un certo punto per assumere (per il richiamo fatto in numerosi articoli di pareri obbligatori da parte loro) un ruolo istituzionale che stravolge completamente la funzione di decentramento e soprattutto di autonomia (termine quest'ultimo che sempre più viene ad essere confuso con quello del decentramento o, peggio, con una forma nuova di rappresentanza di determinati interessi che queste associazioni — sempre più attraverso questa minuzia di interventi, ma anche attraverso le modalità di contrattazione che dal Governo assumono, e sempre meno dal Parlamento ridotto ad una mera funzione di ratifica — finiscono per svolgere). Rispetto a moltissime di queste norme che riflettono il difetto di questa impostazione si potrebbero fare dei rilievi; rilievi che faremo per altro in sede di esame dell'articolato. Abbiamo però il dovere, per quello che ci riguarda, di sottolineare questo aspetto di carattere istituzionale. Ritengo che prov-

vedimenti come questo, meglio di ogni altra discettazione sulla riforma istituzionale, sulla crisi istituzionale e sulla necessità di provvedervi e sulle responsabilità della maggioranza e del Governo, provvedimenti come questi, per la forma con cui sono adottati, per il momento in cui sono adottati, per i contenuti, per la loro storia, per le contrattazioni che sottendono, per le conseguenze che sono determinati a svolgere non soltanto nella vita degli enti locali ma anche nella vita istituzionale del paese, siano provvedimenti di estrema gravità. Meglio di ogni altra discettazione fanno fede di quella che è la vera natura di questa nostra crisi istituzionale, che è crisi politica e di volontà delle forze politiche di sottostare ad altra norma che non sia quella della contingenza degli interessi di una partitocrazia che, a livelli diversi e con articolazioni diverse, sempre più sta diventando la caratteristica principale delle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sarti. Ne ha facoltà.

ARMANDO SARTI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi rendo ben conto di essere tra gli ultimi ad intervenire in questa discussione sulle linee generali e non so se il proponimento di brevità che tutti facciamo all'inizio dei nostri discorsi sarà da me mantenuto. Mi limiterò pertanto, pur con argomenti non ristretti, a sollevare tre questioni.

La prima questione non è stata sinora posta, onorevoli colleghi, e riguarda gli aspetti urgenti di un radicale rinnovamento delle nomine degli amministratori degli enti pubblici di secondo grado e del sistema di controllo delle strutture sociali e di servizio. La seconda questione riguarderà problemi specifici del decreto, tesi ad esaminare i punti dove occorre apportare delle modifiche (i problemi del personale, quelli degli investimenti e la legge n. 336 dal 1970 concernente benefici agli ex combattenti). La terza questione concerne il grave problema della modificazione di norme errate, generiche, insuffi-

cienti e qualche volta anche controproducenti, relative al settore dei trasporti e dei servizi pubblici in senso lato.

Tutti sappiamo — lo sentiamo anche se non lo dichiariamo — che la discussione avviene in un momento difficile. Questa incertezza — una maggiore ancora, e forse ultima dopo le tante altre che hanno dominato questa legislatura — viene dopo che si sta ormai spegnendo — perché non ricordarlo, colleghi? —, anche con inciampi ridicoli, l'attacco verso le autonomie ed il tentativo di un presunto adeguamento degli enti locali alle troppo ricorrenti esperienze negative nella gestione fornite dal sistema pubblico italiano. Perché la pagina di errori o di episodi di malcostume negli enti locali non è nemmeno misurabile alla pagina nazionale di certi enti, di certi settori? Così non è, colleghi! Qualche caso grave, purtroppo grave, che noi denunciavamo e che ci colpisce e ci ferisce, esiste, ma non è regola generale, ma caso individuato, circoscritto, denunciato ed espulso dalla grande realtà degli enti locali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

ARMANDO SARTI. Questa realtà locale è amministrata con grande trasparenza e certezza da amministratori la cui correttezza è indiscutibile e provata. Intendiamo sottolineare anche problemi di principio.

Nessuno di noi mette in discussione le regole dello stato di diritto, della piena responsabilità ed autonomia dei poteri costituzionali; se accertamenti sono da fare, siano fatti, se colpevoli sono da punire, siano puniti ed in modo esemplare. Da questi banchi, da questo settore, è sempre venuta una dichiarazione di principio assoluta e cioè che tutti i cittadini e quindi anche gli amministratori pubblici e i parlamentari debbono avere la riserva di un accertamento definitivo sulle eventuali responsabilità penali — non debbono cioè essere soggetti a giudizi sommari e preventivi — ma non debbono avere

alcun giudizio separato. Il principio dell'uguaglianza è inamovibile in questa democrazia, nessuno ha una franchigia per le responsabilità pubbliche che ha assunto.

Ugualmente necessario è anche rifuggire da qualsiasi strumentalizzazione di parte della tendenza per cui quando fatti di malcostume avvengono nel settore pubblico nazionale o locale non c'è una parte politica che ne rimane immune, ma tutte ne vengono coinvolte. Pertanto, siamo tutti impegnati a trovare procedure più trasparenti, a non assumere posizioni di difesa arroccata o aprioristica. E siamo anche impegnati a non alimentare scandalmi unilaterali generalizzati.

Ho fatto questa premessa, e qualcuno si chiederà come mai, data l'eco economica e finanziaria che esiste sempre per i nostri provvedimenti. Ritengo che dobbiamo ancora iniziare una strada nuova per vincere confusioni e sovrapposizioni nelle istituzioni da parte dei partiti, che stanno coprendo o che hanno coperto ruoli che sono specifici delle stesse istituzioni. È necessario ribadire, pertanto, l'autonomia e l'indipendenza delle istituzioni pur consci del grande rispetto e del ruolo fondamentale, ineliminabile dei partiti. Ma proprio questo ruolo deve determinare una loro identità più generale, più nobile, più ideale, più specifica ed anche più innovatrice. Dico questo, colleghi, perché delle nomine non si è ancora parlato, mentre in questo provvedimento, agli articoli 12-bis e 12-ter, si affronta tale questione almeno per le aziende pubbliche.

Il collega Triva ci diceva questa mattina che nei dibattiti sulla finanza locale intervengono sempre le stesse persone. Forse siamo stanchi di ascoltarci reciprocamente. Ma, arrivati al settimo decreto, dovremmo riconoscere che forse un errore strategico è stato da noi commesso. È stato commesso da tutti noi, sia dalla maggioranza che dalla minoranza, perché tutti siamo stati abbarbicati ai problemi della sopravvivenza finanziaria, economica ed organizzativa dei comuni. Certo, questa era la questione preliminare e fondamentale, ma era anche una questione li-

mitativa. Nella conversione in legge di questi decreti si è così scelto una visione non riformatrice, rinviando tutto ad un disegno più generale, sperando che la nuova legge sull'ordinamento delle autonomie definisse questioni storiche e questioni vicine, inquadrando così una nuova possibilità di intervento degli enti locali, ed assegnando loro nuovi spazi, nuovi metodi, e nuove regole. Con tale rinuncia, abbiamo introdotto ben pochi segni di cambiamento, costretti, come siamo stati, a cercare di riavere almeno quello che avevamo avuto in passato. Ma, in una società che avanza con questi ritmi e con queste espansioni, come mai ci siamo posti questo limite? Come mai non abbiamo cercato di cambiare parte dell'assetto imprimendogli un avanzamento complessivo?

Ad esempio, nel settore delle imprese pubbliche, quali elementi di cambiamento abbiamo determinato? E si deve rilevare come questo sia stato l'unico settore che abbia avuto efficaci adeguamenti. Ciò è necessario e mi sembra corrisponda ad una esigenza sempre più avvertita. Se, infatti, un'impresa produttiva nel nostro paese non serve più al suo scopo, occorrerà esaminare, oltre ai fattori esterni, come siano selezionati gli amministratori di quell'azienda, sia essa privata e pubblica, come sono selezionati i dirigenti, come sono nominati, come sono responsabilizzati. Occorrerà investigare qual è la rispondenza del sistema aziendale nel suo vertice, in quello che oggi si definisce il *top management*. In secondo luogo quale politica persegue quell'azienda pubblica o privata? Ed ancora: quali sono le procedure, cioè quali sono le regole del gioco? Come si premia il vincente? Come si sostituisce l'inadatto?

Cari colleghi, la meritocrazia non è un fattore estraneo al comparto pubblico, non è una caratteristica del settore produttivo privato, non è una carta vincente dell'ordinamento capitalistico: la meritocrazia deve diventare una regola di selezione per tutto il settore pubblico.

Dov'è il mercato dei capaci? Qual è la corsa vera ad emergere nelle istituzioni o

a far emergere un'istituzione rispetto ad altre, ad emulare in un impegno straordinario ed eccezionale una funzione pubblica che si distingua dalle altre?

Qual è, in altre parole, la concorrenzialità che introduciamo in un sistema che si appiattisce con regole del gioco sempre più grigie, sempre più uniformi e sempre più individuabili nel basso livello di produttività e di organizzazione?

Perché non dire che, se non viviamo ovunque il momento pubblico come un fatto straordinario ed eccezionale, come un fatto non ripetitivo, se lo intendiamo come un nastro di vita continuo ed inesauribile sul quale si svolge la nostra funzione pubblica, cioè come qualcosa che siamo chiamati a compiere in modo ordinario, ricadiamo nella *routine* ed in questa non selezione e non ricambio degli amministratori?

Si deve superare una tendenza che è troppo generale e nella quale il livello di riferimento e della rispondenza e dell'efficacia dei risultati è sempre quello più basso.

Nel nostro paese sembra che le virtù dell'amministratore pubblico debbano essere quelle della correttezza e dell'onestà, cioè naturali, e non quelle che dovrebbero essere ben più da provare, ossia le doti della capacità, dell'impegno, dell'adeguamento, dell'assolvimento con capacità al mandato conferito.

Ho recentemente ascoltato un collega qui presente che ironizzava sulla nostra regione — l'Emilia Romagna — dicendo che sembrava troppo voler essere la prima della classe.

Ben venga da parte delle regioni, degli enti locali, delle aziende pubbliche questa corsa ad essere i primi nel rispondere globalmente alle richieste della collettività! Di questo c'è bisogno negli enti locali, nello Stato, negli enti derivati da questo, dato che abbiamo una gigantesca area pubblica che, nel 1982, ha registrato il livello storicamente più alto della spesa rispetto al prodotto interno lordo; il 54,9 per cento.

Collegi, dobbiamo infatti tener conto che possiamo avere isole di produttività,

possiamo introdurre in certe imprese avanzatissime — siano queste pubbliche o private — la robotica, l'informatica, nuovi processi organizzativi e produttivi efficientissimi, ma poi questa produttività, che determiniamo in queste isole, sarà riassorbita dall'improduttività generale dei servizi pubblici. Abbiamo ancora un sistema ferroviario che penalizza tutto l'apparato produttivo italiano. Potremo rincorrere a tentativi di recupero, ma il recupero complessivo della produttività media nazionale può avvenire solo se l'incremento medio aumenterà.

Qualcuno vuole forse recuperare tornando a sistemi vecchi. Non è che noi prospettiamo sempre un male oscuro, che oltretutto è ben noto, un'ipotesi di ritorno al neocentralismo; ma certo possiamo e non vogliamo percorrere strade che ci portino indietro, ma recuperare quella caduta di efficienza che si registra in molti settori pubblici, quella non completa trasparenza che domina in molti settori, ripristinare quell'intransigenza, quella correttezza, quella forte efficienza, che debbono sempre far prevalere il rigore nel settore pubblico, senza lasciarlo stingersi nella faciloneria, evitando la mescolanza avida tra pubblico e privato, tra funzioni amministrative e partiti, tra lecito ed illecito.

Guai, colleghi, se diventiamo indifferenti a questi impegni, alla regola dei principi, all'amore per il cambiamento!

Ho svolto queste considerazioni perché nella presente occasione, nel dibattito svoltosi al Senato, si sono precisate, anche con il nostro contributo, modifiche all'ordinamento, in quel settore che mi è caro, perché in esso ho anche un impegno che riguarda l'attività delle imprese pubbliche locali che gestiscono i vari servizi, e che da questo decreto-legge sono ancora regolate e per certi versi ancora punite e condizionate. Ricordiamoci che dal settore dei servizi pubblici dipende la tranquillità nelle città e nel paese. Faccio sempre un esempio, se si chiudono certe istituzioni e non ne parla la televisione e la stampa, una parte sola, talvolta anche modesta, dei cittadini avverte tale evento; ma se i

servizi pubblici nazionali e locali non funzionano per un giorno, è l'intera collettività, sono intere città che vengono messe in ginocchio. Questi servizi, ormai, rispetto alla società, come noi l'abbiamo ordinata, come essa è cresciuta, rappresentano un pane quotidiano, un alimento insostituibile; dal loro funzionamento dipende molto della governabilità complessiva del paese.

Ecco perché occorre smontare il sistema attuale delle procedure delle nomine. Ecco perché occorrono norme legislative di ordine generale che superino la legge n. 14 del 1978, che operino dal settore delle aziende municipalizzate a quello delle casse di risparmio, dalle camere di commercio a tutti gli enti regionali o nazionali, che stabilisca modalità e trasparenza di queste nomine, per superare anche con ciò l'appropriazione un po' troppo generalizzata ed indebita dei partiti, che in tal modo non diventano il sale della società, né un fattore di sua evoluzione, bensì un cappio sempre più stringente e soffocante di occupazione.

Non si possono avere 30-35 mila nomine, così come avviene negli organismi di secondo grado, tutte attribuite al sistema dei partiti, in base al quale i nominati non hanno una duplice responsabilità verso l'ente che li ha eletti, ed un'altra, ancor ugualmente impegnativa, verso tutta la collettività.

In molti casi si risponde solo al sindaco e all'assessore e non invece agli utenti, molte volte obbligati a fruire solo di questo servizio. E ciò avviene quando non vi è mercato alternativo: occorre dare a tutto questo sistema una nuova disciplina, una responsabilità non solo limitata, un riscontro effettivo e complessivo sull'intera gestione.

Questi enti pubblici, nazionali e locali, assorbono la stragrande maggioranza dei 270 mila miliardi di lire della spesa pubblica: dipende da essi quel tipo di governabilità che è fondata non su programmi, progetti e parole, ma sull'efficacia e sull'efficienza quotidiana delle risposte che tutta la struttura di servizi può e deve dare alla collettività.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

Se questi servizi non funzionano, se le unità sanitarie locali non funzionano, se le aziende che devono erogare quotidianamente questi servizi funzionano scarsamente, allora è tutto il sistema pubblico, in senso lato, che viene a perdere di credibilità al pari della stessa politica.

Dalle aziende che dipendono dagli enti locali non sono venute in questi anni proposte di modifica sostanziali quali, ad esempio, il pareggio del bilancio, criteri di riorganizzazione, un sistema di controllo diverso dal precedente, il risanamento finanziario, l'introduzione dello schema del bilancio-tipo e tante altre misure. In altri settori ciò non è nemmeno iniziato. Chiediamoci allora, quali indici di rendimento e di produttività, quale selezione, quale valutazione, ad esempio, possiamo avere nelle unità sanitarie locali in mancanza di un tipo di bilancio omogeneo, quando non può esserci un confronto, quando qualsiasi struttura non è chiamata a rispondere in termini complessivi per la sua efficacia e efficienza?

Per questo agli articoli 12-bis e 12-ter sono state introdotte norme precise di grande portata relative alle nomine degli amministratori delle aziende pubbliche locali, sulle cui nomine deve essere data pubblica ragione del prestigio, della competenza e della esperienza dei nominati.

Queste rappresentano parti innovative, fondamentali, della nostra disciplina! Tanto più fondamentali perché, se non viene offerta questa prova, la stessa nomina può essere inficiata sul piano della legittimità.

Quali settori pubblici hanno chiesto di essere disciplinati da norme come questa? Altre nomine nuove nel metodo e nel merito sono quelle dei revisori, dei certificatori, di coloro che sono i rappresentanti della collettività. Si tenga conto che nelle sole aziende municipalizzate ci sono 2.600 amministratori ed inoltre 1.200 nuovi revisori dei conti. Quali significati hanno queste due scelte? Questi amministratori non debbono essere rappresentanti solo delle forze politiche, ma possono e debbono anche essere rappresentanti di associazioni produttive, sociali, economiche,

culturali. Questi possono designare i revisori e anche parte degli amministratori. Perché non assicurare questa trasparenza a tutta la collettività attraverso la presenza anche di specialisti? Perché allora non superare, come ritengo avvenga dopo questa norma, qualche pratica riprovevole per cui ogni partito designava il suo uomo, ma su quella proposta nessuno poteva interferire perché sarebbe stata una lesa maestà allo stesso partito? In questo nuovo modo il nominato diventa rappresentante di tutta l'istituzione e, verso questa, ha un elemento di generale responsabilità.

Signor Presidente, colleghi, sono ormai alla parte conclusiva del mio intervento. Mi auguro che il relatore (non sarò così severo come il collega Triva) nella replica sia relatore della Camera e pertanto capace anche di dissipare incertezze e dubbi. Una di queste incertezze (ne sollevo tre) è quella relativa alla lettera g) dell'articolo 10: con questo nuovo punto si facoltizzano comuni e province ad assumere per il 1983 mutui presso istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti, che siano destinati ad aziende municipalizzate, provincializzate e consortili, siano garantiti con delegazioni sulle entrate delle aziende stesse (questa è una possibilità che era già prevista dall'articolo 11 del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, che abbiamo convertito, con modificazioni, nella legge 7 luglio 1980, n. 299) ed erano anche contenuti negli articoli 11 e 12 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, che è stato convertito nella nota legge n. 153.

Pertanto, questa nuova disposizione non può certamente essere considerata meramente pleonastica, ed è per questo che essa si deve intendere nel senso che questa esplicita riproposizione vada ricercata nella volontà del legislatore di estendere ad ogni tipo di investimento aziendale, anche non relativo agli impianti (un centro elettronico, ad esempio), la possibilità di essere finanziato da delegazioni di pagamento sulle entrate effettive ordinarie analogamente con l'allargamento, quanto all'oggetto, operato nel precitato articolo 12 della legge n. 153 del 1981.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

La seconda questione è quella relativa all'articolo 15; anzi, onorevole Presidente, rendendomi conto dell'ora, le chiedo la cortesia, facendo un sommario e brevissimo accenno a questioni più generali che ho svolto in modo scritto, di essere autorizzato a consegnare il testo ai funzionari stenografi, dandone una copia al relatore e al Governo in modo tale che vi sia l'immediatezza della conoscenza.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sarti; sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta.

ARMANDO SARTI. La ringrazio.

L'articolo 15 solleva i problemi del personale, del *turn over*. Ritengo che questa disposizione sia da interpretare per il settore delle aziende municipalizzate nel senso che il cento per cento è intanto attribuibile anche al personale cessato dal servizio nel 1982, e che questo cento per cento sia relativo anche alle aziende di igiene urbana, che hanno contribuito a pareggio, e che si escludano solo le aziende dei trasporti. Così come precisazioni devono essere compiute relativamente all'articolo 30, che vuole sanare senza sanare — almeno sembra — la sentenza della Corte costituzionale n. 92 del 1981. È questione importantissima perché riguarda la sorte di molti lavoratori che, cessati anticipatamente dal servizio, si vedevano privati della pensione, non potendo raggiungere senza i benefici combattentistici i minimi di legge. Secondo: la disposizione non appare suscettibile di soddisfare pienamente le esigenze poste dalla sentenza della Corte costituzionale, sia innanzitutto per il contenuto sostanziale che tale sentenza ha assunto, e sia anche per le disposizioni. Così come non viene pertanto valutato il superamento totale del vizio di legittimità costituzionale. Ma anche per questo ho valutazioni molto più analitiche che rimetterò agli stenografi.

Un'altra ed ultima considerazione è quella relativa alla situazione economico finanziaria del trasporto pubblico locale, con particolare riferimento alle aziende

pubbliche degli enti locali. Ometto — come qui è indicata — tutta la valutazione analitica dei vari provvedimenti. Ricordo solo tre condizioni: che se i costi 1983 saranno contenuti entro il 13 per cento rispetto a quelli del 1982, e se ci sarà l'adeguamento nel fondo del 13 per cento, previsto da questa legge, noi avremo una media di incremento delle tariffe del 18 per cento; ma siccome i costi non resteranno del 13 per cento perché aumenteranno del 25 per cento (in quanto circa 8 punti sono relativi all'aumento dell'aliquota contributiva del fondo di previdenza, e 4 punti sono quelli relativi al provvedimento sulla legge n. 336), noi avremo un incremento di tutte le tariffe medie del 105 per cento; si tratterà pertanto di un raddoppio, ivi compreso quindi il non rispetto di tutti gli abbonamenti speciali. Ma la situazione peggiorerà perché ciò determinerebbe la mancata erogazione del 13 per cento, cioè non sarebbero adeguati gli incrementi al fondo per il 13 per cento, perdendosi questo intervento sul fondo trasporti; e dovremo assurdamente andare ad una media generale di aumento del 144 per cento delle tariffe, ragione per cui riteniamo che alcuni emendamenti da noi presentati siano assolutamente da approvare, necessari ed indispensabili per assicurare quel servizio nevralgico, quei 18 milioni di spostamenti giornalieri che il settore dei trasporti urbani ed extraurbani assicura ogni giorno nel nostro paese.

Signor Presidente, ho due ruoli nella mia attività pubblica che, certo, sono emersi anche in questa circostanza: uno — sia ben chiaro — è principale e generale, che è quello di parlamentare, uno secondario che è quello di presiedere l'associazione di tutti servizi pubblici, verso la quale e nella quale cerco di avere lo stesso rigore, lo stesso impegno con cui, come tanti altri colleghi, assolvo a questa funzione parlamentare. Mi sembrava, però, opportuno insistere su questi punti, per dare alla Camera un quadro generale dell'andamento, dei risultati, delle difficoltà degli obiettivi e dei dati economici delle nostre aziende che rientrano pur

sempre nel settore pubblico integrato, quello degli enti locali. Purché si risponda su tutto al Parlamento.

Un ultimo accenno finale rivolgo al Governo, che ha due possibilità per migliorare il provvedimento in sede di conversione. La prima consiste nell'accettare esplicitamente alcune essenziali modifiche irrinunciabili e, seppure espressi dalla sinistra, sono di tutte le associazioni delle autonomie, della stessa confederazione che io rappresento e che è guidata con pari dignità anche da sei partiti.

L'altra scelta è quella di una chiusura a tutte le proposte illustrate, con il rischio di una bocciatura in questa sede. E se questa bocciatura non avverrà in questa Camera, queste misure restrittive saranno certamente non accettate, non condivise e quindi bocciate dal paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto Caotorta. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZOTTO CAOTORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento molto breve anche perché so che qualcuno tiene a non perdere la partita in programma per questa sera. Tratterò così il solo settore del trasporto pubblico locale.

Avrei preferito non parlare di questo argomento in questa occasione, perché non v'è dubbio che esso è entrato in questo provvedimento solo di straforo.

La materia del trasporto pubblico locale non avrebbe dovuto far parte del provvedimento in esame. Infatti, queste norme erano contenute nella legge finanziaria 1983 presentata nell'agosto scorso, ma il ritardo con cui, per i noti motivi anche di crisi politica, è stata approvata la legge finanziaria, ha costretto il Governo ad inserire una parte di quei provvedimenti, specie quelli riguardanti le tariffe, in questo decreto-legge.

Ciò che vorrei segnalare all'attenzione dei colleghi e del Governo è il faticoso *iter* attraverso il quale si è pervenuti, attraverso successive modificazioni, alla defini-

zione del quadro finanziario relativo al settore del trasporto pubblico locale.

Francamente debbo dire che questo avrebbe potuto essere evitato se si fosse applicata *sic et simpliciter* la legge n. 151 del 1981, lungamente elaborata dalla Camera per porre rimedio alla situazione confusa di questo settore e stabilire norme certe per tutti (Governo, amministratori e gestori di aziende) in modo che non si dovesse ogni anno correre dietro ai vari decreti-legge, agli emendamenti, eccetera.

Così purtroppo non è avvenuto. La legge finanziaria 1983, presentata l'anno scorso, stabiliva una riduzione del 10 per cento del fondo, contrariamente a quanto disposto dalla citata legge n. 151 e fissava tariffe fisse per tutti (400 lire) ed un aumento del 50 per cento per tutti gli abbonamenti e per il trasporto extraurbano. Inoltre stabiliva che questi aumenti dovessero essere decisi direttamente dalle aziende, scavalcando le competenze delle regioni e degli enti locali.

Si trattava, cioè, del completo rovesciamento della logica della legge n. 151 e per questo, anche in occasione di incontri del Governo con rappresentanti degli enti locali e dei servizi pubblici, non mancammo di sottolineare l'incongruenza di queste misure e la necessità di modificarle. Quando, a fine anno, il Governo emanò il decreto-legge furono accolte in gran parte le osservazioni formulate dal settore delle aziende municipalizzate. Sulla questione del tariffario si prevedeva, infatti, una migliore articolazione, aumentando per alcuni casi e diminuendo per altri, non provvedendo per quello che riguardava gli abbonamenti e le linee extraurbane; in sostanza, adeguandosi meglio alle esigenze del mercato. Si rimetteva poi alla responsabilità delle regioni, così come stabilito dalla legge n. 151, la fissazione delle tariffe.

Rimaneva il discorso dell'ammontare del fondo stesso, che veniva però finalmente adeguato quando il Governo, nel febbraio scorso, presentava un emendamento alla legge finanziaria e riportava il fondo al livello dell'anno scorso, ade-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

guandosi in questo almeno ad una parte delle disposizioni della legge n. 151. Tanto, che è sembrata forse pleonastica una parte dell'articolo 31, che veniva mantenuto nel decreto-legge sulla finanza locale. In esso, infatti, veniva stabilito, al punto a) del primo comma, che l'integrazione dell'eventuale differenza riscontrabile nel fondo nazionale trasporti per il 1983 rispetto al 1982 doveva essere coperta dalla regione con propri proventi fiscali.

Questa norma, che aveva senso quando si riferiva ad un fondo nazionale trasporti decurtato del 10 per cento, non ha oggi più senso dopo che il Governo ha presentato opportunamente l'emendamento con il quale il fondo per il 1983 viene equiparato a quello per il 1982; non si capisce a quale differenza dovrebbe provvedere la regione perché differenza non c'è più.

A questo punto la situazione avrebbe potuto essere tollerabile per le aziende che, anche con un fondo mantenuto uguale all'anno precedente e non aumentato secondo la svalutazione, avrebbero potuto far fronte ai loro impegni se non fossero intervenuti fatti nuovi. Il primo fatto nuovo è stato il mancato adeguamento delle tariffe da parte delle regioni, con la giustificazione che, non essendo ancora definito l'ammontare del fondo stesso, le regioni non potevano determinare le tariffe perché non sapevano su quanto potevano contare. Ma soprattutto sono intervenuti degli aggravii finanziari alle aziende stesse, che hanno costituito il vero e proprio fatto nuovo.

Il primo è stato il blocco dell'aumento del prezzo degli abbonamenti speciali per lavoratori ad un massimo del 13 per cento: ciò come conseguenza dell'«accordo Scotti». Devo dire che questo blocco servirà per lo meno a non provocare dei pericolosi aumenti nella scala mobile, poiché è noto che il peso nel «paniere» di questi abbonamenti è molto alto, cioè del 2 per cento.

Il secondo aggravio è costituito dall'aver posto a carico delle aziende non solo questi abbonamenti ridotti per i lavoratori, ma anche quelli per gli studenti, gli handicappati ed i pensionati, che, in-

vece, un emendamento presentato al Senato nella prima stesura del provvedimento aveva messo a carico degli enti locali o delle regioni. A questo punto non si capisce quali altri abbonamenti speciali le regioni dovranno provvedere a pagare, poiché non credo ce ne siano.

Inoltre, è intervenuto a carico delle aziende un maggiore onere per contributi all'INPS in base ad un decreto del Presidente della Repubblica in corso di emanazione (mi auguro che non venga emanato), che prevede un aumento del 10 per cento dei contributi e, poiché l'80 per cento dei costi delle aziende è rappresentato dagli oneri del personale, costituirà un aumento di circa il 7-8 per cento su tali costi. Inoltre, una norma contenuta nel testo dell'ultimo decreto-legge approvato dalla Camera ha posto a carico delle aziende l'onere per il pensionamento degli ex combattenti che hanno fruito della legge n. 336 del 1970. E anche questo ha comportato un aggravio del 3-4 per cento. In totale, solo in conseguenza dei due ultimi provvedimenti del Governo, il maggior onere supera il 10 per cento.

A questo punto è necessario fare i conti. È stato chiesto che al fondo fosse concesso l'aumento del 13 per cento a copertura della svalutazione. Il Governo, rendendosi conto della situazione del settore, ha opportunamente presentato un emendamento in base al quale alle aziende che provvederanno, non oltre il 15 maggio, ad applicare l'aumento prescritto dal decreto-legge, verrà concesso l'anno prossimo, a gennaio, un aumento del contributo del fondo pari al 13 per cento.

Fin qui sarebbe andato tutto bene, se però non fossero intervenuti altri due condizionamenti, che rendono addirittura impossibile applicare questa norma. Vi dico subito perché: avendola condizionata all'aumento dei costi non oltre il 13 per cento rispetto al 1982, avverrà che purtroppo le aziende non potranno ottenere l'aumento, a meno che non si avvalgano di uno degli *escamotage* che vado ad illustrarvi.

Poiché oltre all'aumento normale del 13 per cento ve ne è uno ulteriore del 10

per cento, dovuto ai due provvedimenti che ho prima elencato, le aziende sarebbero tagliate fuori dall'incremento del fondo, e si dovrà allora accettare che si verificano cose del genere: aumento dei costi del bilancio 1982, ancora non chiuso, con la retrodatazione di alcune uscite; rinvio al 1984 di accantonamenti per liquidazioni e ammortamenti degli impianti. Oppure mi risulta che diverse grandi aziende hanno già pensato, non riuscendo a contenere i costi entro un aumento del 13 per cento, e vedendo così sfumare la possibilità di avere un ulteriore finanziamento oltre quello normale del fondo, di rinunciare addirittura anche alla applicazione delle nuove tariffe e quindi ad una entrata, tanto... debito per debito, qualcuno pagherà. Ma credo che questa conclusione sia il contrario di quella che immaginava di raggiungere il Governo.

Ultimo punto, che ha sollevato molte perplessità, è quello di dover erogare ad ogni azienda la stessa cifra del 1982, il che impedisce la mobilità nel servizio: alcune linee sono passate da un'azienda ad un'altra, e sarebbe quindi necessario trasferire anche i contributi, ma non sarà possibile farlo.

Il decreto va approvato così come è, ma, per le ragioni che ho esposto, presenterò un ordine del giorno con cui si chiederà di rimediare almeno per il futuro, affinché non si ripetano questi inconvenienti; e, per l'oggi, di vedere quello che si può fare, nei limiti del possibile, per non mettere ulteriormente in difficoltà questo importante settore della vita nazionale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Onorevole Presidente, sarò molto breve, in linea con l'andamento di questa legislatura, ed anche per far fronte ad esigenze più contingenti avvertite dai miei colleghi.

Prima di dare un giudizio sul decreto-legge che dobbiamo convertire in legge, vorrei ricordare a tutti cose che saranno già state certamente illustrate, ma che io

ritengo di dover ripetere in merito alle situazioni di fronte alle quali ci troviamo a legiferare.

Gli enti locali hanno vissuto in questo periodo una vita assai grama, premuti dall'accentuarsi della crisi, di cui è investita tutta la società italiana, e quindi dall'aumento dei bisogni espressi dalle popolazioni locali, che vengono prospettati agli amministratori locali, ai quali lo Stato fa venir meno i mezzi. Vi è una sorta di continuo braccio di ferro fra il Governo centrale ed i governi locali, nel quale prevale la legge del più forte. A volte la questione viene risolta non in modo esplicito, bensì di fatto con *escamotage* e strumenti non degni di un Governo che intende accentuare il consenso intorno a sé. Si tratta di vuoti di cassa improvvisi, di integrazioni di personale che non vengono attuate, si tratta infine dei ritardi degli strumenti classici, degli impedimenti burocratici, della opposizione amministrativa, non quindi di una opposizione vera e propria che sarebbe impossibile attuare attraverso il diritto. Tutto questo ha accentuato la situazione di precarietà dell'azione dei comuni e la possibilità di spesa che questi hanno operato; si è quindi aggravata la situazione di incertezza nei comportamenti degli amministratori e dei cittadini.

Nonostante questa situazione, noi socialisti ci rendiamo conto delle necessarie condizioni generali nelle quali deve operare oggi l'intervento statale: e cioè la riduzione della spesa, la qualificazione dell'intervento in relazione alle maggiori esigenze prospettate dalle popolazioni sul territorio. Con riferimento a queste esigenze, cioè al fatto che la crisi colpisce diversamente il territorio italiano, notiamo che le disponibilità sono scarse, e perciò è necessario fare leva su una diversificazione dei flussi di spesa. Viene aumentato il richiamo alla responsabilità degli amministratori locali, per questo riteniamo che il decreto abbia introdotto degli elementi — rispetto alla situazione precedente — positivi, per cui esso può essere approvato, anche se non si potessero apportare ulteriori modifiche. La ne-

cessità di alcune modifiche è stata già posta nel Senato, ed anche in Commissione alla Camera. Sulla validità degli emendamenti presentati, noi concordiamo, ma l'accettazione degli stessi è legata a questioni di tempo e di disponibilità finanziaria.

Vorrei ricordare brevemente quali sono i punti che motivano il nostro giudizio positivo. Essi sono innanzitutto costituiti dalla triennialità del provvedimento, che rappresenta un vero punto di svolta rispetto alla precedente situazione. Coloro che sono presenti in quest'aula — mi rivolgo in particolare al sottosegretario Fracanzani ed al relatore — sanno che l'annualità è stata sempre messa sotto accusa, è stato un limite fondamentale della finanza locale. Questa nuova impostazione costituisce una risposta positiva, anche se è fatta all'insegna non di una completa programmazione, non all'interno di un disegno programmatico, non all'interno di un raccordo preciso tra finanza nazionale e locale. Il secondo aspetto è costituito dall'introduzione di nuove forme di perequazione che tengano conto dei criteri precedenti, già consolidati, e di ulteriori criteri quali, ad esempio, la quantità della popolazione, l'inverso del reddito, la dimensione delle strade, una specificazione dei criteri tenuti a base dell'azione perequativa che a noi sembrano un aggiornamento importante in direzione di un valore che è stato sovente richiamato. Così gli articoli 4-bis e 4-ter, riferiti rispettivamente al comune e alla provincia, ci sembrano importanti in questa direzione. Anche l'articolo 4-quater, che riserva al complesso dei comuni la garanzia di un aumento delle entrate pari al livello dell'inflazione, costituisce, pur richiamando la necessità di un ulteriore intervento legislativo o almeno amministrativo e di un'ulteriore discussione fra le forze politiche, un elemento di garanzia per gli enti locali e nello stesso tempo un impegno innovativo. Così anche l'articolo 15 che consente, per quanto concerne la questione del personale, di introdurre limiti meno violenti all'azione dell'amministrazione, cioè la possibilità di aumentare gli

organici qualora i comuni siano in pareggio, la possibilità di allargare il *turn-over* e così via, anche l'articolo 15, dicevo, risponde ad una esigenza molto sentita da parte degli enti locali. Un aspetto fondamentale non soltanto nei risultati, forse, quanto dal punto di vista dell'approdo del dibattito politico è quello relativo alla capacità impositiva degli enti locali. Ho già richiamato la necessità che deriva dalla crisi che attraversano gli enti locali di far corrispondere in modo più concreto la finanza degli stessi ai bisogni espressi dalla popolazione, bisogni che sono in forte movimento in relazione appunto alla crisi che comporta spostamenti di popolazione, di industrie, di attività economiche e varia le esigenze della popolazione insediata. La necessità di una risposta data in modo autonomo da parte degli enti locali attraverso una propria capacità impositiva è un modo concreto e specifico, pertinente, di inserirsi all'interno della crisi e di accompagnare il riequilibrio o il rilancio, per affrontare almeno la crisi stessa. Questo risultato, che non è che riteniamo sarà meglio garantito dall'introduzione della ICOF, non è ancora acquisito. Tuttavia la sovrainposta comunale, pur con i suoi limiti, riteniamo sia un passo in questa direzione e come tale va valorizzata. Apprezziamo anche il fatto che siano stati garantiti per il 1983 livelli di entrate pari al 1982 più il 13 per cento, pur essendosi corso il pericolo che questo risultato fosse messo in discussione. Questi sono alcuni elementi che motivano il nostro giudizio e la nostra decisione. Ci rendiamo conto dei vincoli posti all'esame dai tempi di approvazione del provvedimento, tempi che sono diventati ancora più stretti dalla prospettiva di uno scioglimento anticipato delle Camere.

ALESSANDRO TESSARI. Lo avete già deciso?

FILIPPO FIANDROTTI. Ho parlato di prospettiva; la prospettiva non è un'affermazione, Tessari, vorrei che studiassimo insieme il vocabolario perché se non ti va bene la parola io la cambio.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

ALESSANDRO TESSARI. Non si è ancora riunito il comitato centrale! Il problema è se il Parlamento deve aspettare che si convochi il comitato centrale.

FILIPPO FIANDROTTI. Se ne fai una questione di parola, io la cambio! Nel Veneto avete un vocabolario diverso? Io ho parlato di prospettiva e la prospettiva a volte cambia.

ALESSANDRO TESSARI. La paura di perdere voti!

FILIPPO FIANDROTTI. Questo vincolo comporta naturalmente delle difficoltà per l'accettazione di alcuni emendamenti che noi riteniamo meritevoli di essere presi in considerazione, quali quelli, ad esempio, riguardanti le aziende municipalizzate, che nella loro autonomia hanno dato dimostrazione di saper operare per la riduzione delle spese e l'aumento delle entrate, come risulta da analisi compiute in modo assolutamente imparziale, in confronto all'aumento delle spese e alla riduzione delle entrate di aziende affini, quali quelle ferroviaria, postale, nonché l'ENEL.

Queste possibilità emendative — che speriamo possano essere considerate — si scontrano, come ho già detto, con le difficoltà dei tempi. Analogamente vi sono delle difficoltà ad apportare dei miglioramenti per favorire la riduzione del traffico nei centri storici.

Tutti questi aspetti di ordine settoriale, ma non di scarso rilievo, potrebbero essere affrontati con maggior tempo in un'ottica più generale, ma tuttavia ciò non è possibile in questa situazione contingente.

Per tutte queste ragioni noi ci dichiariamo aperti alle ulteriori soluzioni che il Governo vorrà proporre, valutando tempi e condizioni obiettive della nostra azione, ma ci dichiariamo comunque favorevoli alla approvazione del provvedimento, anche nel testo nel quale esso è oggi presentato all'esame della Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altri

iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annuncio di messaggi del Presidente della Repubblica per il riesame delle proposte di legge Bozzi ed altri (3575) e Pernice ed altri-La Loggia ed altri (3302-3303-B) e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione con suoi messaggi in data 20 aprile 1983, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi delle seguenti proposte di legge:

BOZZI ed altri: «Concessione di un contributo annuo di lire quattrocento milioni a favore della Società Dante Alighieri per il triennio 1982-1984» (3575);

PERNICE ed altri; La Loggia ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536, e al decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 799, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 60, concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici» (3302-3303-B).

I predetti messaggi, rispettivamente doc. I, n. 6, e doc. I, n. 7, saranno stampati e distribuiti.

Ai sensi dell'articolo 71, primo comma del regolamento (sostanzialmente identico all'articolo 136, primo comma, del regolamento del Senato), le nuove deliberazioni relative alle suddette proposte di legge devono iniziare il proprio iter alla Camera. I messaggi relativi saranno trasmessi, rispettivamente, alla III Commissione permanente (Esteri) ed alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), alle quali, le predette proposte di legge sono pertanto deferite, in sede referente, rispettivamente con il parere della V (n. 3575-B) e della I, della II, della V e della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

XIII Commissione (n. 3302-3303-D), a norma dell'articolo 71, secondo comma del regolamento.

Proposta di trasferimento di progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

BELLOCCHIO ed altri: «Modifiche al regime fiscale del glucosio, maltosio e delle analoghe materie zuccherine» (3357).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per la fissazione della data di discussione di una mozione.

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, nella seduta di ieri sera il mio gruppo ha chiesto al Governo quando questo fosse disposto a discutere la mozione radicale per il ritiro delle truppe italiane dal Libano, la cui presenza è definita dal ministro Lagorio «missione di pace». Per noi, ovviamente, è una missione di guerra, ma, anche volendo accettare la definizione di Lagorio, non c'è dubbio che, in forza del vizio di origine, ma anche in forza degli eventi che si verificano in Libano, questa benedetta missione di pace rischia di determinare un coinvolgimento in una situazione cruenta di guerra. Che faremo, signor Presidente, signor

sottosegretario, che dovrà dirmi se e quando il Governo sia disponibile...

ALESSANDRO TESSARI. Dovremo aspettare il comitato centrale del PSI!

FRANCESCO ROCCELLA. Cosa faremo se in Libano la forza degli eventi provocherà, per esempio, delle morti di soldati italiani, che a nessuno è dato di esporre al rischio senza neanche assumersene tutta la tremenda responsabilità?

L'ultimo evento, quello dell'attentato in Libano, è un indice chiaro della estrema pericolosità della missione, del rischio sul quale si sta giocando questa benedetta missione di pace. E che cosa faremo se e quando ci troveremo di fronte ad un evento di questo genere?

Per questo intendiamo discutere di questo argomento, per evitare che si arrivi a conseguenze di questo genere e, comunque, per fissarne fin d'ora le responsabilità, tempestivamente, in modo che sia chiaro a chi addebitare un eventuale disastro, se esso dovesse verificarsi. E ci sono tutte le indicazioni per porre un'ipotesi di questo genere, quanto meno per non scartarla.

Queste ragioni sono estremamente serie e non consentono a nessuno di trascurare una precisa assunzione di responsabilità, che del resto è lecitissimo e giusto assumersi. Chi è favorevole ad una soluzione di questo genere si senta di assumerne la responsabilità! Questo è il gioco democratico, il cosiddetto gioco dei liberi convincimenti, che è anche il gioco altrettanto libero ma leale delle responsabilità. Chi deve assumersi la responsabilità, se la assumi! È inconcepibile che non ci sia una precisa e tempestiva assunzione di responsabilità. E per «tempestiva» assunzione di responsabilità, intendo che essa avvenga quando gli eventi peggiori possono essere evitati. E poiché — ripeto — tutti i segni indicano che l'eventualità di un peggioramento della situazione in Libano può porsi da un momento all'altro, mi pare che l'urgenza sia non eludibile, così come la chiarezza in termini di responsabilità.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, vuole rispondere all'onorevole Roccella?

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo ha la precisa volontà di discutere a breve il documento in questione. Si riserva soltanto di dare entro breve termine l'indicazione della data in cui questo dibattito dovrà avvenire, e questo anche in relazione al fatto che nella Conferenza dei capigruppo è emerso qualche orientamento di trattare l'argomento in sede di Commissione. In relazione alle conseguenti decisioni, il Governo si riserva di sciogliere entro breve termine la riserva in ordine alla data in cui discutere la mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella?

FRANCESCO ROCCELLA. Non mi pare si possano avanzare riserve che mangiano un tempo che, secondo me, non c'è, se non a discapito, appunto, della tempestività. Questa tempestività, a nostro avviso, è pericolosamente esposta ad essere erosa giorno dopo giorno. Quindi, noi chiediamo che l'Assemblea fissi la data di discussione della mozione per venerdì 22 aprile prossimo.

PRESIDENTE. Per venerdì prossimo è già prevista in calendario la discussione di un disegno di legge di conversione. Ho già detto ieri sera che questo problema è stato esaminato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Il primo giorno libero potrebbe quindi essere lunedì 2 maggio, anche se per quella data è già previsto lo svolgimento di una interpellanza vertente sui rapporti tra lo Stato e le Chiese valdesi, la cui trattazione è stata richiesta proprio dal vostro gruppo.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Non scherziamo, Presidente!

FRANCESCO ROCCELLA. Presidente, sa benissimo che si aprirà la crisi, e che dopo sarà difficile andare a recuperare

l'attenzione del Parlamento su queste cose.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, non posso mettere in votazione la trattazione di un argomento che non è compreso nel calendario.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ma l'inserimento delle mozioni c'è sempre stato!

PRESIDENTE. Non essendoci tempo disponibile in calendario, la sua integrazione richiede un'altra procedura.

BRUNO STEGAGNINI. Presidente, votiamo!

FRANCESCO ROCCELLA. Anche chi, come me, è quasi digiuno di regolamento, ha buona memoria per ricordare che c'è tutta una prassi relativa a questi inserimenti.

PRESIDENTE. Però questi inserimenti 9,1 attuano con una procedura diversa. Leggo l'articolo 24, quinto comma, del regolamento: «Per l'esame e l'approvazione di eventuali proposte di modifica al calendario, presentate dal Governo o da un presidente di gruppo, si applica la stessa procedura prevista per la sua approvazione».

ALESSANDRO TESSARI. Ma non si tratta di una modifica del calendario!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Si tratta di una integrazione!

PRESIDENTE. Si tratta di una modifica del calendario! Non posso mettere in votazione quello che lei mi chiede.

ALESSANDRO TESSARI. Ma per l'attività ispettiva vi è sempre possibilità di inserimento!

PRESIDENTE. Posso soltanto mettere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

in votazione la proposta di trattare tale mozione il 2 maggio.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Vorrei riferirmi all'articolo 111, relativo alla discussione delle mozioni: «Quando chi ha proposto la mozione lo richieda, l'Assemblea, sentiti il Governo ed un oratore a favore e uno contro, fissa la data della discussione».

Credo non ci siano equivoci su quest'articolo del regolamento, né mi risulta che nel frattempo siano intervenute modifiche regolamentari che limitano il diritto dell'Assemblea di regolare i propri lavori. La invito perciò, signora Presidente, a rispettare l'articolo 111 del regolamento, e tutti i precedenti che abbiamo avuto in questa legislatura di inserimento di strumenti del sindacato ispettivo — siano essi interpellanze o mozioni — all'ordine del giorno, dopo una votazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Questo è giusto, onorevole Aglietta, ed è sempre successo, ma in assenza di calendario. Quando il calendario sia stato deliberato, non posso procedere ad integrazioni. Non posso pertanto accettare il suo richiamo al regolamento.

FRANCESCO ROCCELLA. Non è vero, è successo.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Si è sempre fatto prima.

FRANCESCO ROCCELLA. Comunque lei nega che sia stato fatto.

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 21 aprile 1983, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2195. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (*approvato dal Senato*) (4047).

— *Relatore:* Citterio.

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*Approvato dal Senato*) (4059).

— *Relatore:* Ciannamea.

Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*Approvato dal Senato*) (4060).

— *Relatore:* Vincenzi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 1983, n. 88, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*Approvato dal Senato*) (4061).

— *Relatore*: Vincenzi.

La seduta termina alle 20.10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO

DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,40.

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO
ARMANDO SARTI.

Come i pochi colleghi che seguono sanno, l'articolo 15 della legge di conversione prevede per i comuni e le province, la cui spesa corrente *pro capite* è nel bilancio di previsione 1981 inferiore alla media nazionale, la facoltà di procedere all'assunzione di nuovo personale per la sostituzione di quello che cessa dal servizio dal 1° gennaio 1983.

Tale facoltà è limitata all'assunzione di personale per l'80 per cento di quello che cessa dal servizio nel 1983 per le province e i comuni la cui spesa *pro capite* risulti superiore alla media nazionale 1981 e per tutte le aziende speciali. Con emendamento apportato in sede di conversione al Senato è stato consentito: a) per i comuni e le province con spesa corrente inferiore alla media nazionale 1981 anche le assunzioni necessarie per la sostituzione, eventualmente non effettuata, del personale cessato dal servizio nell'anno 1982; b) per le aziende speciali, il limite dell'80 per cento alla copertura del *turn-over* non opera per quelle che abbiano chiuso l'esercizio finanziario in pareggio e che non abbiano comunque usufruito di contributi in conto esercizio.

Dalla lettura del nuovo testo coordinato con gli emendamenti sembra potersi evincere quanto segue: a) i comuni e le province con spesa inferiore alla media nazionale 1981 possono coprire tutte le vacanze di posto del 1982 se non ancora effettuate e del 1983; b) le province e i comuni la cui spesa corrente risulti superiore alla media nazionale 1981 e le aziende speciali possono coprire il *turn-over* 1983 solo nei limiti dell'80 per cento, ma la facoltà di copertura deve intendersi estesa anche alla sostituzione di perso-

nale cessato nel 1982, per l'esercizio della quale non sembra debba operare il limite dell'80 per cento (è questo un punto fondamentale che resta da chiarire, ma che potrebbe essere sufficiente acquisirlo in sede interpretativa); c) per le aziende speciali in pareggio e che non abbiano fruito di contributi non opera il limite dell'80 per cento alla copertura del *turn-over* ma resta fisso quello del 100 per cento previsto dal 1° comma per i comuni e le province con spesa corrente inferiore alla media nazionale 1981; d) la facoltà della copertura del *turn-over* al 100 per cento per le aziende speciali opera in definitiva per tutte le aziende, salvo quelle di pubblici trasporti, potendosi sostenere per quelle di igiene urbana che i contributi a pareggio del bilancio, là dove ricorrano, rappresentano il prezzo pagato per il servizio svolto dall'azienda nei confronti dell'ente locale; e) non viene accolto il criterio di fronteggiare insopprimibili esigenze derivanti dall'ampliamento dei servizi (articolo 21 del decreto-legge n. 38 del 1981 convertito nella legge n. 153 del 1981) quando mantenessero in pareggio il proprio bilancio. Questa ultima richiesta non è stata accolta, ma la disposizione, va osservato, non figurava neppure nel testo della legge dello scorso anno, essendo stata riconosciuta operante per le aziende solo in via interpretativa con circolare del Ministero dell'interno; f) sarebbe opportuno infine acquisire una ulteriore facoltà quanto meno in via interpretativa, quella cioè di fare ricorso alle assunzioni straordinarie (cui fa un breve cenno il quinto comma del decreto-legge n. 55 del 1983), ritenendo tuttora operante l'articolo 5 della legge n. 3 del 1979.

Debbo dichiarare che proprio in quanto la questione è stata sollevata presso la Corte costituzionale, i problemi della copertura della legge n. 336, anche come presidente del CISPEL, sin dall'apparire della sentenza della Corte costituzionale n. 92 del 1981, mi sono preoccupato di prospettare in tutte le sedi competenti, politiche, amministrative, parlamentari, le gravi implicazioni conseguenti alla inoperatività delle disposizioni della legge n. 336 riconosciute, a seguito della sentenza predetta, prive dell'adeguata copertura finanziaria. Consapevole in particolare dei danni che derivavano ai lavoratori in servizio per non poter più le aziende legittimamente concedere i benefici premiali e soprattutto vivamente preoccupato della sorte di molti lavoratori che, cessati anticipatamente dal servizio, si vedevano privati della pensione non potendo raggiungere senza i benefici combattentistici i minimi di legge, mi sono reso interprete dello stato di disagio e di tensione della categoria sollecitando i necessari provvedimenti a sanatoria del vuoto legislativo determinatosi per effetto della sentenza predetta.

Gli interventi miravano a realizzare una soluzione equa che soddisfacesse le legittime aspettative di una quota ormai modesta di ex combattenti ed assimilati senza aggravare le discriminazioni che la legge aveva già determinato tra i lavoratori; nel contempo tenevano conto degli oneri incombenti sugli istituti previdenziali e delle esigenze degli enti e aziende pubbliche di essere poste in grado di fronteggiare i maggiori gravosi oneri disposti dalla legge.

È questo il motivo per il quale rivolsi specifica interrogazione al ministro del tesoro dell'epoca per garantire il rispetto della legge nei confronti di lavoratori che avevano legittimamente acquisito il diritto ai benefici in questione, diritto non inficiato dalla pronuncia di incostituzionalità, e per sollecitare adeguati provvedimenti che garantissero i mezzi finanziari all'uopo occorrenti sia alle aziende che, per il tramite di queste, agli istituti previdenziali.

È così dunque che il CISPEL non può oggi non accogliere favorevolmente la disposizione inserita nel testo della legge sulla finanza locale, volta a superare lo scoglio della piena applicazione della legge n. 336 nei confronti del personale indicato all'articolo 4 della stessa legge, evitando ai rischi e alle discriminazioni denunciate in precedenza.

La disposizione per altro, così come formulata, non appare suscettibile di soddisfare pienamente le esigenze poste dalla sentenza della Corte costituzionale dell'aprile 1981, sia per un aspetto formale sia anche e soprattutto per il contenuto sostanziale che assume.

Per l'aspetto formale non appare giustificato il richiamo ai soli «effetti dei pensionamenti derivati dalla legge... n. 336» che compare in premessa alla vera disposizione sostanziale che viene ad integrare l'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824.

Tale premessa può assumere un significato restrittivo della portata della legge che non era in origine contenuto o voluto dalla legge n. 824 del 1971 e che non è stato investito dalla pronuncia di incostituzionalità. È pertanto opportuno che ci si limiti all'inserimento del comma che contiene la disposizione sostanziale sostitutiva del primo alinea dell'articolo 6 della legge n. 824 senza aggiungere ulteriori riferimenti.

Ove il Governo non intendesse recepire tale modifica testuale, che assume il significato di un emendamento, si renderebbe quanto meno necessario un ordine del giorno votato dalla Camera che evidenzi il significato normativo e formalmente giuridico del comma aggiunto rispetto alla premessa puramente a contenuto indicativo.

Altro motivo di perplessità e di critica sul testo approvato dal Senato è che la norma dell'articolo 30 *bis*, destinata a sostituire il primo alinea dell'articolo 6 della legge n. 824, mira a superare il vizio di legittimità costituzionale confermando sostanzialmente la disposizione già contenuta nella stessa norma che poneva a carico dell'ente, istituto o azienda, l'onere

finanziario derivante dall'applicazione della legge n. 336 del 1970.

Il vizio di incostituzionalità era stato ravvisato nella circostanza che il legislatore addossando nuove e maggiori spese aveva ommesso — come era invece tenuto a norma degli articoli 25 e 27 della legge n. 462 del 1978 che si ispira all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione — di prevederne l'onere e l'indicazione della copertura finanziaria riferita ai bilanci degli enti datori di lavoro.

La nuova legge provvede a quantificare l'onere a carico degli enti, ma quanto a indicare le fonti di copertura finanziaria si limita a richiamare quelle già proprie degli enti, facendo specifico riferimento alle disponibilità del proprio bilancio provenienti dai trasferimenti (ma non a quel particolare titolo) operati a carico del bilancio dello Stato e alle disponibilità affluite in bilancio in relazione alle attività svolte.

La norma non sembra così assicurare quella copertura finanziaria che necessita per rimuovere il vizio di incostituzionalità, tenuto conto soprattutto della mancanza di finalizzazione dei trasferimenti, là dove vi siano stati e nel presupposto che fossero sufficienti, posti a carico del bilancio dello Stato.

La norma ignora poi del tutto la situazione di quelle aziende che non hanno fruito di alcun trasferimento a carico dello Stato e che hanno operato in pareggio unicamente con i propri mezzi senza prevedere gli stanziamenti per far fronte agli oneri combattentistici; trascura del tutto la situazione futura per gli oneri che continueranno a gravare sulle aziende per il titolo in parola ed anche per quelle che a suo tempo beneficeranno di trasferimenti a carico dello Stato si prescinde dagli effetti determinatisi a seguito della sentenza della Corte, che ha impedito di inserire tempestivamente in bilancio la posta in questione, sicché la spesa non è stata presa in considerazione a carico dello Stato (si pensi per tutti alle aziende di pubblico trasporto che non trovano riconosciuto l'onere in questione dal Fondo nazionale trasporti per non averlo potuto denuncia-

re in carenza di disposizioni di legge che gliene facessero obbligo dopo l'intervenuta sentenza della Corte costituzionale).

Si rende pertanto necessario approvare un emendamento alla disposizione dell'articolo 30 *bis* perché siano disciplinate e regolamentate le situazioni innanzi indicate onde evitare il rischio di una riproposizione della questione, ad iniziativa delle aziende interessate, dinanzi alla Corte costituzionale.

Desidero ora intrattenermi sulla situazione economico-finanziaria del trasporto pubblico locale con particolare riferimento alle aziende.

Come è noto, il Senato della Repubblica in data 30 marzo 1983 ha approvato la conversione in legge del decreto-legge n. 55 del 1983, concernente provvedimenti in materia di finanza locale per l'anno 1983, apportandovi alcune modifiche riguardanti anche il settore dei trasporti pubblici locali.

Infatti, all'articolo 31 del citato decreto legge n. 55 del 1983 il Senato ha aggiunto un comma che prevede per l'anno 1983 l'incremento a consuntivo del 13 per cento del fondo nazionale 1982 per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto, subordinando tale incremento all'adozione delle tariffe previste dallo stesso citato articolo 31 entro il 15 maggio 1983 e il contenimento dei costi entro il tasso programmato d'inflazione del 13 per cento.

Al riguardo sono state effettuate alcune elaborazioni sulla base dei dati, sia pure non definitivi, del 1982 per verificare gli effetti delle disposizioni dettate dall'articolo 31 più volte citato e di altri emendamenti del Senato sulla situazione finanziaria del trasporto pubblico locale.

Circa l'intero settore del trasporto locale le regioni hanno fatto alcuni conti relativi al 1983 prevedendo costi per 4.433 miliardi di lire (più 13 per cento rispetto al 1982), disavanzo per 3.310 miliardi di lire (più 13 per cento rispetto al 1982), e recupero con adeguamento tariffario di oltre il 40 per cento per ottenere ricavi per 1.123 miliardi di lire (1982 più 40,3 per cento).

Tale percentuale dovrebbe ascendere a circa il 125 per cento, nel caso in cui i costi aumentassero del 21,8 per cento (con l'aggiunta cioè al 13 per cento di un ulteriore 9 per cento riguardante il maggior onere per l'incremento dell'aliquota contributiva al fondo di previdenza autoferrotranvieri ed altri oneri previsti da norme previdenziali) e il fondo restasse fermo allo stesso importo del 1982, come previsto dal nuovo articolo 31, rendendo così precario uno dei servizi più strategici, e più essenziali.

Passando ad esaminare il settore delle aziende pubbliche di trasporto associate alla Federtrasporti, alla luce delle disposizioni contenute nel nuovo articolo 31 sono state effettuate alcune elaborazioni:

— se i costi 1983 saranno contenuti entro il 13 per cento rispetto a quelli del 1982 ed il fondo nazionale trasporti potrà essere aumentato del 13 per cento, il recupero da tariffe per fronteggiare i costi sarà limitato al 18,4 per cento medio, fermo restando lo stesso maggior disavanzo oltre il fondo del 1982 previsto in circa 298 miliardi di lire.

— In realtà da conti effettuati si prevede per il 1983 un incremento naturale dei costi complessivi ben oltre il 13 per cento e cioè circa il 22 per cento rispetto al 1982, dovuto essenzialmente a: 1) spesa

per il personale incremento complessivo del 25 per cento (più 13 per cento, onere del contratto e contingenza; 7,99 per cento, aumento dell'aliquota contributiva del fondo di previdenza autoferrotranvieri e altri oneri previdenziali; 4 per cento e forse più, onere applicazione legge n. 336 del 1970); 2) altri costi, ipotizzando un incremento medio nel corso del 1983 del 14 per cento, tenendo conto anche dell'effettivo trascinamento dei prezzi 1982.

Pertanto, poiché in questo caso i costi supererebbero il limite del 13 per cento, ai sensi dell'articolo 31 non sarà possibile incrementare il fondo trasporti per l'esercizio del 13 per cento e quindi per fronteggiare i costi che ammonteranno a circa 4.737 miliardi di lire, i proventi del traffico dovrebbero aumentare del 105,6 per cento, non considerando il maggiore disavanzo oltre i contributi da FNT, valutato in circa 298 miliardi.

Nel caso in cui anche tale importo dovesse essere recuperato con tariffe, la percentuale del 105,6 per cento salirebbe a 144,3 per cento;

Nel caso in cui fosse possibile incrementare il FNT del 13 per cento, nonostante i costi abbiano superato il vincolo del 13 per cento, i proventi del traffico dovrebbero aumentare del 62,6 per cento.

Con l'inclusione del maggior disavanzo oltre i contributi del FNT tale percentuale salirebbe al 101,2 per cento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

premesso che il credito artigiano agevolato ha registrato accentuate tendenze espansive che, relativamente all'ultimo decennio, trovano quantificazione in circa 580 mila operazioni per complessivi 9.300 miliardi, attraverso cui sono stati attivati investimenti pari ad oltre 14.000 miliardi con un indotto in termini di occupazione di quasi 590 mila nuovi posti di lavoro;

premesso che questi risultati socio-economici sono stati conseguiti nell'ambito di un sistema operativo centrato sugli interventi di contributo (rispetto ai quali il risconto ha assunto funzione complementare ed accessoria), comportando quindi la necessità di stanziamenti pubblici al fondo contributo interessi dell'Artigiancassa che, in funzione della domanda di credito espressa dal settore artigiano, sono stati pari nell'ultimo decennio a circa 3.200 miliardi, a cui si aggiungono i circa 1.000 miliardi complessivamente previsti dalla legge finanziaria 1983;

rilevato che, in considerazione dell'andamento espansivo della domanda di credito, il sostegno delle iniziative artigiane richiede, nell'attuale contesto operativo, oneri sempre crescenti a carico del bilancio statale in termini di stanziamenti al fondo contributo interessi dell'Artigiancassa e che, proprio in funzione di tali crescenti oneri, verrà ad accrescersi la discontinuità degli stanziamenti che ha fin qui caratterizzato la politica d'intervento pubblico, con gravi effetti:

per le imprese, che non vedono assicurato un costante flusso di finanziamenti agevolati per la realizzazione degli investimenti programmati;

per il sistema bancario, che non trova asseccamento nella continuità di azione a sostegno del settore;

per l'Artigiancassa, che incontra fasi sempre più prolungate di stasi operativa;

per le regioni che, come responsabili della politica di orientamento del credito agevolato, sono costrette ad interventi congiunturali avulsi da obiettivi della programmazione regionale;

considerato che queste disfunzioni richiedono la definizione di un diverso sistema operativo che configuri gli interventi di risconto come principale canale agevolativo in favore del settore artigiano. Infatti, la natura rotativa del fondo di dotazione dell'Artigiancassa e la possibilità di integrarne le disponibilità attraverso l'attività di raccolta sul mercato interno ed estero possono garantire continuità fisiologica ai flussi di credito artigiano attivati tramite il risconto, continuità che, nel caso di interventi di contributo, è assicurata soltanto da costanti rifinanziamenti pubblici. Peraltro, ciò non implica il superamento degli interventi di contributo, che potrebbero essere attivati nella dimensione quantitativa necessaria per ridurre ulteriormente il costo del credito a carico delle imprese artigiane ed in funzione dei flussi finanziari attivati conformemente alle scelte di politica meridionalistica e delle singole politiche regionali;

considerato altresì che la realizzazione di un sistema basato sul risconto consente di attivare nuove forme di intervento a favore delle imprese artigiane, oltre a quelle del credito all'esportazione e del *leasing*, già previste dalla vigente legislazione e non ancora attivate, e di strutturare i massimali di fido per impresa in rapporto agli investimenti artigiani finanziati;

impegna il Governo:

a promuovere con urgenza i necessari provvedimenti al fine di realizzare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

un sistema di credito artigiano fondato sugli interventi di risconto, i cui connotati di operatività (per volume e relative condizioni d'impiego) debbono essere resi compatibili con le esigenze e le strutture economiche del settore, mediante un adeguato potenziamento del fondo di dotazione dell'Artigiancassa;

a disporre la pronta attivazione del credito artigiano all'esportazione e del *leasing* già previste da specifiche norme legislative;

ad adeguare i massimali attuali di fido per impresa, elevandoli dagli attuali 60 milioni ad almeno 120 milioni, e a prevedere nel medio periodo una determinazione di tali massimali di fido in rapporto all'ammontare degli investimenti artigiani finanziati;

ad attuare una struttura operativa regionale dell'Artigiancassa dotata di effettiva autonomia decisionale.

(7-00282) « LAFORGIA, ALIVERTI, CITARISTI, ABETE ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIANNI, CATALANO, MAGRI, MILANI, CAFIERO E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - in relazione alla chiusura, decisa dall'azienda MONTEDISON, degli stabilimenti MONTEFIBRE di Pallanza ed Ivrea -

se i Ministri non ritengano urgente un intervento finalizzato:

1) al blocco della liquidazione della società, impedendo all'azienda di procedere al disimpegno nel settore delle fibre poliammidiche;

2) a far recedere la MONTEDISON, le cui scelte sono in contrasto con lo sviluppo dell'industria chimica italiana, dalle sue gravissime decisioni, e ad aprire un tavolo di trattative con la mediazione del Governo;

3) al rispetto dei numerosi impegni ed accordi intervenuti negli scorsi anni con le organizzazioni sindacali da parte dell'azienda;

4) alla revisione delle quote europee di produzione che eventualmente penalizzino la nostra produzione;

se i Ministri non ritengano urgente riferire sugli indirizzi generali della chimica italiana e sulle gravi conseguenze occupazionali che la linea recessiva perseguita da MONTEDISON provoca soprattutto in Piemonte. (5-04052)

BAMBI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che l'amministratore unico del cotonificio « Oliva » di Piaggione (Lucca) nella riunione del 22 marzo 1983 nella sede della associazione industriale di Lucca, ha

comunicato l'intenzione di chiusura dello stabilimento avanzata dalla *holding* Costa;

2) che in detto stabilimento trovano occupazione duecento lavoratori;

3) che la minacciata chiusura dello stabilimento « Oliva » del Piaggione (centenario villaggio operaio creato dalla stessa azienda) provocherebbe la sicura morte dell'intera frazione Piaggione del comune di Lucca, in conseguenza anche delle difficoltà in cui si dibatte l'altra azienda del posto - il berrettificio Serchio - i cui 65 addetti sono da circa un anno in cassa integrazione e della recente chiusura, sempre in detta zona, dello iutificio nonché del berrettificio Mapi;

4) che quasi tutti i prodotti provenienti dalle industrie suddette in gran parte venivano e vengono esportati all'estero.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede quali provvedimenti od iniziative il Ministro intenda prendere affinché non si verifichi la già minacciata chiusura dello stabilimento del Piaggione del cotonificio Oliva (*holding* Costa), intervenendo anche presso il Ministro del lavoro, a cui è stata diretta analoga interrogazione, affinché convochi al più presto le parti presso di sé onde scongiurare la scomparsa dal Piaggione dell'unica industria rimastavi. (5-04053)

BAMBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che l'amministratore unico del cotonificio « Oliva » di Piaggione (Lucca) nella riunione tenutasi il 22 marzo 1983 nella sede dell'associazione industriale di Lucca, ha comunicato l'intenzione di chiusura dello stabilimento avanzata dalla *holding* Costa;

2) che in detto stabilimento trovano occupazione duecento lavoratori;

3) che la minacciata chiusura dello stabilimento « Oliva » del Piaggione (cen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

tenario villaggio operaio creato dalla stessa azienda) provocherebbe la sicura morte dell'intera frazione Piaggione del comune di Lucca, in conseguenza anche delle difficoltà in cui si dibatte l'altra azienda del posto - il berrettificio Serchio - i cui 65 addetti sono da circa un anno in cassa integrazione e della recente chiusura, sempre in detta zona, dello iustifico nonché del berrettificio Mapi.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intende adottare affinché la minacciata chiusura dello stabilimento del Piaggione (Lucca) del cotonificio « Oliva » (*holding* Costa) non si verifichi e, in particolare, se non ritenga opportuno convocare sollecitamente le parti affinché avvenga ad una soluzione favorevole al mantenimento dell'occupazione in detto stabilimento.

(5-04054)

BAMBI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che lo Stato italiano è da tempo inadempiente agli impegni internazionali per la completa realizzazione dell'E-1 (Londra-Palermo) a causa della mancata esecuzione dei tratti Livorno-Civitavecchia e Messina-Palermo;

2) che il vecchio progetto della regione Toscana di far realizzare l'Aurelia, come superstrada, in nuova sede ed a quattro corsie per il tratto Livorno-Grosseto, venne ripetutamente scartato dall'ANAS, dalle amministrazioni locali, dai partiti, dai parlamentari toscani e dall'Associazione « Italia Nostra », perché la sua realizzazione verrebbe ad essere il duplicato sostitutivo dell'autostrada Livorno-Civitavecchia e perché essa realizzerebbe l'assurdo della coesistenza nell'angusto spazio, che la fascia costiera consente, di una strada nazionale, di una superstrada, di una autostrada e della ferrovia, nonché, infine, verrebbe a deturpare, in modo definitivo ed irreversibile, la natura del litorale Tirreno in quel tratto:

3) che, come si è potuto rilevare dalla stampa (*La Nazione* di Firenze del 16 marzo 1983) il consiglio regionale toscano, ignorando quanto sopra esposto, ha deliberato di proporre, dando la propria approvazione, quanto segue:

a) la costruzione di una nuova superstrada a quattro corsie della larghezza complessiva di 21 metri);

b) il mantenimento della vecchia Aurelia con l'attuale tracciato, « migliorato » in alcuni tratti;

c) il prolungamento, ma solo in un secondo tempo, della A-12 fino a Civitavecchia;

4) che detta vecchia proposta del consiglio regionale, oggi riproposta ed approvata, sembra esser frutto di illogiche e per nulla obiettive determinazioni, adottate per semplice partito preso e non nell'interesse delle popolazioni del luogo, al cui servizio e misura la viabilità va posta;

5) che la realizzazione della superstrada proposta dal consiglio regionale toscano farebbe perdere, necessariamente, ogni interesse alla realizzazione del tratto Livorno-Civitavecchia della E-1, con enorme danno per i numerosi, popolosi ed operosi centri abitati posti lontani dalla fascia costiera, i quali dalla realizzazione dell'autostrada trarrebbero un sicuro beneficio.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se il Ministro intenda precisare, anche nella sua qualità di presidente dell'ANAS, il suo pensiero ed i suoi intendimenti per la definitiva sistemazione di tutta la viabilità (stradale ed autostradale) tirrenica nel tratto Livorno-Civitavecchia in genere e nel tratto Livorno-Grosseto in particolare.

(5-04055)

MENSORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere la drammatica situazione, in cui versa la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

I facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Napoli.

Le preesistenti condizioni di faticenza, purtroppo, sono divenute a tal punto precarie da rendere funzionalmente inagibile l'intero complesso.

Le molteplici proposte di ristrutturazione, peraltro, si sono infrante contro una volontà diretta a legittimare un intervento edilizio che avrebbe valore puramente formale stanti le risultanze periziali di una gravità del tutto eccezionale.

Malgrado gli appelli alla solidarietà, alla collaborazione ed alla disponibilità espressi a seguito della terrificante calamità naturale, affiorano tutt'ora tensioni e polemiche che già per anni hanno caratterizzato uno sterile dualismo tra le due facoltà.

S'impone, a questo punto, una organica ed articolata ristrutturazione della I facoltà medica, la quale ritrova la sua riunificazione, unica premessa per una concreta funzione istituzionale.

Nello sviluppo di tali premesse, si rafforza dunque l'ipotesi della delocalizzazione autonoma in aree già disponibili, sufficientemente adeguate, bene urbanizzate e meglio rispondenti all'utenza regionale. Si eviterebbe, in tal modo, il pericolo di paralizzare anche la vita della II facoltà medica, senza peraltro assicurare alla I le condizioni indispensabili per un regolare svolgimento delle attività didattiche, scientifiche ed assistenziali.

L'interrogante chiede, dunque, se il Ministro non ritenga improcrastinabile intervenire per correggere la situazione di profonda gravità venutasi a determinare, consentendo la delocalizzazione della I facoltà medica di Napoli nelle aree obiettivamente ottimali, onde superare inique conflittualità tra le due istituzioni e garantire, nel contempo, i diritti legittimi dei docenti, dei discenti e dei cittadini nonché le migliori condizioni di funzionalità per la crescita civile e socio-culturale delle facoltà mediche napoletane. (5-04056)

MIGLIORINI, BARACETTI, COLOMBA, TORRI, CASTOLDI E AMARANTE. — Ai

Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere —

in relazione ai provvedimenti disposti dalla SNIA Viscosa nei confronti della propria consociata Olcese Veneziano con riferimento all'intenzione di procedere ad un drastico ridimensionamento delle attività produttive ed occupazionali nelle aziende tessili;

considerato che tali decisioni contrastano, con i programmi di risanamento aziendali della società presentati il 1° giugno 1979 al fine degli interventi previsti dalla legge n. 675 del 1977 ed approvati dal CIPI nella seduta del 31 luglio 1979 —

quali interventi ritengano di assumere per indurre la SNIA al rispetto degli impegni assunti per l'attuazione di programmi di ristrutturazione e sviluppo delle aziende tessili dislocate in diverse province del paese; e in particolare per accertare gli impegni della SNIA — nei confronti della derivata società Olcese Veneziano — a gestire le unità produttive di filatura della provincia di Pordenone, dando corso al piano di ristrutturazione concordato con le organizzazioni sindacali dei lavoratori che ha già ottenuto le garanzie di consistenti finanziamenti da parte della regione Friuli-Venezia Giulia.

Per sapere altresì se non ritengano di condizionare l'erogazione dei finanziamenti pubblici a qualsiasi titolo richiesti o da assegnare nei settori produttivi in cui opera la SNIA, alla realizzazione di programmi di sviluppo nel comparto tessile e, quindi, alla salvaguardia dell'occupazione.

Per sapere infine se non ravvisino l'urgenza di un incontro con le parti interessate in sede ministeriale e, nell'attesa, di chiedere alla direzione generale dell'Olcese Veneziano la sospensione del provvedimento di chiusura delle filature ubicate nel comune di Pordenone dove trovano occupazione oltre 400 lavoratori.

(5-04057)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il 5 dicembre 1981 si svolse a Mestre un convegno sul tema « rappresentanze militari: bilancio e prospettive », con la partecipazione di parlamentari, sindacalisti, amministratori locali, e più di trecento cittadini interessati alla riforma democratica delle forze armate;

premessi altresì che oggi, a più di un anno di distanza, numerosi cittadini hanno ricevuto un mandato di comparizione che fa riferimento ai delitti di « attività sediziosa », « manifestazione e grida sediziose » e « illecita adunanza di militari », nonché « istigazione dei militari a disobbedire alle leggi », che sarebbero stati commessi nel corso del convegno —:

1) se il Ministro sia a conoscenza degli sviluppi giudiziari di questa vicenda, e quale sia il suo giudizio in proposito;

2) se — anche in relazione al minaccioso comunicato con cui gli stati maggiori commentarono il convegno di Mestre — si debba ritenere che i comandi militari abbiano promosso l'azione repressiva;

3) se il Ministro sia consapevole del rischio che corre il processo democratico nelle forze armate se i lavoratori delle forze armate stesse dovessero ritenere che i loro superiori giudicano un delitto la semplice partecipazione ad un convegno pubblico con parlamentari, sindacalisti ed amministratori locali. (5-04058)

MOTETTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che il piano di ristrutturazione della SISMA (finanziaria SPI) di Villadossola non procede per il blocco di tutti i canali di finanziamento, con conseguente blocco del rinnovo dell'acciaieria e mancato rinnovo del treno laminatoio;

2) se sono a conoscenza che, nonostante tutti i settori e i tecnici dell'energia compreso l'ENEL abbiano dato parere favorevole alla ricostruzione della centrale idroelettrica SISMA, non si è provveduto a dare l'autorizzazione per la sua messa in opera;

3) se non intendano intervenire nei settori di competenza per:

a) attivare urgentemente i canali di finanziamento del piano onde garantire con la ristrutturazione di un'azienda tecnicamente valida e con largo mercato una seria prospettiva produttiva e occupazionale;

b) procedere immediatamente alla rimozione di tutti gli ostacoli che bloccano la ricostruzione della centrale idroelettrica;

c) definirne l'assetto proprietario inserendone il complesso nel piano Finisider.

Infine si chiede quali iniziative si intendano assumere per attivare con estrema rapidità un tavolo governativo per definire con puntualità gli interventi da operare in un'area come quella dell'Ossola che assieme al Verbano e al Cusio registra in questi anni una caduta verticale del proprio apparato industriale con conseguenze già pesanti sul piano economico ma che potrebbero diventare drammatiche e irreversibili anche su quello sociale e occupazionale qualora non si bloccassero i propositi di deindustrializzazione e lo smantellamento di complessi che furono il vanto, e per alcuni aspetti lo sono tuttora, dell'industria non solo piemontese. (5-04059)

CERRINA FERONI, BRINI E MARRAFINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —:

premessi che l'ENEL, con propria delibera del gennaio 1983, ha fissato i criteri generali di preassegnazione del macchinario principale (ad eccezione degli alternatori) e del ciclo termico per le nuove

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

centrali a carbone e incaricato i propri uffici di predisporre le proposte di assegnazione e di procedere alla emissione delle richieste di offerta;

considerato che il Ministro dell'industria ha ufficialmente dichiarato, in Commissione industria della Camera, che non si sarebbe comunque proceduto alle preassegnazioni del ciclo termico se non previa ricognizione completa delle potenzialità di offerta nazionale e approvazione del piano per l'industria elettromeccanica -

per il macchinario principale:

se i criteri assunti dall'ENEL per la valutazione di congruità e la conseguente scelta dell'offerta siano tali da garantire l'analisi di economicità ed in particolare se siano stati assunti quali elementi di valutazione:

a) il confronto con i prezzi internazionali;

b) i prezzi storici pagati dall'ENEL;

c) i costi industriali delle forniture;

d) la corrispondenza dei tempi di consegna delle forniture con i concreti programmi di costruzione delle centrali e gli eventuali relativi oneri nell'ipotesi di sfasatura temporale;

per il ciclo termico:

se ed in qual modo si stia procedendo alla ricognizione dell'offerta, assumendo in ogni caso criteri atti a salvaguardare la partecipazione di tutti i fornitori qualificati potenziali ovvero se l'ENEL non stia operando in modo da privilegiare un limitatissimo numero di fornitori anche per le parti tradizionalmente oggetto di ordini separati. (5-04060)

TRANTINO E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali strumenti intende approntare per garantire il funzionamento del tribunale di Trapani i cui locali, benché dichiarati inagibili, continuano ad essere

frequentati dal presidente del tribunale, mentre il collegio penale, per quelle pochissime volte in cui si è riunito, ha dovuto fare riunione di camera di consiglio in un ex urinatoio ristrutturato, mentre il pubblico e gli avvocati bivaccano in modo indecoroso nel fatiscente palazzo di giustizia che è un ex convento. (5-04061)

GRIPPO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere -

premessi che da circa 2 mesi gli aliscafi dei gruppi privati che collegano Napoli con le isole hanno cancellato ogni corsa determinando notevoli disagi ai circa 2.000 pendolari che giornalmente operano a Napoli e danni altrettanto notevoli per le correnti turistiche (basti ricordare che nel solo anno 1982 le persone che hanno utilizzato i mezzi privati sono state circa 100.000 anche per impossibilità della società di Stato ad assolvere alla domanda);

considerato che fino al 1975 lo Stato interveniva con sovvenzioni ad armatori privati affinché assicurassero collegamenti di interesse socio-economico su linee di collegamento con le isole minori non sufficientemente servite; le sovvenzioni venivano erogate per tenere in vita linee del tutto carenti o per ottenere tariffe privilegiate per gli isolani ed i pendolari. Le ultime sovvenzioni erogate ammontano a 5 miliardi;

considerato inoltre che:

a seguito della legge n. 169 del 19 maggio 1975, vennero costituite le società TOREMAR, CAREMAR e SIREMAR che, senza nulla innovare, avrebbero dovuto esercitare le linee sino ad allora affidate in concessione. Il capitale avrebbe dovuto essere sottoscritto per il 51 per cento dalla Finmare, per il 49 per cento dai privati. Lo Stato avrebbe dovuto determinare l'ammontare delle sovvenzioni da corrispondere a queste società regionali;

la legge n. 169 stabiliva che a queste società lo Stato avrebbe dovuto concedere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

sovvenzioni per l'esercizio di linee di interesse socialmente rilevante ma fino ad oggi queste sovvenzioni, anziché essere predeterminate per singole linee o settori di intervento, sono sostituite da un discutibile principio di economia politica in virtù del quale lo Stato appiana i bilanci delle società al consuntivo;

la CAREMAR, TOREMAR e SIREMAR (con capitale di Stato) oltre a godere di finanziamento, mutui agevolati e crediti (che per l'anno 1980 ammontano a circa 180 miliardi) per il potenziamento della loro flotta in virtù del capitale sottoscritto direttamente o indirettamente della Finmare, gestiscono la loro attività senza tener conto della corrispondenza tra costi e ricavi, essendo il *deficit* risanato dallo Stato (per il 1982 vi è una previsione di 120 miliardi);

mettendo in esercizio costosissime navi di dimensioni sproporzionate ai traffici ed ai porti interessati, le tariffe regionali non coprono neppure il 25 per cento dei costi di gestione -

quali provvedimenti il Governo intende adottare in proposito, essendo la situazione attuale insostenibile in quanto, scomparendo l'armamento privato dal settore, ne deriverebbe la drastica riduzione delle corse giornaliere di collegamento da e per le isole minori, o in alternativa, se esiste una volontà politica di monopolizzare i traffici in questione, se si intenda attuarla con decisione e senza ritardi ulteriori. (5-04062)

GRIPPO, VIGNOLA E PINTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative concrete intendano promuovere, anche attraverso la costituzione di un consorzio coinvolgendo gli enti locali, per la realizzazione del Centro italiano ricerche ae-

rosenziali a Napoli, così come già da qualche anno è stato deciso dal CIPI.

La scelta di Napoli, del resto, è ampiamente motivata dalla presenza del maggior numero di aziende e di occupati nel settore rispetto ad altre aree del paese.

Sono infatti presenti l'AERITALIA, la SELENIA, l'ALFA-AVIO, la MAGNANI, la PARTENAVIA, l'ELSAG oltre che qualificate strutture di ricerca quali l'Istituto dei motori della facoltà di ingegneria e del CNR.

Candidare altri centri per la localizzazione del CIRA non solo non troverebbe giustificazione per vocazioni territoriali e preesistenze ma avrebbe quale unico risultato quello di non dar corso alla iniziativa di grande interesse per lo sviluppo delle produzioni aeronautiche nazionali. (5-04063)

BELARDI MERLO, CALONACI E PAGLIAI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso:

che il consiglio provinciale di Siena, con voto unanime, in data 30 novembre 1982 ha rinnovato formale richiesta al Ministero della pubblica istruzione per la trasformazione in istituto autonomo della sezione staccata dell'istituto tecnico industriale « T. Sarrocchi » di Siena funzionante a Poggibonsi a decorrere dall'anno scolastico 1983-1984, in quanto nel periodo intercorso - dal 1° ottobre 1969 ad oggi - la sezione anzidetta ha incontrato un generale consenso delle popolazioni e un notevole sviluppo, ed in quanto risulta particolarmente affollata la sede di Siena;

che il consiglio provinciale di Siena ha rinnovato altresì la richiesta dell'istituzione a Siena e presso la sezione staccata di Poggibonsi dell'indirizzo di elettronica industriale, dato il notevole bacino di utenza comprendente anche i comuni confinanti della provincia di Firenze -

quali decisioni intenda adottare in merito il Ministero della pubblica istruzione. (5-04064)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

MINERVINI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che:

l'Alto Commissario per la lotta alla mafia prefetto De Francesco ha reso noto alla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia che « il sistema bancario siciliano è attualmente oggetto di una approfondita analisi da lui condotta con l'ausilio dell'ufficio ispettivo della Banca d'Italia e della Guardia di finanza » (seduta del 30 marzo 1983: *Bollettino Commissioni C.D.*, p. 19) —

se non ritenga di rispondere frattanto ai seguenti quesiti, già propostigli dall'interrogante con lo strumento ispettivo n. 5-03681 del 4 gennaio 1983, postoché la relativa documentazione è in possesso della Banca d'Italia e della Segreteria del CICR, e non occorre quindi alcuna « indagine sul campo »:

quante autorizzazioni alla costituzione di aziende di credito, quante autorizzazioni all'apertura di aziende di credito, quante autorizzazioni all'apertura di sportelli di aziende di credito la regione siciliana abbia concesso annualmente dal 1952 ad oggi, con distinta indicazione delle singole categorie di aziende di credito;

quante volte ai fini del rilascio di queste autorizzazioni la regione siciliana abbia trasmesso annualmente alla Banca d'Italia gli schemi dei provvedimenti predisposti;

quante volte la Banca d'Italia, e quante volte il Ministro del tesoro, abbiano sottoposto annualmente gli schemi dei provvedimenti ad essi pervenuti al CICR;

quante volte il CICR si sia riunito annualmente per provvedere su tale oggetto, quanti pareri abbia annualmente

espressi, e quanti positivi e quanti negativi;

quante volte annualmente il parere del CICR, pur richiesto, non sia stato tempestivamente reso, o comunque non sia stato comunicato alla regione;

quale sia il giudizio politico del Ministro sulla normativa e sulla prassi vigente; se e quali modificazioni egli si proponga di attuare o di promuovere al riguardo. (5-04065)

MINERVINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

la commissione del concorso magistrale di Pistoia (due direttori didattici, e cinque maestri provenienti da Viterbo), in servizio dal 30 gennaio 1983, ha ricevuto fin qui dal Ministro della pubblica istruzione solo un acconto di lire 550.000, a fronte di spese anticipate dell'ammontare *pro-capite* di oltre lire 2 milioni;

la commissione più volte, tramite il Provveditorato agli studi di Pistoia, ha sollecitato dal Ministero ulteriori acconti, non potendo i membri della commissione anticipare le spese di missione;

il Ministero non ha dato alcuna risposta alle legittime richieste dei membri della commissione, che si trovano nella necessità di minacciare il « blocco » del concorso stesso;

pare che nella stessa condizione siano numerose altre commissioni di concorso —

se non ritenga di disporre senza indugio il soddisfacimento della legittima istanza sopra riferita. (5-04066)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GUARRA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di reversibilità della pensione del signor Scannapieco Raffaele, nocchiero di prima classe, deceduto il 23 ottobre 1953 già concessa alla moglie Colella Maria Domenica anch'essa defunta il 31 dicembre 1969, ed ora richiesta dalla figlia Scannapieco Carmela, nata a Salerno il 16 febbraio 1923, ed ivi residente alla Contrada Pastena - via Roccolocchia n. 17, quale figlia nubile ed invalida. (4-19877)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponda al vero che l'ufficio del registro di San Remo neghi la concessione dei benefici fiscali per l'acquisto dell'immobile destinato ad uso di abitazione di cui alla legge 22 aprile 1982, n. 168, ai cittadini lavoratori all'estero, negando l'esistenza per essi del requisito della residenza.

Per sapere, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare perché, in aderenza con tutta la legislazione edilizia, sia riconosciuto questo diritto ai cittadini italiani che si trovano momentaneamente all'estero per motivi di lavoro.

(4-19878)

SPATARO E GIADRESCO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - premesso che gli interroganti in data 21 gennaio 1982 hanno presentato un'interrogazione per chiedere al Governo quando si riteneva « di avviare in Italia la programmazione del film *Il leone del deserto* di produzione libica ed avente per oggetto la feroce repressione fascista condotta dal generale Graziani contro la rivolta beduina libica guidata da Omar el Mukhtar » e che nonostante il lungo tempo trascorso (16 mesi) non è stata fornita risposta alcuna -:

1) quali e di che natura sono i motivi che ostano alla programmazione in Italia

del film libico che, stando a diversi giudizi espressi, anche di recente, da prestigiosi critici cinematografici, si presenta di ottima fattura e dotato di un *cast* di notevole livello artistico e professionale;

2) se l'assurdo divieto di circolazione del film, di fatto decretato, non sia determinato da speciosi comportamenti pregiudiziali di natura politica e da preoccupazioni tendenti a non fare conoscere ai giovani e all'opinione pubblica italiana questa altra pagina ingloriosa della storia del regime fascista. (4-19879)

SINESIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere il programma internazionale, il ruolo e gli obiettivi dell'ITALCABLE nel momento in cui altri paesi cercano di imporre una politica dominante che lo vede escluso anche dalla rete mediterranea e se questo ruolo è svincolato dall'onerosa dipendenza di altre nazioni. (4-19880)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che esiste una procedura di calcolo denominata « matrice finanziaria » idonea a evitare errori nell'accertamento dell'ammissibilità delle erogazioni finanziarie stabilite da leggi e a programmare tali erogazioni per ottimizzare gli obiettivi previsti dalle leggi stesse; che tale procedura di calcolo, inserita da anni nel programma di insegnamento della facoltà di economia e commercio dell'Università di Roma, è stata già ampiamente collaudata in applicazione della legge n. 151 del 1981, riguardante i trasporti pubblici locali - se sono allo studio iniziative per predisporre una « matrice finanziaria » nel campo delle amministrazioni statali. In caso negativo, per sapere se non si ritiene opportuno avviare tempestivamente, almeno in via sperimentale, la procedura di calcolo in questione, anche per delineare una concreta risposta tecnica all'esigenza di razionalizzazione della spesa pubblica.

(4-19881)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

ALLOCCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che gli incontri fra le parti firmatarie di cui all'articolo 43 dell'« accordo collettivo per la regolamentazione dei rapporti con i medici specialisti ambulatoriali, ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978 » (decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1981), a causa della cronica assenza del rappresentante del Ministero del tesoro dalle riunioni puntualmente convocate, si risolvono in un nulla di fatto con quanto danno per l'efficienza del servizio di assistenza specialistica e per il contenimento della spesa è facile immaginare —

quali iniziative, nell'ambito delle sue facoltà all'interno della collegialità governativa, intende promuovere perché il rappresentante del Ministro del tesoro — ove nulla osti sul piano della politica sanitaria perseguita dal Governo — possa desistere dalle sue assenze che pregiudicano qualsiasi decisione di razionalizzazione e di sviluppo dell'assistenza specialistica che (purtroppo!) in forza dello stesso articolo 43 dell'accordo deve necessariamente discendere da unanime parere di necessità di tutte le parti firmatarie.

(4-19882)

ALLOCCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disappunto dei 16 mila medici specialisti ambulatoriali a causa della inefficacia degli incontri fra le parti firmatarie di cui all'articolo 43 dell'« Accordo collettivo nazionale per la regolamentazione dei rapporti con i medici specialisti » (decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1981);

per conoscere se e come intende sostenere l'azione svolta dal SUMAI (Sindacato unitario medici ambulatoriali italiani), unico firmatario di parte privata dell'accordo, tesa al rispetto del disposto di quello stesso articolo 43 che è sistematicamente vanificato dalle assenze dai previsti incontri del rappresentante del Ministero del tesoro in quanto le eventuali adottande de-

cisioni (e ce ne sono!) debbono essere concordemente ritenute necessarie da tutte le parti firmatarie.

L'interrogante è a conoscenza della protesta che al riguardo è stata avanzata dal SUMAI al Governo e per conoscenza anche al Ministro del lavoro (nota 28 gennaio 1983, protocollo 0207 della segreteria nazionale del SUMAI) ed ha motivi di ritenere che il perdurare dell'irresponsabile atteggiamento della componente più preponderante interessata alla spesa possa maggiormente perturbare « il già precario equilibrio dei rapporti fra le parti » a danno ovviamente dei normali ritmi di lavoro del servizio specialistico ambulatoriale e quindi dell'assistenza sanitaria e della relativa spesa.

(4-19883)

RALLO, TRANTINO, TRINGALI E ZANFAGNA. — *Al Governo.* — Per sapere — considerata la gravità dei danni provocati dalla recente eruzione dell'Etna, ancor oggi in corso, i cui eventi devastatori hanno gravemente colpito soprattutto il territorio di Nicolosi, distruggendo castagneti, pineti, tratti della strada provinciale e della funivia, il rifugio « Sapienza », ristoranti, villini, alberghi, pensioni, pregiudicando le possibilità turistiche su cui si basa l'economia locale —:

quali immediati provvedimenti intenda adottare per aiutare la popolazione direttamente colpita, come i piccoli commercianti che hanno avuto distrutti gli impianti di vendita installati nel piazzale della casa cantoniera, gli addetti alle attività turistiche e i dipendenti SITAS-Funivia, improvvisamente disoccupati, e con loro tanti altri cittadini i cui unici proventi scaturivano dalle attività turistiche;

perché, data l'entità dei danni a beni e persone e la particolare natura dell'evento che li ha provocati, non si è già adottato l'urgente primo provvedimento che dichiara lo stato di calamità naturale secondo la legge 996 del 1970, anche se servirebbe a lenire solo in parte i gravi mali che la popolazione ha dovuto subire.

(4-19884)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se l'Avvocatura generale dello Stato, interpellata dalla direzione generale di Navalcostarmi con foglio in data 7 febbraio 1983 all'argomento: « Fornitura di n. 4 cacciamine della ditta Intermarine », ha risposto ai quesiti avanzati dal Ministro della difesa circa l'applicazione dell'articolo 20 del contratto ovvero degli articoli 1453 e seguenti del codice civile. (4-19885)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in riferimento alla segnalazione dell'ispettore di Marinalles in data 7 aprile 1982, protocollo 14/5 indirizzata a Navalcostarmi, Ufficio coordinamento nuove costruzioni, a proposito della situazione di allestimento del cacciamine *Lerici* al 31 marzo 1982, segnalazione in cui si riferisce in merito alla critica situazione del sistema di combattimento per il quale all'epoca non erano ancora stati eseguiti fondamentali lavori mentre nessun tecnico del CISDEG era stato presente presso il cantiere Intermarine e si paventavano slittamenti delle previsioni di approntamento dell'unità alle prove - quali provvedimenti vennero presi per ovviare agli inconvenienti segnalati dal capitano di vascello Nicola Sarto.

Per conoscere se il disservizio segnalato abbia contribuito al maturare dei gravi ritardi del cacciamine *Lerici* e se, per quanto riguarda l'allestimento, abbia contribuito ai ritardi l'allestimento dell'apparato motore per via delle difficoltà incontrate nell'allineamento motore-riduttore linea di asse, anche in relazione alla sistemazione in culla. (4-19886)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla morte del militare di leva di 19 anni Giulio Del Bello avvenuta il 4 aprile 1983 essendo stato colpito da una fucilata nella stessa camerata dove il giovane alloggiava - quale è stata la dinamica dei fatti e in particolare quali predisposizioni di sicurezza per l'uso delle armi erano in vigore. (4-19887)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla morte di due militari della brigata Pozzuolo di stanza alla caserma SBAIL di Visco, Carmelo Chieppa e Carmelo Papisidero, morte avvenuta per ribaltamento di un automezzo - quale è stata la dinamica dei fatti, quali le attitudini alla guida del conducente, quali le predisposizioni di sicurezza. (4-19888)

CERIONI, FORLANI, SABBATINI E MERLONI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso:

che in tutto il mondo il settore dei trasporti marittimi si trova in una crisi spaventosa, e che si viene a conoscenza che due delle più grandi società straniere del settore navi appoggio, cioè di quelle navi che operano nelle coste in assistenza a piattaforme di perforazione, al fine di godere della protezione sul cabotaggio, hanno scoperto quanto sia facile, senza rischi e senza necessità di capitale italiano, costituire una società in Italia ed ottenere la nostra bandiera;

che la prima società Zapata Marine ha ottenuto, nel novembre 1982, il nulla osta dal Ministero della marina mercantile per l'importazione di 8 navi, 3 delle quali di bandiera panamense; la seconda società, anch'essa americana, mediante costituzione di apposita società in Italia, ha presentato domanda di importazione per avere la bandiera italiana per 4 delle sue navi;

che queste due multinazionali straniere insieme sono proprietarie di oltre 500 mezzi e si fanno una incredibile concorrenza in tutto il mondo;

che tale situazione è di grande danno per l'armamento italiano che rischia di essere schiacciato in casa propria da questa guerra tra colossi -:

1) per quale motivo è stata concessa l'autorizzazione nel novembre 1982 di importazione contemporanea di ben 8 unità straniere creando un disorientamento nel mercato italiano, che assorbe globalmente 15-20 navi al massimo;

2) se a queste prime 8 navi vengano concessi i contributi statali sul cre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

dito navale previsti dalla legge 10 giugno 1982, n. 361;

3) se risulta al Ministro che a causa di queste importazioni di unità straniere alcuni armatori italiani abbiano rinunciato a comperare o costruire in Italia navi similari arrecando notevole danno all'economia in genere ed alla cantieristica navale in particolare;

4) se si intendono prendere immediati provvedimenti al fine di bloccare ulteriori importazioni di navi appoggio straniere per non danneggiare maggiormente l'armamento italiano;

5) se siano allo studio iniziative legislative che contemplino la definizione di compagnia italiana ai fini della partecipazione ai traffici riservati come da circostanziate richieste e proposte presentate dall'armamento italiano. (4-19889)

CAVIGLIASSO, BALZARDI, BOTTA, CARLOTTO E PICCHIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che presso la regione Piemonte sono tuttora giacenti, in attesa di finanziamento, oltre 2000 richieste di mutui agevolati per abitazioni rurali alle quali non è possibile dare corso se, da parte del comitato edilizia residenziale, non si provvede ad assegnare nuovi fondi sull'articolo 21-*quinquies* della legge n. 94 del 1982.

Poiché i coltivatori interessati alla concessione dei mutui in questione già da tempo, ricorrendo ad onerose operazioni di prefinanziamento, hanno dato inizio alla costruzione delle abitazioni, e tenuto conto che dal 1979 nessuna assegnazione di fondi è stata più accreditata alla regione Piemonte, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi che ritardano la ripartizione degli stanziamenti disposti dal suddetto articolo 21-*quinquies* della legge n. 94 del 1982. (4-19890)

STEGAGNINI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso:

che, con riferimento alla legge 7 febbraio 1956, n. 43 (Disposizioni in materia

di investimenti di capitali esteri in Italia) e al decreto ministeriale 12 marzo 1981 e alla circolare n. 1 dell'Ufficio italiano dei cambi in data 31 agosto 1981, la normativa e la prassi esistente comportano per le banche agenti un esame di « congruità » del prezzo (articolo 11 del decreto ministeriale 12 marzo 1981) ogni qualvolta un investitore estero acquisti azioni di società italiane e che tale « congruità » viene considerata non soddisfatta non solo nei casi in cui il prezzo che verrebbe pagato dall'investitore estero fosse inferiore a quello « congruo », ma anche qualora fosse superiore;

che il pagamento, da un non residente a un residente, di un prezzo superiore a quello ritenuto « congruo », quali che ne siano le ragioni sottostanti (diversi criteri di valutazione, eccetera), non può avere riflessi negativi né sul piano valutario né sul piano fiscale, anche se per ipotesi potesse in qualche caso concretare il rientro di capitali precedentemente esportati in violazione di restrizioni valutarie;

che in passato casi del genere hanno dato luogo ad un inconcludente palleggio fra banca agente e Ministero, col risultato o di scoraggiare un investimento estero o di costringere le parti a operazioni irregolari —

se non ritenga opportuno precisare alle banche agenti che nel caso di acquisto di azioni di società italiane da parte di soggetti non residenti potrà considerarsi « congruo » anche un prezzo superiore a quello che potrebbe apparire « congruo » in base alla prevista forma di valutazione (semmai ponendo a carico della banca agente l'obbligo di una segnalazione all'UIC per eventuali accertamenti).

(4-19891)

STEGAGNINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che, con riferimento all'articolo 10 (secondo comma, n. 11) della « legge-delega » n. 825 del 1971 e all'articolo 53 (quinto comma, lettera b) del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

nonché alla circolare n. 9/2267 DG imposte dirette del 22 settembre 1980 sul « valore normale » di merci e servizi e agli articoli 39-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 636 del 1972 (introdotto con l'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 739 del 1981) e 4 (primo comma, punto 7) del decreto-legge numero 429 del 1982 (legge n. 516 del 1982), le contestazioni sul cosiddetto « valore normale » di merci e servizi, pur dopo la pregevole disamina effettuata dalla circolare n. 9/2267 del 22 settembre 1980, continuano ad essere fonte di preoccupazioni specie per le società italiane a capitale estero a causa degli scambi spesso intensi fra la casa madre e le affiliate o più ancora fra società consociate appartenenti allo stesso gruppo multinazionale;

che ai suddetti operatori (che rappresentano complessivamente un fattore non trascurabile della nostra economia) interessa soprattutto la certezza del quadro giuridico nel quale operano;

che tale certezza, come del resto in tutti gli ordinamenti giuridici, non può che essere approssimativa in materia tributaria per effetto dell'opinabilità del concetto di « reddito tassabile » e che pertanto sono da considerare spesso accettabili rettifiche di natura fiscale derivanti da una diversa interpretazione del « valore normale », purché da tale interpretazione non conseguano effetti penali;

che per effetto dell'articolo 4 (primo comma, punto 7) del decreto-legge n. 429 del 1982 (convertito dalla legge n. 516 del 1982) si verificherebbero invece effetti penali qualora l'applicazione di prezzi d'acquisto ritenuti eccessivi rispetto al « valore normale » e rettificati ai sensi dell'articolo 53 (ultimo comma, lettera b) del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 fosse considerata « simulazione di componenti negativi del reddito » di cui al predetto articolo 4 (primo comma, punto 7) del decreto-legge n. 429 del 1982;

che con l'aggiunta dell'articolo 39-bis al decreto del Presidente della Repubblica n. 636 del 1972 (aggiunta introdotta con l'articolo 26 del decreto del Presidente del-

la Repubblica n. 739 del 1981) il legislatore ha inteso opportunamente estendere (sia pure solo in sede di contenzioso) l'attenuante della « incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni... » a tutte le sanzioni non penali (mentre era precedentemente limitata alle sole « pene pecuniarie » con esclusione delle « soprattasse ») ma che tale possibilità non si estende (nemmeno in sede di contenzioso) alle sanzioni penali da qualunque circostanza derivino e quindi anche se derivino da rettifiche del reddito dovute semplicemente ad una diversa interpretazione del « valore normale »;

che tale situazione — pur tenendo conto della facilità con cui i costi di merci e servizi forniti da società all'interno di uno stesso gruppo possono comportare spostamenti di utili e trasferimenti di divise — pone in essere una pericolosa discrezionalità nel rapporto fra l'amministrazione finanziaria e il contribuente;

che sanzioni penali derivanti in sostanza da semplice differenza di interpretazione sembrano difficilmente compatibili con la direttiva fissata dall'articolo 10 (secondo comma, n. 11) della legge-delega n. 825 del 1971 (« il perfezionamento del sistema delle sanzioni amministrative e penali... e la migliore commisurazione di esse all'effettiva entità oggettiva e soggettiva delle violazioni ») —

se non ritenga opportuno promuovere un chiarimento, nel senso che l'applicazione di un determinato prezzo d'acquisto, successivamente contestato dall'amministrazione finanziaria, in quanto considerato superiore al cosiddetto « valore normale », non costituisce di per sé « simulazione di componenti negativi del reddito » ai sensi dell'articolo 4 (primo comma, punto 7) del decreto-legge n. 429 del 1982 (legge n. 516 del 1982). (4-19892)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che, con riferimento al decreto ministeriale 12 marzo 1981 e alla circolare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

n. 1 del 31 agosto 1981 dell'Ufficio italiano dei cambi, pur essendo, notoriamente, « agenti » dell'autorità centrale in materia valutaria, le banche ricevono spesso con grande ritardo (addirittura di mesi) risposta, sia dal Ministero del commercio con l'estero, sia dall'Ufficio italiano dei cambi alle domande e ai quesiti inoltrati per loro tramite dagli operatori economici e persino ai quesiti inoltrati dalle banche stesse;

che tali ritardi coinvolgono anche autorizzazioni al pagamento di depositi a garanzia (del tipo *performance bond*) richiesti da committenti esteri per la partecipazione a gare di appalto o forniture;

che tali ritardi possono portare alla esclusione di appaltatori e fornitori italiani con conseguente perdita di commesse ed effetti negativi sia sull'attività industriale sia sulla bilancia dei pagamenti -

quali misure s'intendono adottare per rendere più sollecita la concessione di autorizzazioni richieste dalle banche agenti per tutte le operazioni che non rientrano nella delega generale loro conferita;

se, nell'esaminare le soluzioni al suddetto problema (i cui riflessi economici e valutari possono essere rilevantissimi), non sia il caso di prendere in considerazione l'istituto del « silenzio-assenso », che costringerebbe gli uffici competenti ad una maggiore sollecitudine e darebbe così agli operatori economici (oltre che alle banche) la certezza della loro situazione giuridica entro un ragionevole periodo di tempo.

(4-19893)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per sapere - premesso, con riferimento al decreto ministeriale 12 marzo 1981 e alla circolare n. 1 del 31 agosto 1981 dell'Ufficio italiano dei cambi, che la causale n. 44 della circolare relativa a trasferimenti di valuta in pagamento di « prestazioni di assistenza tecnica per la produzione e la distribuzione » lascia spazi per diversità di interpretazione nella sua at-

tuazione da parte delle banche agenti e degli operatori -

se non ritengano opportuno che l'UIC trasmetta chiarimenti integrativi alle banche agenti, ovviamente con la necessaria pubblicità, includendo fra l'altro nella stessa causale anche il pagamento (entro certi limiti e modalità) di servizi riguardanti la gestione amministrativa, l'informatica, le tecniche di commercializzazione ed eventuali altre forme di assistenza di cui società italiane si possono avvalere presso terzi non residenti, compresa la propria casa madre o consociate estere; il tutto - ovviamente - senza pregiudizio dell'obbligo di fornire opportuna documentazione su richiesta degli organi valutari;

se non ritengano comunque opportuno instaurare la facoltà, per gli operatori italiani, di richiedere un'autorizzazione preventiva di contratti per i quali vi possano essere dubbi circa la possibilità di effettuare pagamenti (particolarmente nei rapporti fra società dello stesso gruppo), così che le parti possano avere sin dall'inizio la certezza dei rispettivi diritti e doveri, senza dover aspettare la scadenza del primo pagamento e la conseguente eventuale richiesta di autorizzazione da parte della banca agente;

se nel regolamentare la suddetta eventuale procedura non sia il caso di prendere in considerazione l'istituto del « silenzio-assenso », così da assicurare agli operatori economici la certezza della loro situazione giuridica entro un ragionevole periodo di tempo. (4-19894)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza della delibera approvata il 28 gennaio 1983 dal consiglio della frazione di Molino del Piano del comune di Pontassieve, relativa alla richiesta di ripristino della stazione dei carabinieri, ivi ubicata per 80 anni dal 1896 sino al 1976, che già all'epoca della soppressione fu oggetto di petizioni popolari, proteste e pubbliche manifestazioni al fine di scongiurarne la soppressione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

Le motivazioni addotte dai rappresentanti eletti di tutti i partiti politici e dalla popolazione relative al largo sviluppo edilizio e abitativo della zona, all'ampio territorio molto compartimentato di oltre 50 chilometri quadrati che insiste economicamente e amministrativamente sulla suddetta località, ubicata alla periferia di una grande città come Firenze, nonché la recrudescenza di gravi reati specie contro il patrimonio in danno di banche, uffici postali e privati cittadini, a parere dell'interrogante sono sufficientemente valide per una revisione approfondita della situazione locale e per una più attenta valutazione dell'opportunità del ripristino della stazione dei carabinieri.

L'aspirazione della popolazione di Molino del Piano a riavere un comando dell'Arma sarebbe anche concretamente espressa dalla dichiarata volontà di costruire una nuova caserma per l'edificazione della quale vi sarebbe la piena disponibilità di alcuni privati del luogo.

Per conoscere quali iniziative si intendano assumere per corrispondere alle legittime aspirazioni dei cittadini della predetta località. (4-19895)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi e le ragioni che stanno alla base della ritardata soluzione della domanda di pensione di guerra presentata l'8 aprile 1977 dalla signora Tancredi Antonietta, vedova Matarazzo, residente in provincia di Caserta.

La direzione generale delle pensioni di guerra ha attribuito il seguente numero di posizione: 26631. Tale domanda è stata ulteriormente sollecitata dalla vedova il 5 giugno 1982 ma senza avere alcun riscontro. (4-19896)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso:

che nell'isola di S. Antioco, in provincia di Cagliari, si possono ammirare

numerose testimonianze di civiltà quali la fenicia, la punica, la nuragica;

che l'omonimo centro principale dell'isola è l'erede della città punica e poi romana di Sulcis;

che nella parte alta dell'abitato si conserva, per quanto alterata, la struttura primitiva della chiesa bizantina del secolo XII e la cripta dove esiste una catacomba cristiana con loculi, arcosoli, tombe terragne e resti di affreschi, ricavata in precedenti ipogei punici; nei pressi esiste un fortilizio settecentesco eretto su basamento di un nuraghe rimaneggiato in epoca punica;

che sono stati effettuati recentemente estesi scavi che hanno portato in luce i resti di un santuario punico del III secolo a. C. e della necropoli punica di Sulcis (V-II sec. a. C.) e gli oggetti, numerosissimi, sono conservati ordinatamente nel locale museo -

se il Ministro sia a conoscenza dei motivi per i quali la regione Sardegna abbia escluso l'isola di S. Antioco dagli itinerari turistici e se nei programmi ministeriali rientri l'opportuna valorizzazione di questo centro, sia per l'esclusivo patrimonio storico-archeologico in esso racchiuso, sia per le sue caratteristiche bellezze naturali. (4-19897)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di reversibilità intestata a Gina Di Fonzo, residente a Pescara, orfana nubile di Luigi Di Fonzo, deceduto il 18 novembre 1945.

La pratica in questione trovasi presso la direzione generale degli istituti di previdenza, CPDEL, ed è contraddistinta dal numero di posizione 2163381. (4-19898)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame abbinato dei ricorsi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

n. 537230 e 731407, prodotti da Attilio Miletti, residente in Pescara.

I ricorsi in questione si trovano attualmente presso la procura generale della Corte dei conti. (4-19899)

VIGNOLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premezzo:

che l'ALMA NUOVA di Casavatore (Napoli) è un'azienda metalmeccanica particolarmente specializzata con una vasta clientela di aziende nazionali pubbliche e private e che tuttavia, per cause finanziarie non ancora chiare, è in difficoltà e i lavoratori (220) sono in cassa integrazione guadagni dal novembre 1982;

che la GEPI ha condotto a termine una indagine per accertare la possibilità e opportunità di un suo intervento insieme con *partners* privati e che d'altra parte il CIPI ha autorizzato il proseguimento della cassa integrazione guadagni sino al 31 ottobre 1983 -

quali sono le risultanze dell'indagine condotta dalla GEPI e quali effettive possibilità di intervento sue e di *partners* privati sono state identificate; quali interventi in particolare il Ministro dell'industria intende avviare per evitare che una importante e qualificata attività produttiva possa correre il pericolo imminente di chiusura, e per garantire ai lavoratori interessati di conservare il loro posto di lavoro produttivo in un'area segnata peraltro da gravi e più ampi elementi di crisi industriale e occupazionale. (4-19900)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dato che si è ormai nella fase conclusiva dell'iter amministrativo che prepara la costruzione dell'autostrada del Sempione - se è vero che, per quanto riguarda Castelletto Ticino (Novara), il costo, in termini di mutilazione dell'ambiente, sarà pesante;

per sapere se è vero che gli sventurati che avranno la casa abbattuta, magari fatta da pochi anni, se la vedranno ricostruita prima di lasciare quella che occupano e che coloro che devono cedere l'area per l'esproprio la vedranno pagata a prezzi equi e in tempi brevi, in quanto la pubblica amministrazione è capace di definire il giusto indennizzo senza far slittare più i termini, stabiliti sempre per legge, compresi i termini di pagamento che, finalmente, saranno rispettati;

per sapere inoltre se è vero che chi vedrà passare l'autostrada a due passi da casa sarà tutelato dall'inquinamento dei gas di scarico e dai rumori e che verrà costruito per gli abitanti un passaggio pedonale sul ponte sul Ticino utilizzando i risparmi ottenuti con lo spostamento e la riduzione del tracciato dell'autostrada, su pressione locale, il che ha comportato un risparmio di spesa. (4-19901)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - considerato che il caso delle scuole medie di Orta (Novara) rappresenta una rarità nel quadro nazionale, con una sezione che dipende da una sede-madre appartenente ad altro distretto scolastico - se è vero che ci si sta muovendo nella direzione di risolvere questo nodo della scuola cusiana, inserendo la scuola di Orta nel distretto di Omegna per affrontare almeno i problemi di inquadramento, e se risultano vere le voci che corrono con insistenza di una scuola media aggregata a quella di Crusinallo, sede che, per Orta e zona vicina, risulta la più lontana e scomoda della stessa Gozzano;

per sapere infine se non ritenga necessaria la creazione di un plesso unico in frazione Legro, località idealmente baricentrica tra Orta, Pettenasco, Armeno, Miasino e Ameno, unificando così e rendendo autonoma le due piccole attuali scuole medie, quella di Orta (dipendente da Gozzano), e quella di Armeno (dipen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

dente da Omegna), soluzione di buon senso, creando una media autonoma tra queste due sezioni staccate: la media del centro lago. (4-19902)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — dopo la denuncia di una congiunta di una degente dell'ospedale « Maggiore » di Novara secondo la quale ci sarebbe un racket dell'assistenza notturna — quali notizie siano in possesso del Ministro in proposito e se è vero quanto dichiarato, che cioè questo non risulta da parte dell'unità sanitaria locale;

per sapere inoltre, considerato che il ricorso all'assistenza notturna è una consuetudine ormai consolidata e chi non è in grado di badare personalmente al congiunto « deve » far ricorso ad estranei e spesso non si contratta la cifra da pagare (e sui relativi aspetti fiscali nessuno ha mai indagato) e non si chiede nemmeno una specifica qualificazione; di fronte a questa prassi che evidentemente va bene a tutti, se non ritenga che il servizio ospedaliero dovrebbe renderla superflua;

per sapere infine, dato che l'esempio dell'unità sanitaria di Novara vale per tutte le USL nazionali ed è diffuso in tutti gli ospedali italiani, se non ritenga di intervenire, essendo inutile la presenza di un personale infermieristico pagato dallo Stato ma che non esplica un servizio pure indispensabile nell'assistenza ai degenti che usufruiscono gratuitamente del pomposo « servizio sanitario nazionale ». (4-19903)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia vero che con decreto 27 ottobre 1974, n. 48, reso esecutivo il 15 novembre 1975 sarebbero state legittimate occupazioni abusive di terreni del demanio civico di San Felice Circeo (Latina) ad imprese che non ne avevano diritto;

in caso affermativo, per conoscere se non ritenga di dover disporre accertamenti sulla esatta situazione delle occupazioni stesse, sulla posizione fiscale degli occupatori e sui provvedimenti presi dalla amministrazione locale delle terre in questione per il risarcimento dei danni subiti dalla collettività sanfelicianiana. (4-19904)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — dopo l'esposto presentato al pretore di Chieri contro i ripetitori di una ventina di televisioni private situate nei pressi del Colle della Maddalena, in territorio di Pecetto (Torino), da parte degli abitanti di Strada della Vetta 40 e 42;

considerato che le radio-onde emesse da queste antenne televisive producono una complessa serie di malesseri, come insonnia, difficoltà di concentrazione, inspiegabile stanchezza, disturbi neurovegetativi e persino alla vista, ed uno degli abitanti della palazzina al n. 40 il professor Silvio Corno, ordinario di fisica al Politecnico di Torino, sostiene che l'intensità delle irradiazioni che colpiscono la sua casa è di parecchie volte superiore ai margini di sicurezza —

se il Governo è a conoscenza dei risultati della perizia tecnica sul problema richiesta qualche tempo fa dal sindaco di Pecetto all'Istituto Galileo Ferraris di Torino e se è vero che questi risultati dell'indagine sembrano non assolvere le antenne;

se è vero che, qualora tali emissioni risultassero effettivamente nocive, non sarebbero interessate solo numerose emittenti private di Torino e di altre zone del Piemonte, ma anche la radio televisione di Stato e pertanto nel caso che le antenne di Pecetto dovessero sparire, se è vero che spariranno pure le antenne della RAI site all'eremo. (4-19905)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — dopo che a Vallemosso (Vercelli) un confinato di Caserta,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

dopo quattro notti all'addiaccio, ha rotto sette costole al vice sindaco, per il motivo che il comune non gli dava più l'alloggio;

considerato che non si possono più tollerare questi fatti che favoriscono la anarchia e il Far West in piazza da parte di soggiornanti obbligati liberi di aggredire dei pubblici ufficiali -

se sono allo studio iniziative per far sì che i soggiornanti obbligati vengano destinati in paesi della loro terra e non vengano ad inquinare il settentrione, tenendo conto che i confinati di Vallemosso, certi Marotta, chiedevano alloggio e soldi, ma viaggiavano su una BMW 520 e esibivano mazzette di centomila lire palesandosi generosi con tutti, ritenendosi peraltro ingiusto affidare a pubblici amministratori i contatti con delinquenti comuni al posto delle autorità appositamente costituite, per cui la questione è più grave di una semplice aggressione, in quanto è violenza come metodo di vita di chiara impostazione mafiosa. (4-19906)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - in relazione al finanziamento di 27 milioni per il quale la Cassa depositi e prestiti, dopo il secondo sollecito da parte del comune di Villafranca (Torino), avrebbe finalmente anticipato ufficialmente il suo parere favorevole, ma non ancora i soldi -

il motivo di questo ritardo di oltre due anni, che risulta inspiegabile, diventando a questo punto impossibile ogni previsione per i tempi anche solo di inizio dell'acquedotto di Villafranca, considerando inoltre che il costo dei 496 milioni inizialmente previsti raggiungerà molto probabilmente il tetto del miliardo.

(4-19907)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti.* — Per sapere - dopo che la associazione commer-

ciali ed albergatori dell'alta Valle di Susa ha iniziato una campagna per migliorare i servizi soprattutto dal punto di vista turistico;

considerato che la SIP sta avviando allo stato di disagio che ormai da anni persiste in merito al funzionamento degli apparecchi telefonici a disposizione del pubblico, situazione particolarmente pesante soprattutto in occasione di forti nevicate, per le strutture telefoniche esistenti frequentemente messe in crisi nei periodi di forte afflusso turistico per la mancanza cronica di gettoni -

se è vero che la SIP intenderebbe sostituire gli attuali apparecchi a solo gettone con apparecchiature ambivalenti a gettone e moneta, già in attività in altre località;

per sapere altresì se è vero che la stazione ferroviaria di Oulx (Torino) che è stazione di fermata anche per Sauze d'Oulx, Claviere e Sestriere, e dove sostano anche treni internazionali notturni, non ha servizio di biglietteria dalle 21,30 alle 5,30, mettendo in seria difficoltà i turisti e le comitive non consentendo, oltre all'acquisto del biglietto di viaggio, il ritiro e la spedizione dei bagagli.

(4-19908)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici, del tesoro e dei trasporti.* — Per avere notizie del progetto, compilato con la collaborazione di tecnici del CONI nel 1979, che vedrebbe la realizzazione nel prato antistante le scuole medie, presso via Garibaldi, a Sant'Ambrogio (Torino), di un campo sportivo, che prevede non solo un campo da calcio, ma anche una pista per atletica leggera, anche a scopi didattici;

dato che da oltre tre anni, la Cassa depositi e prestiti non ha dato risposta circa un suo contributo, se è vero che occorrerebbe rispedire alla Cassa depositi e prestiti tutta la documentazione relativa, che già era stata trasmessa nel 1979, perché andata smarrita;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

se è a conoscenza della disputa tra il comune di Sant'Ambrogio e le ferrovie dello Stato per l'impianto di una sottostazione, avendo proposto il comune la zona dell'ex BTO, chiusa in seguito allo scandalo dei petroli e da allora completamente inutilizzata, mentre le ferrovie dello Stato richiedono una zona di circa 8-10 mila metri quadrati situata proprio di fronte alla BTO, insistendo sulla spesa che si avrebbe per smantellare le strutture dell'azienda petrolifera e non tenendo conto che l'area richiesta è riservata dal piano regolatore a zona verde.

(4-19909)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che la popolazione di San Benigno (Torino) ha manifestato la sua insoddisfazione di fronte alla lentezza dei lavori nella monumentale chiesa dell'abbazia di Fruttuaria, che ha celebrato nel 1976 i 200 anni di consacrazione e dove nel 1979, durante i lavori di scavo del pavimento per lavori di impianto del riscaldamento, sono venuti alla luce i mosaici del 1000 e le varie Sovrintendenze sono intervenute per chiudere la chiesa;

considerato che appare disdicevole continuare ad « ammirare » nel mezzo di piazza delle Lanze a San Benigno Canavese lo spettacolo antiestetico ed antigienico di una staccionata in lamiera appoggiata a montagne di terriccio e di immondizia, proprio sul luogo dove prima c'era un bellissimo sagrato in selciato, assistendo al degrado in cui sta sprofondando la grandiosa basilica del Vittone e del Guarini, senza parlare dell'exasperazione di chi va in chiesa costretto a stare rannicchiato negli angoli della succursale di Santa Croce o al gelo —

se il Governo non ritenga di intervenire sulle varie Sovrintendenze per far cessare questo sacrilegio artistico che si sta perpetuando verso un monumento che si deteriora sempre di più, per il fatto che per salvare il piede di una statua

(si fa per dire) si lascia rovinare tutto il resto (corpo, volto), e le mura contro cui poggia la terra estratta e marcia sono bianche di muffa, deteriorando i meravigliosi affreschi dell'interno appena restaurati e l'organo, anche esso appena revisionato;

dato che questa chiesa è anche un patrimonio culturale comune ed un servizio religioso per la comunità, se il Governo ha allo studio iniziative per non far continuare gli scavi, nel caso improbabile che arrivassero i finanziamenti, in quanto è giunto il momento di salvare il mosaico e di recuperare alla sua dignità questa chiesa. (4-19910)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo che 135 cittadini di Cuorgnè (Torino) hanno chiesto con una petizione al comune di ripristinare un passaggio a livello pedonale e ciclabile in corrispondenza del passaggio a livello soppresso al momento della costruzione del cavalcavia della statale 460 —:

se è vero che questo passaggio può essere controllato a distanza senza costi aggiuntivi dalla stessa persona addetta al passaggio a livello a monte, essendo dotato di avviso sonoro e luminoso e funzionante meccanicamente;

se il Governo ha allo studio iniziative per risolvere questo problema che tocca la viabilità di una zona periferica di Cuorgnè, i suoi abitanti ed i lavoratori dell'elettrometallurgica. (4-19911)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è vero che il campanile della chiesa di San Rocco, uno dei monumenti barocchi di maggior pregio artistico di Castellamonte, realizzato su progetto dei famosi architetti Carlo e Amedeo Coniengo, è pericolante, presentando segni di decadimento;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

se non ritenga di predisporre l'intervento dei tecnici presso l'antica porta del Castello per una immediata perizia e, se necessario, un immediato intervento di restauro. (4-19912)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se è vero quanto sostengono abitanti e commercianti della zona che le scorie dell'Ilssa-Viola di Pont Saint Martin scaricate in Corso Vercelli inquinano Ivrea (Torino);

i risultati degli esami di laboratorio effettuati da mesi dall'autorità sanitaria di Ivrea sui campioni della « polvere », raccolti e se è vero che i titolari della società « Reinco » sono in regola per autorizzazioni e situazione sanitaria compresa;

dato che per ora l'unica cosa certa è che il problema delle nuvole di polvere indubbiamente esiste, sia quando le scorie vengono scaricate provenendo da Pont Saint Martin che quando vengono ricaricate per essere definitivamente collocate in una discarica in territorio di Caluso, se sono allo studio iniziative per prevenire una eventuale piccola Seveso a Ivrea. (4-19913)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — dopo gli interessanti risultati di uno studio del CIREB, consorzio biellese per le fonti energetiche e le ricerche, che ha svolto indagini sul territorio biellese, esaminando le ipotesi di utilizzo di sistemi di autoproduzione energetica, individuando i « poli di cogenerazione » in ben 29 poli, con sei centri: Cavalià, Cerrione, Cossato, Crevacuore, Sandigliano e Vallemosso —

se è vero che è possibile produrre energia a costi inferiori a quelli ENEL, per cui il costo del kwh già oggi, risulti inferiore al prezzo di fornitura attualmente richiesto dall'ENEL (che si aggira, co-

me noto, fra le 100 e le 120 lire, a seconda del tipo di utenza e della formula tariffaria applicata);

se è vero che a livello regionale l'impostazione di questi poli di cogenerazione è stata già definita ai fini di una più vasta indagine su tutto il territorio piemontese, mentre alcune altre iniziative sono in fase di definizione nei programmi sperimentali che l'ENEA (Ente nazionale energie alternative) intende sviluppare in campo nazionale;

notizie sugli investimenti ritenuti necessari e per i quali sono possibili contributi dallo Stato e dalla Comunità europea, considerando che è giunto il momento di produrre energia a costi inferiori a quelli ENEL. (4-19914)

CARAVITA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per assicurare la continuità di funzionamento del Museo nazionale della scienza e della tecnica « L. Da Vinci » di Milano; funzionamento gravemente compromesso dalla esiguità e inadeguatezza del contributo dello Stato attualmente di lire 700 milioni a fronte delle inderogabili necessità di esercizio annuo di lire 2 miliardi.

L'interrogante fa presente che la predetta situazione può comportare, a tempi molto ravvicinati, la chiusura dell'ente con grave pregiudizio per la cultura tecnico-scientifica e per l'attività didattica di moltissime scuole di tutta Italia (gli studenti e visitatori ammontano a circa 100.000 al mese), con rilevante danno per una delle più prestigiose istituzioni del comune di Milano, nota ed apprezzata in tutto il mondo. (4-19915)

MALFATTI, MICHELI, DE POI E RADÌ. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

venuti a conoscenza del verbale della riunione congiunta dei comitati di settore del Ministero dei beni culturali te-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

nutasi il 3 febbraio 1983 con la partecipazione del rappresentante della regione Umbria e del comune di Gubbio; riunione che doveva esprimere un parere sul progetto della circonvallazione di Gubbio;

preso atto che il parere si è concretato in un invito per un personale intervento del Ministro dei beni culturali sul collega dei lavori pubblici ai fini della redazione di un nuovo progetto che prevedesse lo spostamento di tale infrastruttura a fondo valle dell'altopiano eugubino;

considerato che l'attuale tracciato è stato scelto unanimemente dal consiglio comunale di Gubbio a seguito di un lunghissimo dibattito ed ha tenuto conto di approfondite valutazioni urbanistiche ed ambientali;

considerato altresì che non si possono allungare ulteriormente i tempi per la realizzazione di un'opera tanto attesa dalla comunità eugubina, anche per evitare i danni quotidiani che l'attuale situazione viaria apporta al patrimonio storico monumentale della città di Gubbio -

quali iniziative abbia assunto a seguito del parere del 3 febbraio e quali intenda assumere per risolvere positivamente l'annosa questione. (4-19916)

BOFFARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione che si è venuta a determinare presso l'Accademia linguistica di belle arti di Genova che, dopo due secoli di vita, rischia la chiusura.

L'Accademia, fondata in Genova per iniziativa privata nella prima metà del secolo XVIII, è dotata di un importante museo aperto al pubblico, effettua corsi liberi e corsi professionali di restauro e conservazione di beni culturali finanziati dalla regione e, nel 1979, anche corsi di pittura che hanno ottenuto il riconoscimento legale dello Stato.

Lo statuto, approvato nell'ultima ste-sura con decreto del Presidente della Re-

ubblica 13 febbraio 1968, n. 534, prevede che l'Accademia sia retta da un consiglio direttivo di tredici membri, la maggioranza dei quali è espressa dagli Accademici promotori e la minoranza dagli enti locali (comune e provincia di Genova). Peraltro il bilancio dell'Accademia è coperto per oltre il 90 per cento da contribuzioni degli enti territoriali (comune, provincia e regione).

Con il passaggio a regime dei corsi legalmente riconosciuti, la spesa per gli stessi è diventata, anche in ragione dei precisi vincoli imposti agli enti locali dalla legge finanziaria, chiaramente insostenibile in sede locale, superando da sola i 400 milioni annui.

Pertanto, anche in considerazione dell'assenza in Liguria - fra le pochissime regioni italiane in queste condizioni - di un'Accademia di Stato, è sembrato doveroso in primo luogo allo stesso consiglio direttivo dell'Accademia, e poi alla regione e agli enti locali finanziatori, di orientarsi a richiedere, quale unica soluzione possibile, la statizzazione dei corsi, che consentirebbe agli enti medesimi di concentrare i loro sforzi finanziari nella fase transitoria, riservando successivamente i finanziamenti alle restanti attività dell'Accademia.

L'interrogante chiede di conoscere quale sia il pensiero del Ministro sul problema; se intenda intervenire per inserire anche i corsi dell'Accademia linguistica tra quelli statali; quali atti, adempimenti ed iniziative per il riordino delle Accademie intenda assumere e cosa ritenga di fare per aiutare questo importante centro culturale e per rimediare ad una situazione che reca grave disagio a studenti e professori che operano in condizioni di precarietà. (4-19917)

BOFFARDI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere - premesso che:

alle regioni, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 1102 del 1971 istitutiva delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

comunità montane, vengono affidati i compiti di stabilire e regolare i rapporti fra queste istituzioni e gli altri enti operanti nel territorio;

in applicazione di tale norma l'ente regionale ha stabilito che ciascun comune partecipante concorra nelle spese delle comunità montane mediante pagamento di un contributo annuo per abitante;

queste comunità hanno a loro volta fissato con norme statutarie l'ammontare e le modalità applicative del contributo a carico dei comuni partecipanti, ma per varie cause si manifestano difficoltà nella fase di riscossione sì da dover ricorrere ad anticipazioni per fronteggiare le spese correnti;

le attività delle comunità montane hanno raggiunto in questi anni risultati apprezzabili ed è indispensabile che i livelli di funzione raggiunti non vengano compromessi -

se non si ritenga necessario assumere iniziative per disciplinare ed autorizzare le comunità montane ad emettere ruoli per la riscossione dei contributi a carico dei comuni; e quali iniziative s'intendano prendere per porre le comunità montane in condizione di poter disporre di un mezzo sicuro ed idoneo, che consenta la riscossione del cespite a precise e stabilite scadenze, ed assicurare un flusso regolare d'entrata. (4-19918)

FRANCESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ed in quale data sono stati erogati dal Ministero del lavoro i fondi previsti nel febbraio del 1982 per finanziare i corsi di aggiornamento per gli operai della azienda « Eternit » di Napoli.

(4-19919)

COVATTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che in occasione di una recente vertenza aperta dagli addetti al servizio documentazio-

ne giornalistica della RAI-TV nei confronti dell'ordine interregionale dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise per ottenere l'iscrizione d'ufficio nel registro dei praticanti, il tribunale di Roma, con sentenza del 28 gennaio 1983, ha ritenuto che l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1972, n. 212, contenente modifiche al regolamento di esecuzione della legge 3 febbraio 1963, n. 69 sia in contrasto con l'articolo 33 della stessa legge 3 febbraio 1963, n. 69 - se il Governo abbia allo studio iniziative legislative per garantire l'interpretazione autentica della norma.

(4-19920)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso:

che presso l'Istituto tecnico industriale « Galileo Ferraris » di Empoli, centro di un vasto e popoloso comprensorio, esistono da molti anni due specializzazioni di studio, e precisamente quelle in chimica ed elettrotecnica;

che la realtà industriale della zona richiede da tempo una modifica della specializzazione in elettrotecnica per includervi lo studio delle nuove tecnologie elettroniche, così come auspicato anche dalla locale sezione dell'API (Associazione piccoli industriali);

che il consiglio di istituto dell'ITI in questione, sentito il parere favorevole degli enti locali, ha predisposto insieme agli ispettori addetti all'IRSAE piani di studio tendenti alla formazione di quadri tecnici elettronici più utilmente impiegabili nella nuova realtà industriale locale;

che la spesa prevista per l'adeguamento dei laboratori esistenti nel senso indicato è valutata nel limite di cento-centocinquanta milioni di lire, somma che comunque sarebbe già preventivata nei piani di spesa dell'ITI per la innovazione degli attuali laboratori ed attrezzature didattiche acquisiti nel 1966 e che risultano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

ormai del tutto obsoleti e per di più non aderenti alla nuova normativa antinfortunistica -

se sussistono difficoltà o divergenze di valutazione, ferma l'esigenza di contenimento della spesa pubblica, per prevedere la sostituzione e trasformazione delle attrezzature didattiche dell'Istituto in questione per finalizzarle all'apprendimento delle nuove tecnologie elettroniche ed ad un diverso e più proficuo indirizzo degli studi. (4-19921)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare e quali immediate iniziative intende promuovere per indurre le aziende e gli enti dell'area napoletana alla più puntuale osservanza delle vigenti disposizioni di legge in materia di avviamento al lavoro delle categorie protette.

Sta di fatto che centinaia di aziende ed enti, pubblici e privati, sfruttando il clima di pesantezza che caratterizza la situazione economica nazionale, sono riuscite ad ottenere « temporanee » tolleranze per la copertura delle vacanze *ex lege* n. 482, tolleranze che si stanno, progressivamente trasformando in una sorta di « diritto di fatto » a non assolvere agli obblighi di legge.

Il problema assume preoccupante delicatezza se si considera la incontenibile esasperazione della massa dei disoccupati ivi esistenti che si vede, così, privata anche delle occasioni di lavoro fissate obbligatoriamente per legge.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene di disporre, attraverso i competenti organi locali dello Ispettorato del lavoro, opportunamente rinforzati nelle dotazioni organiche, una azione di controllo e di vigilanza per la rigorosa applicazione delle vigenti disposizioni in materia di collocamento obbligatorio, anche per testimoniare la dovuta solidarietà nei confronti delle categorie riservatarie. (4-19922)

AMICI, DE GREGORIO E ANTONELLIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che in sede di Ministero del lavoro in data 12 gennaio 1981 fu sottoscritto un accordo tra le organizzazioni sindacali unitarie e la Spa KLOPMAN di Frosinone, che prevedeva l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria per 372 lavoratori al fine di realizzare un piano di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale; che tale accordo stabiliva il blocco del *turn over*; che per ulteriori necessità produttive il predetto accordo è stato consensualmente prorogato in data 31 novembre 1982 - se è a conoscenza che nel corso del periodo di cassa integrazione guadagni la società KLOPMAN ha proceduto all'assunzione di molti lavoratori di varia qualifica, nonostante avesse in cassa integrazione guadagni personale appartenente agli stessi livelli, senza tener conto delle precise norme di legge. (4-19923)

CASALINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

essendovi affinità culturali fra il Salento e l'Albania, anche per le comuni origini illiriche, docenti e ricercatori dell'Istituto di archeologia della università di Lecce si sono recati più volte presso l'università di Tirana, per uno scambio di esperienze sui reperti archeologici di comune interesse;

l'ambasciatore a Roma della Repubblica popolare di Albania e l'addetto culturale sono stati ospiti del rettore della università di Lecce in occasione della visita di amicizia effettuata nel Salento nel mese di novembre 1982;

il senato accademico della università di Lecce, in data 9 marzo 1983, auspicando lo sviluppo degli scambi culturali italo-albanesi, ha formulato la proposta di riservare 3 posti a giovani laureati albanesi, per la loro specializzazione nei dottorati

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

di ricerca istituiti presso l'università salentina, anche come uditori -

se non ritengono, quale azione promozionale per lo sviluppo dei rapporti culturali fra l'Italia e l'Albania, di prendere atto della proposta del senato accademico di Lecce includendo un congruo stanziamento nella redazione dell'accordo culturale con la Repubblica popolare di Albania atto a favorire i rapporti di buon vicinato, di amicizia e culturali fra le due Nazioni amiche. (4-19924)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al convegno organizzato a Mestre il 5 dicembre 1981 sotto il patrocinio del comune di Venezia sul tema: « Legge dei principi e rappresentanze militari » - se corrisponde al vero che 24 ufficiali e sottufficiali hanno ricevuto un mandato di comparizione per il 17 maggio 1983 da parte della procura di Venezia;

per conoscere quali valutazioni il Ministro esprima sulla vicenda, tenendo presente che al convegno, in cui si discutevano (anche sotto l'egida del comune di Venezia) temi di attualità per i militari, come la legge sui principi della disciplina e le esperienze acquisite dalle rappresentanze militari, erano del resto presenti forze politiche di vari orientamenti e rappresentanti sindacali oltre che parlamentari.

Per conoscere se non ritenga che il diritto di libertà di espressione sancito dalla legge n. 382 del 1978 debba essere assolutamente salvaguardato. (4-19925)

MACALUSO E BAGHINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali chiarimenti intende dare circa la notizia accertata e formante oggetto di precedente inevasa interrogazione, relativa al fatto che aerei da guerra di marca cecoslovacca costruiti dalla ditta « UNIPOL-Praga » tipo L. 39, acquistati dalla Libia, provenienti da Oknxa, dopo aver fatto ri-

fornimento di carburante a Budapest, Dubrovnik, attraversano settimanalmente il territorio nazionale sostando per 24 ore all'aeroporto di Punta Raisi (Palermo), ove ricevono assistenza tecnica e rifornimento di carburante.

Si precisa che durante tale tragitto le squadriglie in argomento sono assistite da altro aereo di tipo *Tupolev* con tecnici a bordo che, esaurita la missione libica, rientrano a destinazione dopo aver ricevuto assistenza all'aeroporto di Ciampino.

Si chiede di conoscere altresì se il Ministero della difesa ha autorizzato un calendario di assistenza agli aerei ed equipaggi russi che prevedono un periodo di assistenza all'aeroporto di Punta Raisi che va dal 29 aprile al 1° settembre compreso del corrente anno.

Il calendario di assistenza sarebbe il seguente:

12 aprile (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

26-28 aprile (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

3-5 maggio (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

10-12 maggio (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

24-26 maggio (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

7-9 giugno (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

21-23 giugno (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

28-30 giugno (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

5-7 luglio (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

19-21 luglio (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

2-4 agosto (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

9-11 agosto (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

16-18 agosto (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*);

30-1° settembre (4 o 5 aerei tipo L. 39 più un aereo tipo *Tupolev*).

Ciascuna delle predette formazioni naviga ed è assistita da equipaggi e tecnici dell'Unione Sovietica che sostano per 24 ore nella città di Palermo. (4-19926)

CASALINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Vicenza con decreto n. 65/R.M.P.S. del 27 maggio 1981 ha irrogato a Lentini Francesco, nato in Agrigento il 27 gennaio 1929, residente a Vicenza, la misura della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di Aradeo (Lecce) per la durata di due anni;

per la forte crisi delle abitazioni nel comune di Aradeo, non è possibile trovare una casa per il domicilio del sorvegliato Lentini Francesco;

il disposto dell'articolo 10 della legge 13 settembre 1982, n. 646, che sostituisce l'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, cita testualmente: « Il soggiorno obbligatorio è disposto in un comune o frazione di esso con popolazione non superiore ai cinquemila abitanti »; mentre il comune di Aradeo conta circa diecimila abitanti —

se non ritenga opportuno indicare all'autorità giudiziaria altra località per l'esecuzione del provvedimento di sorveglianza speciale della pubblica sicurezza del Lentini Francesco, in considerazione del fatto che il comune di Aradeo non rientra nel limite degli abitanti previsto dalla legge e non dispone di ricettività abitativa. (4-19927)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga lecito e fondato un provvedimento

(nel caso specifico adottato dal sovrintendente scolastico di Torino in data 15 marzo 1983 nei confronti dell'insegnante Calleri Claudio, nato a Fossano il 29 aprile 1954, in possesso di laurea in ingegneria elettronica, conseguita il 21 luglio 1980, in servizio nell'anno scolastico 1980-81 con nomina del capo istituto) di esclusione dalla sessione riservata di esami (articolo 76 della legge 270/82; O.M. 2 settembre 1982, articolo 3) in quanto l'interessato non ha potuto prestare servizio nell'anno scolastico 1981-82 in quanto è stato chiamato al servizio militare di leva (nel caso specifico del Calleri, dal 17 giugno 1981 al 16 giugno 1982). Sarebbe auspicabile in proposito un chiarimento ministeriale sul come considerare il periodo dell'obbligatorio servizio militare svolto in continuità di servizio scolastico. (4-19928)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica della domanda di Dalmaso Giacomo, nato a Montanera (Cuneo) il 14 maggio 1917 e ivi residente in via Vittorio Emanuele n. 8, fratello del caduto in guerra Dalmaso Andrea, nato a Montanera il 26 settembre 1911 e deceduto in Albania il 7 marzo 1941, tendente ad ottenere la pensione di reversibilità già goduta dal padre Dalmaso Antonio, nato a Montanera il 19 dicembre 1880 e ivi deceduto il 27 maggio 1955 (certificato n. 5426070). La domanda è stata presentata alla direzione provinciale del tesoro di Cuneo il 28 dicembre 1982. (4-19929)

TONI E CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere in quale modo intenda provvedere al caso di Fradj Borroni Silvera, cittadino italiano ed uruguayano, condannato nel 1976 a sei anni di detenzione senza precise imputazioni e recluso nel carcere « Libertad » di Montevideo, che oggi si trova in condizioni di grave debilitazione, anche per il trattamento disumano subito in questi anni. (4-19930)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

AJELLO E PINTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali acquisizioni azionarie ha fatto la Jacorossi Spa di Roma (gruppo ENI) negli ultimi 6 mesi e le motivazioni di dette operazioni. (3-07835)

MELLINI, BONINO, CALDERISI E ROCCELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato dell'episodio verificatosi a Cagliari, dove un procuratore della Repubblica, ascoltando una discussione tra avvocati durante la sospensione di un'udienza del processo « Manuella » ed avendo sorpreso espressioni di critica nei confronti di magistrati, intimava all'avvocato Delogu di tacere e quindi, alle proteste da parte di lui e di altri legali presenti, di ordinare l'allontanamento forzato dall'aula.

Per conoscere se il Ministro sia informato della presa di posizione dell'Ordine degli avvocati di Cagliari su tale episodio. (3-07836)

SATANASSI, ESPOSTO, MANFREDI GIUSEPPE E VIRGILI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

l'agricoltura italiana continua ad essere gravemente penalizzata dalla politica agraria della CEE anche attraverso una sistematica protezione delle produzioni eccedentarie dei paesi nord-europei nei settori zootecnico e lattiero-caseario;

tali produzioni destinate alla importazione verso l'Italia attraverso il mec-

canismo dei « montanti compensativi » generano una sleale concorrenza alle produzioni nazionali con grave danno per la bilancia agro-alimentare e per i produttori colpiti direttamente nei loro redditi già penalizzati dal persistente processo inflattivo;

premessi ancora:

che l'azione del Governo in sede comunitaria è di totale subordinazione alle logiche nord-europee in materia di politica agraria, comportamento che suscita legittima reazione e dura protesta da parte delle categorie interessate e colpite;

che la più recente e significativa azione di reazione e di protesta, con la partecipazione di migliaia di produttori agricoli, si è svolta nei giorni 14-18-20 aprile ai confini con l'Austria, al valico del Brennero, punto nevralgico di transito delle produzioni protette e perciò illegittimamente concorrenti con le nostre —:

a) per quali ragioni il questore di Bolzano sia ripetutamente intervenuto con le forze di polizia per reprimere con estrema ed ingiustificata durezza manifestazioni che, pur in un clima di comprensibile tensione, si erano mantenute entro l'alveo della legittima protesta democratica;

b) se non ritenga opportuno intervenire affinché il Governo nella sua collegialità attui una politica agraria tesa alla effettiva difesa delle produzioni nazionali, pur all'interno di una politica agraria comunitaria profondamente rinnovata, che dia certezze ai produttori, stimoli la crescita del reddito agricolo, concorra a ridurre il grave onere del *deficit* della bilancia agro-alimentare, secondo le indicazioni più volte espresse dal Parlamento, unici mezzi per prevenire azioni che il perdurare della presente situazione non farà che moltiplicare ed inasprire. (3-07837)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e degli affari esteri, per sapere - premesso che:

la vicenda dell'evacuazione della diossina dallo stabilimento ICMESA di Seveso sta determinando gravi quanto legittime preoccupazioni, nazionali ed internazionali, per il modo con cui è stata condotta;

mancano informazioni ufficiali sui criteri e le garanzie adottati nell'operazione di trasporto dei fusti di diossina, partiti il 9 settembre 1982 dall'Italia per una destinazione tuttora ignota;

l'assenza di complete informazioni sulle procedure adottate, sui metodi e sulle soluzioni prescelte in ordine alla necessità della più piena sicurezza ecologica, induce ad attribuire gravissime responsabilità alle autorità italiane sia nei confronti dei cittadini del paese esportante che per i cittadini del paese destinatario del materiale inquinato;

considerato che:

dopo l'arresto in Francia del direttore della « Spedilec », accusato di avere « ospitato » senza autorizzazione nel territorio francese i 41 fusti di fanghi inquinati da diossina che il 10 settembre 1982 furono evacuati dall'ICMESA, si ripropone l'esigenza che vengano fornite assicurazioni concrete sull'effettivo svolgimento dell'operazione evacuazione e garanzie di conoscenza, da parte di organi istituzionali italiani ed internazionali, relativamente alla località in cui è stato depositato il materiale inquinato;

preoccupano le relazioni che si stanno manifestando a livello internazionale ed in particolare per il fatto che:

ambienti della CEE abbiano affermato che potrebbe configurarsi una violazione della direttiva comunitaria che fissa le regole per il trasporto dei rifiuti tossici e la loro eliminazione;

governi o personalità di governo di taluni paesi della CEE abbiano espresso preoccupazioni e riserve sulla vicenda e il governo della Repubblica federale te-

desca abbia apertamente criticato le autorità italiane - oltre al gruppo Hoffman-La Roche - per il modo con cui è stata condotta l'operazione;

il Governo italiano - di fronte a tali critiche - non ha ancora avvertito il dovere di fornire una attendibile spiegazione dei fatti che coinvolgono i rapporti fra gli Stati -

quale sia la valutazione del Governo sui problemi tuttora aperti dalla bonifica dell'area interessata dalla catastrofe ecologica di Seveso;

quali iniziative prenderà il Governo per:

a) fornire al Parlamento tutti gli elementi di chiarimento sul reale svolgimento della vicenda, indicando quali sono gli organi istituzionali italiani ed internazionali titolari della responsabilità della operazione evacuazione della diossina;

b) intervenire a livello CEE affinché sia verificata, d'intesa con l'Organizzazione mondiale della sanità, la congruità di tutta l'operazione evacuazione e collocazione a dimora del materiale inquinato, in rapporto a quanto previsto dalla direttiva comunitaria n. 95 del 1978;

c) fornire, oltre che al Parlamento, al consiglio regionale della Lombardia e a tutti gli enti e le istituzioni interessati, le spiegazioni ed assicurazioni che servano a dare esauriente risposta agli inquietanti interrogativi sollevati dalla vicenda, e a garantire che le restanti operazioni di bonifica e di evacuazione del materiale inquinato avvengano nel pieno rispetto delle esigenze di sicurezza e di controllo evidenziate dallo svolgimento della vicenda in discussione.

(2-02527) « MARGHERI, ALBORGHETTI, BALDASSARI, BETTINI, BIANCHI BERTETTA, BONETTI MATTINZOLI, CALAMINICI, CARRÀ, CARUSO, CERQUETTI, CHIOVINI, CORRADI, CRAVEDI, FABBRI, GRADI, GRAVINA, ICHINO, LANFRANCHI CORDIOLI, LODA, LODOLINI, PALOPOLI, PEGGIO, QUERCIOLO, RAFFAELLI EDMONDO, TAGLIABUE, TORRI, TREBBI ALOARDI, ZANINI. ZOPPETTI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per conoscere se non ritenga di assumere iniziative per integrare con urgenza gli elenchi delle bellezze naturali ai sensi dell'articolo 82, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977, includendovi le zone del Gran Sasso minacciate da irreparabile devastazione così come evidenziato nel dibattito parlamentare del 15 aprile ed in maniera inequivocabile dalla stessa risposta del Ministro, atteso che la regione Abruzzo non ha sinora provveduto a sottoporre le zone minacciate a vincolo in base alla legge n. 1497 del 1939 come sollecitato da un amplissimo schieramento di forze politiche e culturali.

(2-02528) « BRINI, ESPOSTO, PERANTUONO, DI GIOVANNI, CANTELMINI ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che il Parlamento è l'unico titolare del potere di revoca della fiducia al Governo e che l'espulsione del dibattito politico e delle verifiche sui programmi dell'esecutivo dalle due Camere e il loro trasferimento preferenziale nelle segreterie delle forze politiche rappresenta un aspetto allarmante della degenerazione partitocratica in atto - gli intendimenti del Governo in ordine alle notizie di stampa sull'intenzione del partito socialista italiano di « ritirare » la propria « delegazione » dal Governo.

(2-02529) « BONINO, CICCIOMESSERE, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, MELLINI, CALDERISI, TEODORI, CORLEONE, FACCIO ».

MOZIONI

La Camera,

premessi che nel mese di settembre 1982 si è positivamente concluso lo studio di fattibilità del riavviamento dell'impianto

di fibre di vetro di Lamezia Terme e che, sulla base degli indirizzi definiti in sede collegiale dal CIPI, è stata inviata da parte del Governo ad ENI ed EFIM una direttiva (in data 22 febbraio 1983) per la costituzione di una nuova società (Sive Sud) per l'acquisizione degli impianti della Five Sud di Lamezia Terme;

premessi che tale direttiva non ha ancora pratica attuazione;

impegna il Governo

coerentemente agli indirizzi espressi dal CIPI ed agli impegni assunti, a rimuovere gli ostacoli e le inerzie che si frappongono alla positiva soluzione della questione ed a costituire il nuovo soggetto giuridico con partecipazione ENICHIMICA, INDENI e SIV nei tempi che la delicata situazione produttiva ed occupazionale impone.

(1-00250) « GIANNI, AMBROGIO, NAPOLI, MANCINI GIACOMO, RODOTÀ, POLITANO, PRINCIPE, PIERINO, RENDE, MONTELEONE, MANTELLA, MARTORELLI ».

La Camera,

premessi che 1.300 sindaci italiani di ogni parte politica e di tutte le regioni italiane hanno promosso la raccolta di oltre 50.000 firme per la presentazione della proposta di legge d'iniziativa popolare « Contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova organica politica di sviluppo anche attraverso l'immediato adeguamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo alle direttive della risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 delle Nazioni Unite » (Camera n. 3364) con la quale si propone di impegnare il Governo italiano « ad assumere tutte le iniziative necessarie ed adeguate ad assicurare per il 1982 la salvezza di almeno 3 milioni di persone, concentrando la propria azione nelle regioni del terzo e quarto mondo dove vengono registrati i più alti tassi di mortalità dovuti a fame e malnutrizione »;

premessi che 3.066 sindaci, a nome di 28 milioni di cittadini italiani, hanno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 APRILE 1983

sottoscritto una petizione indirizzata al Presidente del Consiglio e ai presidenti del Senato e della Camera con la quale si ribadisce l'obiettivo del progetto di legge n. 3364 e si rivolge un appello « perché al più presto sia approvata una legge adeguata all'obiettivo di salvare almeno tre milioni di vite umane nelle zone dove più atroce inferisce la fame e di legare questa azione di sopravvivenza ad una efficace politica di autosufficienza e di sviluppo »;

premessi che dall'8 al 22 febbraio deputati e senatori del gruppo parlamentare radicale hanno digiunato per sollecitare il dialogo e l'attenzione dei parlamentari sugli impegni di lotta contro lo sterminio per fame assunti con atti ufficiali e pubblici da tutte le forze politiche ma nonostante ciò sempre disattesi nel momento della formalizzazione delle decisioni;

premessi che oltre 300.000 cittadini italiani hanno sottoscritto la petizione popolare promossa dai sindaci italiani con la quale si afferma fra l'altro che « sarebbe grave se la spinta morale e politica esercitata in questi mesi da 80 Premi Nobel, da centinaia di autorità religiose, dal Parlamento europeo, da sindaci, parlamentari e financo Ministri della nostra Repubblica fosse dispersa e non utilizzata per una azione straordinaria di vita e di pace da parte del nostro paese »;

premessi che il segretario federale del partito radicale Marco Pannella sta conducendo da 20 giorni uno sciopero della fame illimitato rivolto in particolare nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, « responsabile di quanto accadrà nel bene e nel male alla vita degli sterminandi per fame, alla vita dei pensionati italiani »;

premessi che sindaci italiani: Gino Cesaroni, Genzano; Libero Neri, Acquapendente; Renzo Colazza, Nemi; Roberto Meraviglia, Tarquinia; Nando Santangelo, Cerveteri; Sergio Fantozzi, Santa Marinella; Amico Gandino, Ladispoli; Mario Antonacci, Albano; Fiorenzo Bergoti, Bracciano; Giuseppe Faraoni, Sutri; Angelo Annibaldi, Allumiere; Franco Fiorini, Tuscania; Giuseppe Mastrecchia, Cerreto-Laziale; Mario Chiarelli, Galliciano; Anna Cristina Martinuzzi, Fabrica di Roma; Adamo Grancini, Lubriano; Ugo Rapidi, Vallerano; Luigi Rossi, Cervara; Rosato Palozzi, Canepina; Renato Belardi, Montefiascone; Susanna Agnelli, Porto Santo Stefano; Giacomo Peloso, Torre Cajetani; Ulderico Michetti, Genazzano; Evaristo Ciarla, Velletri; Domenico Pasta, Ariccia; Corradino Vecchiarelli, Strangolagalli; Cesare Ferranti, Bellegra; Castoria, Cicciano; Ruggero Lazzaroni, Ronciglione, appartenenti a tutte le forze politiche hanno aderito alla settimana di digiuno promossa dall'Associazione contro lo sterminio per fame per sollecitare il Governo ad « emettere un decreto di vita per almeno 3 milioni di persone nel 1983 » e quindi a « tradurre subito la volontà in opera »;

impegna il Governo

ad adottare provvedimenti straordinari con procedure d'urgenza perché con mezzi e modalità d'intervento adeguati siano strappati dalla morte per fame almeno tre milioni di quelle persone che altrimenti sono condannate ad essere sterminate, anche nel 1983, con la fame, la malattia, la malnutrizione.

(1-00251) « BONINO, AGLIETTA, CALDERISI, CICCIOMESSERE, CORLEONE, FACCIO, MELLINI, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».